

DCCCI.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 20 NOVEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa) . . . . .	33273	
(Presentazione) . . . . .	33275, 33302	
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		
Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (211) . . . . .	33291	
PRESIDENTE . . . . .	33291	
RUSSO, <i>Relatore</i> . . . . .	33292, 33298, 33300	
LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	33292, 33298	
LUZZATTO . . . . .	33292	
MARTUSCELLI . . . . .	33293	
BORIONI . . . . .	33297, 33300	
<b>Proposte di legge:</b>		
(Annunzio) . . . . .	33274	
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	33274	
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) . . . . .</b>	<b>33274</b>	
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . . . . .</b>	<b>33320</b>	
<b>Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	33303, 33320	
NENNI PIETRO . . . . .	33304, 33318	
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri</i> . . . . .	33306, 33313, 33319	
CESSI . . . . .	33312	
BETTIOL GIUSEPPE . . . . .	33313	
PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	33314, 33318	
PRETI . . . . .	33317	
GATTO . . . . .	33317	
ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	33318	
		<b>Interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento):</b>
		PRESIDENTE . . . . . 33275, 33284
		PRETI . . . . . 33275, 33286
		CAMPILLI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . . 33280, 33290
		PIERACCINI . . . . . 33283, 33291
		CONSIGLIO . . . . . 33285
		VERONESI . . . . . 33287
		CERRETI . . . . . 33288
		<b>Per l'esame dei provvedimenti a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni:</b>
		CONCI ELISABETTA . . . . . 33302
		LACONI . . . . . 33302
		PRESIDENTE . . . . . 33303
		VIVIANI LUCIANA . . . . . 33303
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) . . . . . 33275</b>
		<b>Votazione nominale . . . . . 33301</b>
<hr/>		
<b>La seduta comincia alle 16.</b>		
FABRIANI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 16 novembre 1951.		
(È approvato).		
<b>Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.</b>		
PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti al-		

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

l'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Aumento degli assegni di imbarco al personale della Marina militare » (2291);

« Reclutamento straordinario di ufficiali subalterni in servizio permanente del servizio di commissariato dell'Esercito » (2300);

« Concessione di una indennità, per una volta tanto, ai sottufficiali, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati o trattenuti, collocati in congedo senza diritto a trattamento di quiescenza » (2301);

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Ente nazionale serico da lire 750.000 a lire 20 milioni » (2302);

« Modifiche alle tasse vigenti nei porti dello Stato » (2308);

« Assegnazione di un nuovo termine per l'attuazione del piano di risanamento del quartiere Santa Croce in Reggio Emilia » (2309);

« Fissazione di un nuovo termine per la ultimazione della centrale telefonica di Udine » (2310).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Trasmissione dal Senato di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

Sullo, Jervolino Angelo Raffaele, Fabriani, Maxia, Volpe, Semeraro Gabriele, Castelli Avolio, Cifaldi e Carcaterra: « Agevolazioni fiscali per opere concesse dalla Cassa per il Mezzogiorno » (*Già approvata dalla IV Commissione permanente della Camera e modificata dalla V Commissione permanente del Senato*) (2043-B);

Senatore Persico: « Modificazioni di una disposizione del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, sull'ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore » (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (2324).

Saranno stampate e distribuite. La prima sarà trasmessa alla Commissione permanente che già l'ha avuta in esame; la seconda ritengo possa essere deferita all'esame e alla approvazione della competente Commissione, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza due proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

*dai deputati Rossi Maria Maddalena, Longo Rosetta, Viviani Luciana, Nenni Giuliana, Cinciari Rodano Marisa, Diaz Laura, Borellini Gina, Chini Coccoli Irene, Floreanini Della Porta Gisella, Gallico Spano Nadia, Gallo Elisabetta, Iotti Leonilde, Marcellino Colombi Nella, Natali Ada, Martini Fanoli Gina, Minella Angiola, Noce Longo Teresa, Pollastrini Elettra, Ravera Camilla e Vecchio Vaia Stella:*

« Provvedimenti straordinari a favore dell'O.N.M.I. per assistere i bambini delle zone alluvionate » (2323);

*dai deputati Di Vittorio, Santi e Novella:*

« Provvedimenti per le popolazioni colpite da disastri naturali » (2325).

Saranno stampate e distribuite. A norma dell'articolo 133 del Regolamento, poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i deputati Pajetta Gian Carlo e Di Vittorio, per i reati di cui all'articolo 290 del codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317; all'articolo 81, capoverso, del codice penale e all'articolo 17 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 2 della stessa legge (*vilipendio del Governo e omissione continuata delle indicazioni obbligatorie sugli stampati*) (Doc. II, n. 384);

contro il deputato Montagnana, per i reati di cui agli articoli 57 e 278 del codice penale, quest'ultimo modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 e in relazione all'articolo 8 del trattato fra l'Italia e la Santa Sede, approvato con legge 27 mag-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

gio 1929, n. 810; e all'articolo 403 del Codice penale (*offese al Sommo Pontefice e alla religione dello Stato*) (Doc. II, n. 385).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

**Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministri, risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Presentazione di un disegno di legge.**

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedi di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Delega al Governo delle facoltà di provvedere alla riforma degli ordinamenti di alcune libere professioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

**Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze Pieraccini, Almirante, Consiglio e Preti, e delle interrogazioni Veronesi e Cerreti, tutte concernenti l'I. N. A.

Nella seduta antimeridiana di venerdì 16 novembre gli onorevoli Pieraccini, Almirante e Consiglio svolsero le loro interpellanze.

L'onorevole Preti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se ritenga doveroso rendere edotti la Camera e il paese di tutti i pregiudizievole errori commessi dai passati amministratori dell'I. N. A., nonché della reale odierna situazione dell'istituto, nell'interesse stesso di questo benemerito ente pubblico, che occorre difendere e potenziare ».

PRETI. L'istituto nazionale delle assicurazioni, ente pubblico sorto nel 1912 per volontà di Giolitti e di Nitti, onde sottrarre alla speculazione privata il settore delle assicurazioni sulla vita, fino dalla sua origine,

anzi fin prima della sua nascita, è stato combattuto da parte dei gruppi privati, interessati a difendere le loro vantaggiose posizioni in questo settore.

L'onorevole Consiglio, nella seduta di venerdì scorso, ha appunto citato la polemica dell'anno 1912, quando tutta la stampa conservatrice, con a capo il *Corriere della sera*, cercò di impedire l'approvazione del progetto di legge del governo Giolitti. Successivamente, certe compagnie di assicurazione privata arrivarono perfino a finanziare la marcia su Roma, sulla base della promessa di Mussolini di favorire il settore privato nel campo delle assicurazioni sulla vita.

Però l'I. N. A. fu sempre, fin dalla sua fondazione, amministrato bene e non ebbe mai a subire crisi; cosicché nel 1950 arrivò ad avere un portafoglio di 300 miliardi e ad assicurarsi il 50 per cento delle assicurazioni sulla vita, per un volume pari a quello di tutte le compagnie private messe insieme. Attraverso le società di sua proprietà, quali l'Assitalia, la *Praevidentia* ed altre, che esercitano le assicurazioni nei rami elementari (nei rami cioè che statutariamente sono vietati all'I. N. A.), l'istituto ha potuto svolgere un volume ingentissimo di affari assicurativi anche fuori del ramo vita.

Per la prima volta, purtroppo, nella sua storia ormai non breve, l'Istituto nazionale delle assicurazioni è caduto in mani di amministratori poco scrupolosi, i quali hanno provocato una gravissima crisi. Di essa, naturalmente, hanno approfittato le compagnie private, per sferrare un'offensiva intesa a screditare l'istituto statale. Noi socialisti abbiamo il dovere di far sapere ai cittadini come stanno le cose; ed è perciò che teniamo a precisare che lo Stato garantisce le polizze dell'I. N. A. e che pertanto, anche nell'ipotesi che l'istituto dovesse andare in malora (ipotesi assolutamente da escludersi), gli assicurati non sarebbero danneggiati, come tali. È per ciò che io considero falsa retorica quella dell'onorevole Almirante del M. S. I., il quale, venerdì scorso, lagrimava sui risparmi degli assicurati, che sarebbero svaniti, e che oggi non si saprebbe come ricostituire. Le cose non stanno affatto così. Non gli assicurati pagheranno eventualmente per la cattiva gestione dell'I. N. A., ma semmai lo Stato, cioè la collettività intera.

Noi sentiamo anche il dovere di far sapere ai cittadini che i due miliardi persi non incrinano affatto la solidità patrimoniale dell'istituto, e che l'ente come tale, cioè come assicuratore, ha sempre funzionato egregia-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

mente, anche negli ultimi tempi, poiché le disastrose speculazioni intraprese da taluni uomini si sono svolte al di fuori della attività ordinaria dell'istituto. I cittadini devono, quindi, conservare la fiducia nell'I. N. A.

Nemmeno si deve credere poi che le compagnie private non mettano mai a repentaglio il danaro assicurato; anzi si può affermare che esse svolgono una enorme attività finanziaria e speculativa, e che le maggiori si sono addirittura trasformate da molto tempo in vere e proprie società finanziarie, con tutti i rischi conseguenti. Si dice, ad esempio, che, non molto tempo fa, la compagnia di assicurazione Torino perse qualche centinaio di milioni in speculazioni sbagliate. Del resto le più forti compagnie private di assicurazione riescono a mascherare le grosse perdite che conseguono a certe speculazioni sbagliate, soltanto perché nelle cosiddette pieghe del bilancio si riesce a celare tutto quello che si vuole. Sappiamo bene, infatti, che cosa sono in Italia i bilanci delle società anonime!

Io credo che, se il direttore generale dell'I. N. A., anziché essere direttore di un istituto pubblico, fosse stato direttore di una compagnia privata, probabilmente avrebbe potuto nascondere le sue errate e scorrette speculazioni, e alla fine non avrebbe perso neppure il posto. Il che significa che negli enti pubblici ci sono più occhi a vedere, e gli scandali alla fine vengono alla luce; mentre nel settore privato le azioni più scandalose possono rimanere eternamente celate.

Questo ho tenuto a dire per il fatto che noi socialisti crediamo nelle nazionalizzazioni e, nella fattispecie, crediamo nella nazionalizzazione del settore assicurativo; e non siamo assolutamente disposti, su questo piano, a fare il giuoco di nessuno, e in particolare ad avallare la tesi che le compagnie private di assicurazioni rendano di più dell'istituto statale.

Tutto ciò premesso, dobbiamo però anche dichiarare che lo scandalo dell'I. N. A. è, a nostro avviso, gravissimo. Nella seduta di venerdì scorso l'onorevole Consiglio, non so perché, se l'è presa con il professor Ernesto Rossi, lamentandosi per il fatto che questo amico, su un grande settimanale, ha messo in evidenza quale è la situazione dell'I. N. A. Ebbene, noi riteniamo che a torto l'onorevole Consiglio si sia lamentato del professor Rossi. Infatti è bene che sia fatta luce sugli scandali, quando esistono, a tutela della pubblica moralità. Né mi sembra che il Rossi si sia dimostrato smodato nelle sue denunce: anzi

direi, che, tenendo conto di quello che egli sapeva, è stato molto moderato.

Lo scandalo dell'I. N. A. va collegato con precedenti ormai abbastanza lontani. La famosa compagnia finanziaria di partecipazione, in mano di un affarista di pochi scrupoli, e precisamente dell'ingegner La Penna, nel 1945-46 tentava speculazioni e facili guadagni attraverso le più disparate iniziative: cinema, pubblicità, lotterie, edilizia, rappresentanze estere, e via dicendo e si appoggiava al Banco di Santo Spirito, per avere i finanziamenti indispensabili per sostenere queste attività. Orbene, a tutto avrebbero dovuto pensare il direttore dell'I. N. A. Puggioni ed il direttore dell'istituto nazionale infortuni sul lavoro Bargoni, fuorché ad entrare in relazione con questa compagnia, che era eminentemente una società di speculazione.

Viceversa, i due direttori generali, all'insaputa dei rispettivi consigli di amministrazione e di concerto tra di loro, associavano, nel 1947, i loro istituti alle speculazioni della compagnia finanziaria dell'ingegner La Penna.

Il sistema, che del resto è stato già esposto dall'onorevole Pieraccini, era semplice, e consisteva in questo: l'I. N. A. e l'« Inail » depositavano fondi rilevanti, centinaia di milioni, presso il Banco di Santo Spirito, il quale, a sua volta, sulla base di questi depositi apriva dei crediti all'Assitalia, cioè ad una società assicuratrice che è emanazione dell'I. N. A. L'Assitalia, a sua volta, faceva credito alla famosa compagnia finanziaria dell'ingegner La Penna, di cui frattanto l'I. N. A. aveva acquistato una minoranza azionaria. Questo era evidentemente anti-statutario, perché lo statuto stabilisce che l'I. N. A. — non parliamo poi dell'« Inail » — deve investire il proprio denaro in tutt'altra forma, come ad esempio in prestiti ai comuni per opere pubbliche. Lo statuto fa divieto di adoperare il denaro di questi istituti per speculazioni.

Consigliere delegato dell'« Assitalia » era allora il famoso commendatore Bussetti; però vi erano nel consiglio di amministrazione dell'« Assitalia », ad avallare questa politica evidentemente non chiara, lo stesso direttore generale dell'I. N. A. da un lato, e dall'altro il direttore generale dell'« Inail ». Ma il consiglio di amministrazione dell'Assitalia, come tale, non venne, a quei tempi, mai informato delle operazioni della società.

Nel 1948 la compagnia finanziaria comprò la Banca popolare di Roma, che era ap-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

pena uscita da un dissesto. Il direttore generale dell'« Inail » diventò presidente della Banca, e il direttore generale dell'I. N. A., vicepresidente della stessa. I due istituti cominciano così a depositare ingenti somme presso la Banca popolare, senza però abbandonare il Banco di Santo Spirito. E i depositi di centinaia e centinaia di milioni presso la Banca popolare continuano ad essere eseguiti, senza che i rispettivi consigli di amministrazione ne siano a conoscenza. (*Interruzione del deputato Morelli*).

Orbene, a che cosa servivano questi denari? Servivano alla compagnia finanziaria, la quale allargò il raggio della sua attività, fino ad acquistare una tipografia, dei giornali — come il *Globo* e il *Sole* — e perfino degli stabilimenti balneari ad Ostia! Questa compagnia finanziaria costituì dieci, quindici, venti piccole società più o meno « fasulle », nei cui consigli di amministrazione figuravano sempre le stesse persone che, alla fine, facevano tutte capo ai due anzidetti direttori generali, oppure all'ingegner La Penna.

Le operazioni di questa compagnia finanziaria ebbero sempre una caratteristica: esse erano cioè svantaggiose per la società, ma, nel contempo, riuscivano sempre lucrose per alcuni degli esponenti della compagnia medesima. Il caso più noto è quello della società Ducati di Bologna, che era in stato prefallimentare, quando la compagnia finanziaria versò alla medesima 300 milioni per un aumento del capitale azionario. Successivamente la compagnia finanziaria rimase impegnata per altri 250 milioni: il che porta a 550 milioni. Essa aveva prestato una garanzia per altri 750 milioni; ma, per fortuna, il F. I. M., quando si trattò di liquidare la posizione della società Ducati, rinunciò a questa garanzia. Praticamente, dunque, 550 milioni furono bultati via, quando perfino gli spazzini di Bologna sapevano che la società Ducati non aveva la possibilità di vivere e si poteva tenere in piedi solo attraverso i sussidi dello Stato. Tutto questo ha potuto accadere, solo perché vi è stata di mezzo una grossa sensaloria, finita nelle tasche dei... mediatori.

Nel luglio 1948 i sindaci della Assitalia si rifiutarono di avallare le operazioni di credito del consigliere delegato Bussetti. Allora entrò in scena la società Fincompar, intermediaria fra l'Istituto nazionale delle assicurazioni e la compagnia finanziaria. Naturalmente il consiglio di questa nuova società risultò costituito da quelle persone, i cui nomi figuravano nei principali consigli di amministrazione delle 15-20 società del gruppo. Il

capitale fu sottoscritto per un quinto dall'ingegner La Penna, per due quinti dall'Assitalia, per due quinti dalla *Praevidentia*; quindi, praticamente, per quattro quinti dal gruppo I. N. A. Ebbene, la Fincompar, con i soldi sborsati dall'I. N. A. e per deliberazione dei soliti signori, comprò dall'ingegner La Penna azioni della compagnia finanziaria, che non erano ancora state emesse, pagandole tre volte il loro valore nominale, e procurando al La Penna un profitto di 240 milioni.

La compagnia finanziaria continuò le sue operazioni, che per eufemismo chiameremo sballate, e travasò nella Fincompar dei beni di dubbio valore, con forti maggiorazioni di prezzo. L'ingegner La Penna e i suoi amici continuavano a trarre larghi profitti da queste attività delle società collegate all'I. N. A.

L'onorevole Morelli, interrompendomi poco fa, ci voleva far presente che ad un certo punto l'« Inail » uscì da questa imbarazzantissima situazione. Lo sappiamo tutti! Nel marzo 1949, essendo frattanto stato nominato il suo omonimo, il liberale avvocato Morelli, la situazione dell'« Inail » fu sanata, il nuovo presidente, avendo rilevato la irregolarità dei depositi presso il Banco di Santo Spirito e presso la Banca popolare — depositi che servivano semplicemente a procurare i finanziamenti alla famosa compagnia finanziaria — li ritirò e licenziò il direttore generale dell'« Inail ».

In questa circostanza tutto ricadde addosso all'I. N. A. Infatti il direttore generale, senza avvertire neanche in questa occasione il consiglio di amministrazione, aumentò i depositi presso le due banche a 716 e a 557 milioni, per consentire il rimborso all'« Inail ». Altrimenti il ritiro dei depositi dall'« Inail » avrebbe rappresentato il fallimento per il Banco di Santo Spirito e per la Banca popolare di Roma. Evidentemente il direttore generale dell'I. N. A. non avrebbe fatto questo, se l'I. N. A. non avesse già in precedenza formalmente garantito i debiti delle sciagurate società finanziarie.

L'I. N. A. successivamente liquida il gruppo dell'ingegner La Penna, estromettendolo dalla Finanziaria e dalla Fincompar; ma paga salatissime delle azioni che ormai non valevano più nulla, a seguito delle speculazioni sballate. Anzi non è neppure esatto dire che queste azioni non valevano nulla, visto che esse valevano addirittura dei grossi debiti!

Nel settembre del 1949, il commendator Bussetti, consigliere delegato dell'Assitalia, fu coinvolto nello scandalo Cippico, ed allora

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

andò ad amministrare l'Assitalia il dottor Marinelli, persona molto seria e rispettabile. Il dottor Marinelli rifiutò la fidejussione alla Fincompar presso il Banco di Santo Spirito: ed ecco allora che il direttore generale dell'I. N. A., d'accordo col presidente Sansonetti — succeduto al defunto senatore Micheli — senza avvertire il consiglio di amministrazione, deposita un miliardo presso un istituto finanziario, l'E. F. I.; il quale, a sua volta, presta quasi l'intera cifra alla Fincompar, cioè alla società che praticamente faceva capo all'I. N. A. Fra parentesi dirò che questo istituto fece un buon affare, perché ricevette in pratica il denaro a prestito dallo stesso ente cui lo prestò, lucrando gli interessi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Orbene, solo il 1° luglio 1950 il consiglio di amministrazione dell'I. N. A. fu messo esattamente al corrente della situazione; ed in quella occasione fu costituito l'istituto fiduciario per la liquidazione dell'ingente passivo. *Grosso modo* si parlava di due miliardi e mezzo di passivo, di fronte ad un miliardo di attività. Comunque, si calcolava che il passivo fosse di almeno un miliardo e mezzo. Molti quattrini erano stati buttati via, altri erano finiti nelle tasche dell'ingegner La Penna, altri ancora non si sapeva dove fossero finiti. Ad ogni modo, era ormai troppo tardi, perché i buoi erano fuggiti dalla stalla: lo scandalo dilagava e diverse interrogazioni furono presentate in Parlamento.

Il 31 ottobre 1950, se non erro, i giornali parlarono di una inchiesta sull'I. N. A., disposta dall'allora ministro dell'industria Togni; però questa inchiesta si è trascinata silenziosamente, ed ancor oggi praticamente non se ne sa nulla. Il Governo ha dato l'impressione di non voler intervenire energicamente.

Il presidente e il direttore generale dell'I. N. A., intanto, riprendevano coraggio — forse non lo avevano mai perduto! — e gettavano le colpe addosso ai terzi, come ad esempio addosso al signor Bussetti (già consigliere delegato dell'Assitalia), il quale, essendo ormai definitivamente compromesso, poteva essere incolpato, oltre che delle sue colpe, anche di quelle che sue non erano. Non solo; ma il presidente e il direttore generale cercavano di ostacolare l'azione dell'istituto fiduciario, che era stato chiamato a liquidare definitivamente le pendenze dell'I. N. A. Poi, magari, si pagava la stampa perché cercasse di aggiustare le cose di fronte alla pubblica opinione, e si tirava a campare. E non so fino a quando si sarebbe andati avanti in questo modo, se ad un certo momento alcuni consiglieri di

amministrazione dell'I. N. A., tra cui il senatore Iannacone e l'onorevole Corsi non si fossero dimessi; unico mezzo, io credo, per indurre finalmente il Governo ad un intervento energico in questa materia.

Il Governo è intervenuto. Si sa che è stato sostituito il consiglio di amministrazione e che è stato licenziato il direttore generale. Voglio però sperare che il direttore non sia liquidato con 50 o 100 milioni di buon'uscita, dopo tutto quello che ha fatto! A questo punto sorge una domanda: perché il Governo ha atteso tanto tempo prima di intervenire? Il Governo aveva anche dei rappresentanti diretti nel consiglio di amministrazione dell'I. N. A. e specialmente nel collegio sindacale, e quindi aveva o avrebbe dovuto avere tutti i mezzi per essere a conoscenza dell'esatta situazione dell'istituto.

D'altronde, se noi dovessimo ammettere che il Governo è rimasto ignaro della situazione dell'I. N. A., esso è ugualmente colpevole, perché non ha esercitato quella vigilanza che secondo la legge avrebbe dovuto esercitare. Io penso che il Governo dovrà in proposito fornire delle spiegazioni, e in particolare dovrà essere molto esplicito circa il comportamento dei suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione e nel collegio dei sindaci, nonché nella commissione d'inchiesta.

La questione dei rappresentanti statali negli enti economici deve una buona volta essere esaminata e risolta sul piano generale. In attesa però di riforme organiche che purtroppo sono di là da venire, sarebbe almeno auspicabile che, per ora, questa questione dei rappresentanti statali negli enti economici fosse risolta nell'unico modo pratico ed efficace, cioè perseguendo nella loro responsabilità coloro i quali hanno mancato ai doveri di vigilare e di riferire.

Si attendeva che il Governo assumesse, dopo le dimissioni dei consiglieri dell'istituto, una posizione di convincente chiarezza. Vi era stata una vera e propria denuncia di responsabilità da parte dei sei consiglieri dimissionari; vi era stata l'indicazione precisa delle cause che avevano coinvolto l'I. N. A. nelle vicende della compagnia finanziaria, della Fincompar, della Banca popolare, e via dicendo. Erano stati denunciati fatti e arbitri molto gravi. Direi che sono anche di dominio pubblico degli atti commessi da taluni uomini, che cadono sotto la sanzione del codice penale. Vi è stata inoltre un'inchiesta governativa, che è durata circa un anno. Era quindi legittimo attendersi un provvedimento che colpisse le responsabilità.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

Non basta evidentemente cambiare il consiglio di amministrazione, come se tutto dovesse fermarsi lì. Il provvedimento governativo si direbbe studiato apposta per lasciar tutto nella incertezza. Non si è neppure pensato a sciogliere il collegio sindacale, che pure era corresponsabile della cattiva amministrazione dell'istituto, poiché non aveva assolto al proprio compito, lasciando far tutto — il lecito e l'illecito — al direttore generale ed al presidente. Secondo me, il Governo non può trincerarsi dietro formule più o meno abili, dietro rinvii più o meno persuasivi; ma deve manifestare serietà di propositi, deve agire con prontezza e con energia, e soprattutto — io direi — deve anche informare. Fra l'altro, il Governo ci dovrebbe informare su quello che ha fatto la Banca d'Italia, per impedire o per stroncare le irregolarità della Banca popolare di Roma, che pure ora soggetta alla sua vigilanza; e dovrebbe farci conoscere che cosa intende fare ora la Banca d'Italia, per reprimere queste irregolarità e per colpire i responsabili.

Il paese avverte l'esigenza di un nuovo clima di moralità. Venti anni di dittatura hanno diseducato il nostro popolo. Milioni di cittadini italiani aspettavano con fiducia che la democrazia instaurasse un clima morale diverso, che non facesse mai ricordare i tempi di prima. Viceversa, purtroppo, nell'Italia di oggi gli scandali sono più o meno quotidiani. Io stesso ho avuto occasione, recentemente, di occuparmi di scandali non di poco conto. Ricordo, per esempio, quello della vendita della corazzata *Impero* e quello degli armatori che sfruttano la bandiera panamense per eludere le nostre leggi e mandare all'estero i loro capitali. E che dire dei traffici che si svolgono intorno al Ministero del commercio con l'estero?

Orbene, che cosa succede? Che lo Stato lascia troppo correre; lo Stato, direi quasi, lascia correre tutto; non afferra le occasioni che gli si presentano. Ricordo che un paio di anni fa fece molto chiasso nel paese e nel Parlamento lo scandalo di Brusadelli. Ebbene, che cosa fece il Governo? Cercò di colpire Brusadelli, il quale ha tuttora sequestrato il suo patrimonio. Ma lo scandalo Brusadelli aveva messo in evidenza un'altra cosa: che nel 1947, agli effetti della patrimoniale, tanti ben noti signori, che possedevano decine di miliardi, avevano denunciato solo decine di milioni. Lo stesso Brusadelli, che ormai era nel giuoco e che, dovendo pagare, voleva che almeno pagassero anche gli altri, ebbe occasione di precisarlo. Ebbene

il Governo non ha approfittato di questa occasione per colpire coloro che si burlavano del fisco.

Io penso che il Governo, presieduto dall'onorevole De Gasperi, che è un uomo retto e onesto, dovrebbe prospettarsi il problema di una migliore pubblica moralità, se vuole evitare che la fiducia del popolo venga sempre più scossa da questo malcostume che si va diffondendo nel paese. Il nostro partito tiene ad affermare questa esigenza di moralizzazione della vita pubblica nel nostro paese. Noi riteniamo che se la vita pubblica non sarà moralizzata, anche le sorti della democrazia saranno pregiudicate.

RESCIGNO. Questo lo riteniamo tutti!

PRETI. Ed allora, se lo riteniamo tutti, cerchiamo di essere più energici; giacché, se lasciamo correre, evidentemente le cose continueranno a peggiorare.

Vorrei anche aggiungere un'altra cosa. L'onorevole Consiglio venerdì scorso se l'è presa con il professor Ernesto Rossi, in quanto il nostro amico si preoccuperebbe di creare un'atmosfera di scandalo. Viceversa il professor Ernesto Rossi è animato dall'intento di creare nel nostro paese un clima di maggiore moralità. Egli, nei suoi articoli pubblicati sul *Mondo*, ha messo anche in evidenza un grave problema, che è uno dei più gravi della democrazia moderna: quello cioè dei rapporti tra i partiti e gli enti o le società che esercitano una attività economica. Diverse pagine della vicenda dell'I. N. A. potrebbero anche lasciar intendere che certe operazioni non sarebbero state possibili, se certi uomini non avessero potuto contare sull'appoggio di organi di partito o di organizzazioni vicine ai partiti o di organi di stampa. In fondo il caso dell'I. N. A. rappresenta un particolare di un più generale problema. Ormai, il sistema di servirsi dei partiti senza distinzione di settori, per avallare operazioni che altrimenti non riuscirebbero, è diffusissimo non solo in Italia, ma anche in altri paesi dell'Europa continentale. Al partito si dimostra della riconoscenza perché lascia fare, al partito si dimostra della riconoscenza perché tace, e via dicendo. E questo sostanzialmente contribuisce a peggiorare il tono della vita pubblica nel nostro paese.

Scusatemi, se aggiungo queste poche considerazioni; ma ho voluto approfittare di questa occasione per esprimerle. La Costituzione italiana, secondo me, ha commesso il torto di voler ipocritamente ignorare il problema dei partiti politici, che pure sono so-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

stanzialmente i piloni della vita democratica. Ma i partiti sono delle organizzazioni colossali, che spendono miliardi e che, in particolare in Italia, spendono più che in ogni altro paese, non ostante la nostra povertà. Basta pensare alle campagne elettorali; basta pensare alle battaglie di manifesti che si svolgono quotidianamente sui muri di tutta l'Italia. Orbene, se vogliamo sul serio moralizzare la vita pubblica, se vogliamo liberare i gruppi che difendono l'interesse dello Stato dal ricatto di coloro che danno l'assalto alla diligenza, bisogna anche saper affrontare con schiettezza il problema della definizione giuridica dei partiti, e quindi anche quello dei loro mezzi di sussistenza. Io non voglio anticipare le proposte che il nostro partito fra non molto presenterà su questo argomento. Sia comunque ben chiaro che, secondo noi, lo Stato deve decidersi: o riconoscere la funzione dei partiti ed assicurare ad essi una onesta possibilità di vita alla luce del sole e con ciò dare un contributo decisivo per dare un contenuto di sostanza alla forma democratica delle istituzioni, e quindi porre anche le premesse per la moralizzazione della vita pubblica, oppure continuare così. Ma con ciò si impedisce l'urgente, indilazionabile risanamento morale del paese, per attuare il quale occorre far uso della più drastica severità.

Il partito socialista d'ora innanzi sarà inflessibile nelle sue critiche e nelle sue denunce. Esso vuole che nel paese si affermi un costume morale proprio. Il paese non deve perdere la fede negli istituti democratici. Come ho detto prima la permanenza degli istituti democratici è strettamente legata al permanere, nel nostro paese, di un costume morale degno di questo nome.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'industria e del commercio ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

**CAMPILLI, Ministro dell'industria e del commercio.** Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione dell'I.N.A. si è iniziato con un richiamo dell'onorevole Pieraccini all'obiettività e alla serenità. In questa linea di serenità e, direi, di discrezione, si sono (sostanzialmente) tenuti tutti gli oratori, con quel senso di responsabilità che è imposto dalla delicatezza dell'argomento.

I fatti sono conosciuti, ed io non starò qui a ripeterli. L'Istituto nazionale delle assicurazioni opera, come anche quest'oggi è stato ricordato, nel settore assicurativo sulla vita e controlla, attraverso partecipazioni di

maggioranza, società che agiscono nei rami complementari, come le Assicurazioni d'Italia, la società *Praevidentia*, la società Fiume, la Fiume-Ter. Tali società hanno consigli d'amministrazione diversi e ordinamento autonomo.

Un complesso di operazioni fatte da una di queste società collegate ha originato la situazione di cui ci occupiamo, situazione che, non appena conosciuta, richiamò l'attenzione del Governo. L'onorevole Pieraccini ha ricordato che i primi provvedimenti furono presi all'inizio del 1950. In quell'epoca infatti il mio predecessore, onorevole Togni, richiese all'I.N.A. di affidare a persona competente l'incarico di occuparsi di tutto il complesso di aziende a cui si riferivano le accennate operazioni e l'8 febbraio designò a tale compito il dottor Lino Sartori, il quale, secondo le stesse istruzioni del ministro, avrebbe dovuto accertarsi dello stato economico e finanziario delle diverse società; chiarire la natura giuridica e la portata economica dei rapporti delle società stesse con l'I.N.A. e formulare concrete proposte di sistemazione.

Il primo luglio 1950, il dottor Sartori, che nel frattempo era stato nominato consigliere dell'I.N.A., riferì al consiglio di amministrazione dell'istituto il risultato dei suoi accertamenti e propose di trasformare una società preesistente in società fiduciaria, col capitale di 2 miliardi e mezzo, alla quale affidare l'incarico di liquidare tutto il complesso di rapporti derivanti dalle operazioni compiute dalle due società finanziarie.

È bene subito precisare che la somma di 2 miliardi e mezzo posta successivamente a disposizione dell'I.N.A. come capitale sociale dell'istituto nazionale fiduciario, non significa che a tale cifra ammontino le perdite delle operazioni concluse, perché, a fronte, esistono alcune attività non ancora liquidate e soltanto a liquidazione conclusa sarà possibile accertare l'effettiva perdita.

Il consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni approvò nella stessa seduta del 1° luglio 1950 la proposta della costituzione dell'istituto nazionale fiduciario. Nell'occasione di questa deliberazione, il consiglio tenne a riaffermare che i rapporti delle società di assicurazione collegate con l'I.N.A. e le società finanziarie erano stati creati all'insaputa e all'infuori del consiglio d'amministrazione dell'I.N.A.

Il giorno 12 luglio l'I.N.A. inviò al Ministero dell'industria la deliberazione adottata per la costituzione dell'istituto nazionale fiduciario. La deliberazione fu approvata in data

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

25 luglio dal ministro dell'industria e trasmessa al ministro del tesoro, il quale, in data 31 luglio, diede il suo nulla osta proponendo una ispezione contabile sulle passate gestioni, a norma dell'articolo 107 del regolamento 4 gennaio 1925, n. 63, proposta che rispondeva alle intenzioni manifestate dallo stesso ministro dell'industria nella sua ricordata lettera del 25 luglio 1950.

A presidente dell'istituto nazionale fiduciario venne nominato il dottor Lino Sartori; a consiglieri, il senatore Jannaccone, l'ingegner Castelli, il dottor Mastrangelo del Ministero del tesoro, il dottor Cau del Ministero del lavoro.

Contemporaneamente a queste decisioni adottate dagli organi amministrativi dell'I.N.A., il ministro dell'industria e commercio e il ministro del tesoro disposero per l'accennata ispezione sulla gestione dell'istituto e nominarono una commissione composta di quattro funzionari dei rispettivi ministeri. La commissione venne nominata, come ho già detto, in base al disposto dell'articolo 107 del regolamento del 4 gennaio 1925, col quale si dà facoltà al ministro dell'industria, di concerto col ministro del tesoro, di disporre ispezioni presso l'I.N.A.

La commissione presentò la sua prima conclusione il 24 febbraio 1951. Dall'esame condotto dalla commissione sulla gestione dell'I. N. A. e società collegate sorse l'esigenza di estendere la ispezione alle società finanziarie per la necessaria integrazione degli elementi raccolti. Con successivo provvedimento del ministro dell'industria di concerto col ministro del tesoro, in data del 3 marzo dello stesso anno, la commissione venne investita anche di questo nuovo compito.

Intanto, in seno agli organi amministrativi dell'I. N. A., si manifestavano contrasti, specie in riferimento ai criteri da seguire nella esecuzione del mandato che il consiglio d'amministrazione dell'I. N. A. aveva conferito agli amministratori dell'Istituto nazionale fiduciario, e sulle responsabilità relative alla originaria impostazione delle operazioni in oggetto.

Questi contrasti culminarono nella seduta del 12 ottobre 1951, in cui sei consiglieri, e precisamente: l'ingegner Castelli, l'onorevole Corsi, il senatore Jannaccone, il dottor Mastrangelo, il dottor Rosasco e il dottor Sartori, in conseguenza dei dissensi manifestati, mettevano a disposizione del Governo il loro mandato di amministratori dell'I. N. A.

A queste dimissioni seguirono — singolarmente motivate — quelle dei restanti membri

del consiglio di amministrazione, ad eccezione del direttore generale, membro di diritto del consiglio stesso.

A queste dimissioni seguirono le decisioni del Governo. Il Governo non esitò a prenderle. Due soluzioni si presentavano: la nomina di un commissario o la rinnovazione integrale del consiglio di amministrazione dell'I. N. A. Fu scelta la seconda soluzione, anche se non era la più rapida ad ottenersi.

Un'amministrazione straordinaria non avrebbe certo concorso a consolidare la fiducia del pubblico, che è essenziale per un istituto che vive di credito, e di cui dobbiamo anche tener conto nella scelta della forma di ogni nostro intervento.

Il Governo provvide perciò all'intera sostituzione del consiglio di amministrazione con decreto presidenziale del 19 ottobre, (e cioè nel giro di appena una settimana), e, correlativamente, il Governo prese il provvedimento riguardo alla direzione dell'istituto, decidendo che, nel contempo, il direttore generale cessasse dalla sua carica.

Intanto, il 14 ottobre la commissione ispettiva aveva presentato la sua seconda relazione sulle società finanziarie. Questa relazione, come già la prima sulla gestione dell'I. N. A., metteva in evidenza i risultati di un complesso di accertamenti condotti sui verbali delle riunioni assembleari, dei collegi sindacali, sulle contabilità sintetiche ed analitiche e sui bilanci.

La relazione ispettiva precisava, nelle sue conclusioni, che « le indagini erano state compiute con ogni diligenza, ma senza procedere a contestazioni di sorta, dato il compito meramente ispettivo demandato alla commissione ».

Il carattere di questo compito ispettivo è precisato, come abbiamo visto, dall'articolo 107 del regolamento 4 gennaio 1925.

Appena esaminata la relazione ritenni di doverne sottoporre il testo unitamente al rapporto sulla prima parte della ispezione all'Avvocatura generale dello Stato, perchè esprimesse il suo parere sulla condotta che il Governo, e in particolare il mio Ministero, avrebbe dovuto adottare.

In data 26 ottobre, l'Avvocatura generale dello Stato rispondeva con una elaborata memoria, di cui leggo le conclusioni: « In base alle osservazioni innanzi rassegnate, questa Avvocatura ritiene in definitiva che, per potersi ravvisare nei fatti suesposti gli estremi di una eventuale responsabilità per colpa o per dolo, sia necessario procedere a ulteriori accertamenti e, se del

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

caso, ad opportune contestazioni, onde precisare tutte le circostanze, obiettive e subjective, che possano condurre a una esatta valutazione della diligenza adottata, nel caso concreto, dagli amministratori degli enti interessati, e della osservanza, da parte dei medesimi, delle norme contenute nelle vigenti disposizioni di legge. Tali ulteriori indagini debbono essere svolte dal nuovo consiglio di amministrazione dell'istituto al quale spetta, dall'esito di esse, promuovere le eventuali azioni di responsabilità contro i precedenti amministratori per quanto concerne l'interesse diretto dell'I. N. A., e promuovere, ai sensi dell'articolo 2393 del codice civile, come azionista, la deliberazione dell'assemblea generale delle società collegate per l'eventuale azione di responsabilità contro i rispettivi amministratori o, se del caso, la denuncia all'autorità giudiziaria a carico di coloro che risultassero di aver partecipato, attivamente, a dolose operazioni. Codesto Ministero dovrà vigilare perchè, in rapporto a quanto sopra, ogni atto necessario sia compiuto con la dovuta sollecitudine e diligenza ».

Queste conclusioni rispondono alla sollecitazione dell'onorevole Almirante, che si è posto la domanda sulla possibilità di azioni giudiziarie ad istanza dell'amministrazione statale. E rispondono anche a quanto oggi l'onorevole Preti ha prospettato, esprimendo chiaramente il concetto che, chi è legittimato ad agire per recuperi e per ogni eventuale responsabilità, è il consiglio dell'I. N. A.

Sono queste conclusioni che escludono anche — a mio giudizio — la opportunità di una inchiesta parlamentare, richiesta dall'onorevole Almirante.

L'onorevole Consiglio e l'onorevole Almirante hanno sollecitato il Governo ad esercitare una più attiva vigilanza sulla gestione e sull'indirizzo degli istituti e degli enti controllati dallo Stato. Rispondo riferendomi a quanto ho già avuto occasione di dichiarare in sede di discussione del bilancio del mio Ministero. Il Governo sente questa responsabilità e si propone di rafforzare gli strumenti a sua disposizione, perchè la vigilanza sia efficiente e continua. Dissi, in sede di bilancio, che, a mio avviso, dovremmo poterci valere di funzionari e tecnici di sperimentata competenza, i quali abbiano, come solo ed esclusivo compito, quello di fare sistematici e periodici accertamenti sulla gestione di aziende o gruppi di aziende, soggette alla vigilanza dello Stato.

Ripeto che la questione si sta esaminando unitamente ai ministri del bilancio e del tesoro, e saranno presentate proposte per dare agli organi che hanno la responsabilità della vigilanza, i mezzi e gli strumenti idonei per esercitarla.

Intanto, in ossequio al parere dell'Avvocatura dello Stato, comunico che in data 8 corrente ho rimesso le due relazioni ispettive e il parere dell'Avvocatura generale dello Stato al nuovo presidente del consiglio dell'I. N. A., affinché sugli elementi raccolti e sul parere dell'Avvocatura dello Stato i nuovi amministratori uniformino la loro azione.

Nessuna indulgenza e nessuna debolezza accompagneranno l'azione del Governo, che non mancherà di promuovere anche quelle riforme funzionali, che — in relazione alle esperienze acquisite — si appellesino utili all'ordinamento dell'I. N. A.

I provvedimenti presi per la rinnovazione degli organi amministrativi dell'I. N. A. danno alla Camera la maggiore garanzia. L'istituto ha una consistenza e una base che le vicende di cui ci occupiamo non possono comunque intaccare. L'istituto ha un corpo di funzionari ed una organizzazione periferica che meritano la massima fiducia.

La massa degli assicurati ed il personale dell'istituto possono lavorare ed operare con tutta tranquillità.

Non è soltanto la garanzia dello Stato, onorevole Preti, che assiste le polizze emesse dall'I. N. A., ma è la larga base di azione dell'istituto e la sua consistenza patrimoniale che sono motivi di sicuro affidamento. Nessuno dimentichi, peraltro, che l'I. N. A. è un istituto che opera non in regime di monopolio, ma in regime di concorrenza. Ogni eccesso di polemica può rappresentare un'arma rivolta contro l'istituto e quindi contro l'interesse dello Stato e degli assicurati.

Sono certo che tutti avranno il senso di questa responsabilità ed assicuro la Camera che il Governo, che, con le indagini a suo tempo predisposte e col provvedimento adottato il 19 ottobre per la rinnovazione del consiglio di amministrazione e della direzione generale dell'I. N. A., ha dato prova di pronta decisione, continuerà in questa ferma azione di vigilanza, tenendosi a disposizione del Parlamento. La Camera potrà avere successivamente tutte le informazioni che ritenesse necessarie per accertarsi che gli interessi dell'istituto sono tutelati, e le eventuali responsabilità perseguite.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

PRESIDENTE. L'onorevole Pieraccini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gelo con cui la Camera ha accolto le conclusioni dell'onorevole ministro mi dispensa forse dal dire che non sono soddisfatto, perché mi pare che uno stato di perplessità, si potrebbe anzi dire di angoscia, grava su tutta la Camera in questo momento.

Onorevole ministro, le ho dato atto la volta scorsa che ella, personalmente, è al di fuori di questa vicenda. Ella è al suo posto da pochi mesi. Non di lei si tratta. Ma qui il problema è grave e delicato e investe tutti noi. Io non mi sarei mai aspettato — mi scusi, onorevole ministro — una risposta così evasiva e, diciamo pure, così soffocatrice. Onorevole ministro, ella ricorderà, nel mio intervento poi una serie di interrogativi precisi, che poi ha sentito ripetere anche da altri oratori. Per di più nel mio intervento vi era una serie di interrogativi precisi che riguardavano responsabilità politiche.

Onorevole Campilli, questi interrogativi sono rimasti assolutamente senza risposta. Perché? La Camera ha il diritto di sapere il perché!

Non solo, onorevole ministro, la sua risposta ha confermato le mie accuse, ma è inoltre viziata da una contraddizione profonda, perché ella ha detto, iniziando, che il Governo, non appena conobbe la situazione, prese provvedimenti, provvedimenti che furono presi — così come io dissi — ai primi del 1950, e poi ha detto in seguito che l'azione del Governo si era limitata ad un'ispezione.

Orbene, le vicende che vi abbiamo narrato hanno il loro culmine negli anni 1948 e 1949. E che il Governo fosse informato fin d'allora, io l'ho dimostrato la volta precedente e adesso ve lo dimostrerò di nuovo, leggendovi solo due righe di un verbale del consiglio d'amministrazione dell'I. N. A. della seduta del 28 ottobre 1949. Siamo dunque nel 1949, e l'onorevole Sansonetti, presidente dell'I. N. A., in quella occasione disse, parlando della situazione della Ducati e delle altre operazioni antistatutarie operate dall'Assitalia: « Di tale situazione l'attuale presidente informò subito (si tratta quindi di cosa che risale ancora a mesi indietro, perché egli aveva avuto l'incarico di fare le indagini nel maggio di quell'anno, quindi si risale almeno alla metà del 1949) i ministri competenti, con i quali mantenne successivamente ininterrotti contatti ».

Ora, o questo verbale del consiglio d'amministrazione dell'I. N. A. è falso (e non è

stato dimostrato da nessuno) o questo verbale è vero; ed allora che cosa sono questi « ininterrotti contatti? ». Perché il Governo non ha agito? E quando voi stessi riconoscete di aver agito, all'inizio del 1950, come avete agito? Così come io dissi: nominando la persona competente, il dottor Lino Sartori. Noi non abbiamo da fare nessuna polemica col dottor Sartori, ma con voi sì: vi pare, dinanzi a questa storia romanzesca e pazzesca di truffe perpretate in danno di tutti i cittadini italiani, vi pare, dicevo, che fosse adeguata la nomina di una persona competente, perché vedesse di che cosa si trattava? Rispondete!

Inoltre, io vi ho posto nel mio intervento un dilemma, a cui voi non avete dato risposta e a cui voi dovete rispondere. Come legittimi rappresentanti non solo del Governo, ma di tutti noi, di tutta la collettività nazionale, in seno all'« Inail » e all'I. N. A. siedono funzionari di Stato che ci rappresentano. Essi, dunque erano là quando queste cose sono avvenute e quando si sono discusse, nel consiglio prima dell'« Inail », poi dell'I. N. A. Orbene, il dilemma che vi ho posto è questo: o questi funzionari vi hanno informati, e allora perché non avete agito sino da allora? o non vi hanno informato, ed allora che cosa avete fatto contro di loro?

Questo dilemma è rimasto senza risposta, e la cosa, onorevole ministro, è molto grave.

Posi un'altra serie d'interrogativi quando parlai di giornali economici, i quali erano, e sono ancora, di proprietà dell'I. N. A., che, invece, non dovrebbe possederne nessuno, e chiesi perché essi non fossero stati venduti e perché si fossero creati attorno ad essi degli imbrogli che condussero anche a contestazioni giudiziarie. Io parlai di ombre, ma, invero, si trattava di fatti chiari a tutti, perché la dimostrazione di essi si trova nella collezione del *Globo*. Perché il *Globo* sostenne, giorno per giorno, la politica del Governo e in particolare del ministro dell'industria del precedente Gabinetto? Nessuna risposta è stata data a questi interrogativi. Parlai anche della Banca popolare, ma nemmeno a questi ultimi interrogativi nessuno ha risposto, nonostante che in quest'aula siedano dei membri del consiglio di amministrazione di quella banca. Essi dovevano sentire il dovere di chiedere la parola e spiegarci quello che sapevano.

Evidentemente, davanti a una risposta tanto lacunosa, noi non possiamo esser soddisfatti e non ci rendiamo conto come il Governo possa non accettare la inchiesta parlamentare, che sarebbe davvero provvidenziale

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

in una situazione tanto torbida. Nemmeno possiamo ritenerci sodisfatti della inchiesta ordinata dall'onorevole Togni alla fine del 1950, la quale, oltre tutto, secondo le vostre stesse dichiarazioni, aveva carattere puramente ispettivo. E del resto, perché non ci avete letto neppure le conclusioni di questa inchiesta, della cui insufficienza si è reso conto anche l'avvocatura dello Stato, che vi ha invitato a condurre un'altra inchiesta non di carattere solamente ispettivo, ma che vi desse in mano un'arma efficace per agire con estrema decisione contro i responsabili?

Vi pare possibile che un'affare di questo genere possa risolversi con un'azione di pura responsabilità civile, che dovrebbe essere decisa dal nuovo consiglio di amministrazione dell'I. N. A., dopo di avere vaghiato esattamente la situazione?

Davanti a questi evidenti tentativi di soffocare lo scandalo, noi abbiamo ben ragione di parlare di due pesi e di due misure, l'uno per la povera gente, per i braccianti, per coloro che, spinti dalla fame, partecipano ad uno sciopero o ad una manifestazione magari non autorizzata, e l'altro per questa gente, per i vari Brusadelli che ricordava poco fa l'onorevole Preti, che commettono imbrogli di milioni e ricevono delle punizioni irrisorie. Come avete il coraggio di chiamarci demagoghi, dopo che la risposta del ministro costituisce una evidente prova della esattezza delle nostre affermazioni? L'onorevole Campilli ha detto che ogni eccesso di polemica sarebbe pericoloso, ma egli non ha potuto non darsi atto del senso di responsabilità con la quale io avevo svolto la mia interpellanza. E su che cosa basate allora il rifiuto che ci opponete per un'inchiesta parlamentare?

A proposito del vostro rifiuto, onorevole ministro, devo leggerle una lettera. Essa è stata scritta dall'ex direttore generale dell'I. N. A. all'ex ministro dell'industria, onorevole Togni. Ad un certo punto essa dice: « Per quanto concerne le spese per il personale, è stata pressoché inefficace la più strenua resistenza alle richieste di allineamento delle retribuzioni al nuovo valore monetario. Ciò soprattutto per l'assenza di una legge che regoli l'attività sindacale. In proposito proprio l'eccellenza vostra nel 1947, come ministro dell'industria e commercio, fu personalmente testimone ed attore dello scontro violento verificatosi in una sala di Montecitorio fra il rappresentante dell'I. N. A. ed il rappresentante della C. G. I. L., senatore Bitossi. Successivamente nel 1948, l'I. N. A. dovette ce-

dere, unitamente alle compagnie private, dopo 60 giorni di sciopero, ecc., ecc. Tutto ciò si è verificato e potrà continuare a verificarsi, se continuerà l'inesistenza della legge sindacale ».

Vi ho citato questa lettera, perché la legge sindacale in Parlamento l'avete presentata, perché a questo « guaio » denunciato dal direttore generale dell'I. N. A. avete cercato di porre rimedio, ma agli altri guai, a quei guai di speculazioni continue, a quel giuoco di miliardi di cui abbiamo parlato, voi non avete posto nessun rimedio, non avete saputo trovare una risposta, non avete saputo trovare nemmeno una giustificazione. Siete venuti in Parlamento a dir niente, anzi a confermare che il Governo si è mosso soltanto dopo il 1950, e si è mosso su un terreno meramente ispettivo, ed ecco qui la lettera dell'ex direttore generale dell'I. N. A. al ministro di quel tempo, onorevole Togni, per farvi vedere come stranamente alcuni suggerimenti, sia pure per altri motivi, trovano invece facile ascolto...

TOGNI. Onorevole Pieraccini, ci parli del primo rapporto che i funzionari hanno fatto all'allora ministro Morandi. (*Proteste all'estrema sinistra e a sinistra*).

PIERACCINI. Onorevole Togni, io non chiedo nessun insabbiamento su nessun punto. Le faccio soltanto notare che, se io fossi nelle sue condizioni, chiederei la parola e spiegherei quello che saprei, prima di chiamare in causa uomini (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra*) che hanno avuto la responsabilità del Ministero nel 1946-47, quando cioè tutta questa enorme catena di fatti scandalosi non era ancora avvenuta o era appena all'inizio. Ella era ministro quando questi fatti erano già avvenuti ed erano già noti all'opinione pubblica. Io ho letto una lettera del presidente dell'I. N. A., che dice di essere rimasto in permanente contatto col ministro, cioè con lei. Quindi, prima di chiamare in causa responsabilità altrui, ella giustifichi le responsabilità proprie! (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Togni, ella può chiedere la parola, a norma dell'articolo 73 del regolamento, quale ex ministro.

PIERACCINI. Ebbene, il Governo a tutt'oggi stesso non ha ancora fatto niente, e non si sa ancora che cosa potrà fare per chiarire le responsabilità nelle vicende dell'I. N. A..

Ed io concludo, onorevole ministro, perché davvero non v'è bisogno di parlare a lungo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

su questa materia ed in questo momento, e torno a dire che vedo e sento intorno a me in tutti i settori la perplessità — ho detto all'inizio l'angoscia, e posso ripeterlo — che pervade il Parlamento dinanzi ad una così evasiva risposta. Sappia però, onorevole ministro, che noi ci riserviamo di andare avanti.

Le avevo detto: onorevole ministro, io la ascolterò senza pregiudizi, con animo sereno, e sarò pronto a correggermi se ho sbagliato, se ho fornito dati inesatti. Ella invece non ha dovuto correggermi in nulla; ella ha tutto confermato.

La mia conclusione è questa: se voi credete ancora una volta di potervi trincerare dietro il velo del silenzio, dietro il comodo giuoco del soffocamento, se ancora una volta voi credete di poter dire dinanzi al Parlamento quello che volete e basta, come se il Parlamento non ripettesse dalla sua stessa sovranità il diritto e il dovere di andare sino in fondo, allora io vi dico: noi socialisti sapremo trovare la via per costringervi ad andare sino in fondo.

Perciò, onorevole ministro, le annuncio che noi ci riserviamo, nel più breve tempo possibile, di presentare una proposta di legge di inchiesta parlamentare. (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Almirante non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Consiglio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONSIGLIO. Onorevole ministro, non posso dichiararmi soddisfatto. La sua risposta, estremamente concisa, lascia profondamente perplessi. È veramente singolare che dopo così lungo tempo da quando uno dei più importanti organismi economici dello Stato è *sub judice*, innanzi al tribunale della pubblica opinione, oggetto delle più gravi accuse, oggetto dei più gravi sospetti, il Governo non sia in condizioni di dare informazioni precise alla Camera. È singolare che il Governo abbia esercitato, e con grande ritardo, soltanto il suo diritto di ispezione; ed è ancora più singolare che, in ultima analisi, l'inchiesta, voglio dire una approfondita inchiesta, sia lasciata all'attuale consiglio di amministrazione.

Vi è da osservare che, se nella ricerca delle responsabilità bisogna risalire fino alle responsabilità politiche, noi dobbiamo prendere le mosse dall'inizio del 1947.

L'Italia viveva sotto gli ultimi riflessi del regime dei comitati di liberazione nazionale, e nel consiglio di amministrazione dell'I. N. A. vi fu un consigliere di amministra-

zione di parte comunista: persona egregia, d'altra parte, ed elemento moderatore. Questo consigliere comunista, rimasto poi in carica, non fa parte dei sei dimissionari. Egli, dunque, non è stato di avviso di provocare le dimissioni generali del consiglio di amministrazione.

Ha ragione l'onorevole Pieraccini quando ricorda che il Governo ha cominciato ad agire solo agli inizi del 1950; ma, sempre nel campo delle responsabilità politiche, io debbo fargli constatare, soprattutto agli effetti della mancata efficace difesa di questo istituto, che nel 1950 alla testa del Ministero dell'industria era l'onorevole Ivan Matteo Lombardo. I socialdemocratici facevano allora parte del Governo; quindi, per noi della opposizione costituzionale, è abbastanza singolare che i fatti, già noti nel 1949, non siano stati denunciati allora dai socialdemocratici, i quali invece si sono fatti vivi oggi.

Ciò conferma che il problema di carattere generale da me sollevato nello svolgimento della mia interpellanza, quello dei rapporti tra il Governo e gli organismi economici dello Stato, è sempre più attuale e sempre più acuto. Su questo punto, onorevole ministro, ella non ha creduto di rispondere; ella ha creduto, piuttosto, opportuno fornire una nuova prova del totale distacco del Governo dalla sorte di questi istituti. È vero che ella ha tenuto a confermare le notizie fornite alla Camera da parecchi oratori sulla solidità dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (anche l'onorevole Preti si è diffuso su questo aspetto); ma non posso accettare il concetto, sul quale si insiste, secondo cui, dopo tutto, lo Stato è responsabile dell'I. N. A., è garante dell'I. N. A.

Noi dobbiamo pretendere che questi istituti vengano bene amministrati. Non dobbiamo diffondere l'impressione di una certa noncuranza sulla loro efficienza amministrativa... perché, tanto, poi lo Stato paga.

Noi dobbiamo pretendere che questi organismi siano prosperi e si sviluppino. Non possiamo trascurare la reale situazione della industria assicurativa. Non possiamo trascurare fatti come questi. Tutte le grandi compagnie di assicurazione private, dalle più grandi alle più piccole, come è ben noto, hanno dietro di sé gruppi industriali o bancari che, attraverso depositi in conto corrente o attraverso il collocamento di obbligazioni, usufruiscono delle grandi liquidità che vengono a formarsi nelle casse di questi istituti. Questa è pratica così corrente, nel nostro paese, che ogni gruppo industriale si sforza di impadronirsi di qualche istituto di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

assicurazione o di fondare, addirittura, una propria compagnia di assicurazione. Vi è, per esempio, un gruppo di armatori che si è impadronito della compagnia di assicurazione « Levante »; la stessa Fiat ha creato la « Assicuratrice dell'industriale ». Ora, è molto singolare che numerosi organismi economici dello Stato, che molte industrie dello Stato si servano di istituti di assicurazione privati, alle volte anche piccoli e piccolissimi, e viceversa non si servano dell'I. N. A. o delle compagnie dell'I. N. A., che sono dello Stato.

V'è questa singolare situazione di svantaggio creata per l'I. N. A. L'Istituto nazionale delle assicurazioni fornisce in proprio dei capitali, come previsto dallo statuto, alle obbligazioni nell'interesse delle industrie dell'I. R. I. Ma, d'altra parte, non ha poi alcuna possibilità di funzionare nei confronti di queste industrie, che sono industrie dello Stato, alla pari delle altre compagnie, che funzionano in stretto collegamento con i grossi gruppi industriali. Il Governo deve pur mettere dei limiti, deve pur dividere, in certo senso, il lavoro fra i suoi organismi e gli organismi privati. Questo accavallamento, questa strana concorrenza (che non è poi concorrenza), questa situazione di svantaggio per quelli che il senatore Vanoni ha definito utili strumenti di politica economica, non può più continuare. Altrimenti, questi organismi non sono più degli utili strumenti di politica economica dello Stato, ma finiscono per diventare un ingombro, un impaccio: cioè, degli organismi che, in ultima analisi, non servono che a gravare sempre più sul contribuente e non a determinare quell'equilibrio stabile fra l'iniziativa di Stato e l'iniziativa privata che è la mira alla quale dobbiamo tendere con tutte le nostre forze, se vogliamo dare un solido fondamento economico alla nostra democrazia.

D'altra parte, rimango perplesso per l'insusitato compito che viene affidato al nuovo consiglio d'amministrazione dell'I. N. A.; e non vorrei che questa situazione inquirente durasse troppo a lungo, fino al punto da distrarre il consiglio di amministrazione da quello che è il suo compito essenziale, cioè amministrare l'istituto e difenderlo dagli assalti aperti o coperti della concorrenza, sia della semplice concorrenza economica, sia della concorrenza politica, vale a dire di quelle correnti che mirano a dimostrare ogni giorno che lo Stato è il peggiore degli amministratori e degli imprenditori e che l'unico fine al quale bisogna tendere è quello della dissoluzione degli organismi economici dello Stato.

A questo proposito, se è possibile, sarebbe opportuno che il Consiglio dei ministri provvedesse con urgenza alla nomina del direttore generale. È stata per ora adottata una formula interlocutoria, dandosi le funzioni all'attuale vicedirettore generale, ch'è persona egregia; ma è perfettamente chiaro che in un organismo di così grande mole è pur necessario che le funzioni direttive siano quelle stabilite dalla legge e dallo statuto e siano assolute in perfetto equilibrio, in piena consapevolezza e con perfetta responsabilità. È difficile attendersi da un vicedirettore generale con funzioni temporanee di direttore generale una azione efficace e fondamentale, in quanto il vero capo dell'azione assicuratrice dell'istituto è il direttore generale, mentre il presidente ne è in certo qual modo l'usbergo politico, il capo che impartisce le direttive generali. È assolutamente indispensabile che la normalizzazione avvenga al più presto possibile.

A questo punto, date le origini della grave crisi dell'I. N. A., la quale comincia veramente a dare un senso di disagio proprio perché è mancata da parte del Governo una dichiarazione chiara, che desse soprattutto la sensazione che il Governo tiene in mano questi organismi e li guida, ritengo anch'io che la soluzione di una inchiesta parlamentare sia la più idonea, specialmente per i numerosi riferimenti di ordine politico che sono stati fatti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PRETI.** L'onorevole Consiglio si è meravigliato che io abbia presentato una interpellanza sull'argomento, dal momento che anche ministri del mio partito hanno retto in passato il dicastero dell'industria. Vorrei fare osservare all'onorevole Consiglio che è pacifico non avere i ministri socialdemocratici nulla a che vedere con l'affare I. N. A. dal punto di vista delle responsabilità, a meno che egli non possa provare il contrario.

Credo, d'altronde, per le ragioni che prima ho esposto, che quello dell'I. N. A. sia un « affare » più grosso, che involge altri problemi ai quali non voglio nuovamente riferirmi. Il ministro Campilli in questa faccenda c'entra come i cavoli a merenda, ma oggi ha però la responsabilità del dicastero; ora, egli (*Interruzione del deputato Sansone*) si è limitato a dire che il nuovo consiglio di amministrazione esaminerà le risultanze, proporrà i provvedimenti a carico dei responsabili (se responsabili veri e propri vi saranno), ed eventualmente li denuncerà. Credo che il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

primo a rendersi conto dell'assoluta insufficienza della risposta dovrebbe essere proprio l'onorevole ministro Campilli. Sostanzialmente, il Governo se ne lava le mani. Giuridicamente questa tesi può anche sostenersi (in un paese di avvocati, come è l'Italia, sul piano giuridico tutto riesce a dimostrarsi) (*Interruzione del deputato Coppi Alessandro*), ma politicamente la risposta dell'onorevole Campilli non si regge affatto, perché evidente vi è la volontà di minimizzare la questione.

Avevo immaginato che la risposta del ministro non sarebbe stata soddisfacente. Se volessi, potrei leggere molti documenti (tutti gli interpellanti hanno pile di documenti) e fatti i quali potrebbero creare imbarazzi al Governo, nonché a un certo numero di parlamentari; ma non lo farò.

SANSONE. Perché no ?

PRETI. Mi limiterò a richiamare il ministro Campilli, che ha senso di responsabilità, alle mie precedenti conclusioni, quando ho cercato di impostare il problema generale: la democrazia si rafforza — ho detto prima — istituendo un nuovo clima di moralità. Lasciando correre, minimizzando, volendo celare gli scandali quando esistono e quando tutto il paese ha l'impressione che vi siano, si discredita non solo il regime democratico, ma si indebolisce anche il prestigio del Governo.

L'invito che rivolgo al ministro Campilli è di uscire da quel suo atteggiamento formale, che gli fa dire: esamineranno gli altri, e poi si vedrà. Il ministro cerchi di andare a fondo e non si opponga a quelle inchieste che possono essere domandate dall'una o dall'altra parte della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VERONESI. La mia interrogazione aveva una portata assai limitata in quanto chiedeva al Governo spiegazioni sul motivo delle dimissioni del consiglio di amministrazione dell'I.N.A. e sul modo nel quale esso intendeva risolvere la crisi dell'istituto.

In questo senso, data appunto questa limitata portata della mia interrogazione, la risposta del Governo è stata soddisfacente, sebbene il ministro abbia, in verità, appena accennato al motivo delle dimissioni del consiglio di amministrazione, e ciò al contrario degli onorevoli interpellanti, i quali hanno trattato con grande ampiezza l'argomento.

Per quanto riguarda poi il modo di risolvere la crisi apertasi con le dimissioni del consiglio di amministrazione, i fatti hanno dimostrato che il Governo l'ha affrontata nomi-

nando un altro consiglio di amministrazione. Ritengo che sarebbe troppo poco limitarsi a queste considerazioni, e quindi mi permetto di aggiungere qualche parola.

Ricordo che vi è una frase evangelica che dice: *oportet ut scandala eveniant*: nel nostro caso — è indubitato ed è riconosciuto da tutti — lo scandalo vi è stato, dato che sono state fatte delle cose che non dovevano essere fatte. Va subito detto, però — ed è stato detto da pressoché tutti gli intervenuti — che vi è colpa di persone e che non vi è di mezzo l'istituto in sé. Ritengo che questa sia un'osservazione che vada ripetuta senza posa perché non ne abbia danno l'I.N.A., che nella sua struttura, organizzazione e tradizione è in grado di far fronte ai compiti che gli sono assegnati, purché le persone ad esso preposte seguano la strada che la legge ed i regolamenti insegnano senza darsi ad operazioni che sono espressamente vietate.

Detto questo, non mi sembra opportuno insistere nell'inchiesta parlamentare, al fine di non tenere aperta una questione che certamente non giova alla tranquillità...

PIERACCINI. Giova lo stesso !

VERONESI. Io esprimo una mia opinione. Sì, gli scandali devono essere affrontati per sanare la piaga, nel senso che quando compaiono e diventano evidenti bisogna ripulire o addirittura togliere il marcio; ma bisogna limitarsi a ciò per sanare la piaga, e non fare speculazioni di altro genere, che non hanno il fine diretto di sanare la piaga stessa.

La parte essenziale è che, una volta accertato che uno scandalo vi è stato, che si sono avute delle operazioni che non dovevano essere fatte, che si è abusato del denaro pubblico e della fiducia della collettività, è necessario siano perseguite le responsabilità. Ora, mi rifiuto di credere che per perseguire le responsabilità sia necessaria una inchiesta parlamentare. Detto che lo scandalo vi è, che l'istituto è fuori questione e che vi sono colpe di persone, mi pare che la conclusione da tirare nel caso specifico sia questa: accertare le responsabilità degli amministratori e dei sindaci che hanno, con le loro azioni o con le loro omissioni, contribuito a far nascere lo scandalo. In secondo luogo, dopo questi accertamenti, perseguire — anche penalmente, se è il caso, o comunque civilmente — i responsabili, affinché l'opinione pubblica abbia quella soddisfazione alla quale ha ripetutamente accennato l'onorevole Preti. È assolutamente necessario che l'opinione pubblica sia tranquillizzata in questo senso, mostrando che non si possono commettere malversazioni e poi ca-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

varsela per il rotto della cuffia, senza alcun danno personale. Chi ha sbagliato, e ha sbagliato sapendo di sbagliare, deve evidentemente pagare.

Mi sembra — ed anche qui mi associo all'onorevole Preti, sembrandomi veramente moderato e ragionevole il modo in cui egli ha svolto la sua interpellanza — che il caso I. N. A. sia uno dei casi, e che si debba prendere lo spunto da esso per estendere l'esame anche ad altre gestioni, a casi analoghi, nel senso che sia necessario: esaminare il funzionamento degli organismi alla cui amministrazione o vigilanza lo Stato è interessato; interessarsene evitando i cumuli di cariche (per esempio, evitando che il presidente sia consigliere delegato, o che il presidente sia direttore generale, o che il direttore generale sia anche consigliere delegato) per distinguere nettamente la sfera delle singole responsabilità e per evitare il prepotere — come è stato il caso — dei direttori generali; richiamare i collegi sindacali alle loro funzioni (certamente, in questo caso — è stato sottolineato da tutti — essi non hanno funzionato come dovevano). Però, perché possano funzionare, i collegi sindacali devono essere formati da sindaci che possano svolgere la loro funzione; ritengo quindi sia veramente provvido il pensiero del ministro di adibire a queste funzioni delicatissime dei funzionari particolarmente adatti, non distraendo i funzionari ministeriali dalle loro funzioni amministrative per gravarli di compiti che esigono vigilanza e grande senso di responsabilità col controllo continuo delle gestioni cui devono sovrintendere. Per far questo non è possibile che si mantenga il sistema attuale, in quanto il funzionario amministrativo non si trova nelle condizioni migliori per esercitare questo controllo e, nel caso sia implicato per colpa o negligenza o leggerezza in affari non consentiti, tende evidentemente a minimizzarli.

Prenda dunque lo spunto il Governo da questo scandalo per procedere, nel caso specifico dell'I. N. A., all'accertamento delle responsabilità e alla punizione delle colpe; e prenda lo spunto anche per moralizzare ampiamente la nostra vita amministrativa. *Oportet ut scandala eveniant* è frase del Vangelo, sì, ma ivi non si dice che è cosa bella che avvengano scandali; anzi è cosa deprecabile, ed è deprecabile che qualcuno vi prenda gusto; che prenda gusto a rimestare nel fango, nel torbido. Devono avvenire gli scandali nel senso che debbono rendersi pubblici perché possa essere tolto di mezzo e risanato il bubbone. Potremo ancora dire che non tutto il

male viene per nuocere, se almeno da questo male derivasse un'azione risanatrice per l'I. N. A. e per le altre gestioni nelle quali lo Stato è interessato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cerreti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CERRETI.** A differenza dell'interrogante che mi ha preceduto, il quale non ha posto problemi di sostanza ma ha dato un consenso alla risposta del Governo senza sostanza (come nelle bische quando si dichiara che il giuoco è fatto), io dichiaro la mia insoddisfazione, malgrado le misure, ad un certo momento anche coraggiose, che il ministro Campilli ha preso e che lasciano sperare di meglio — per continuare a premere su una situazione malsana, insostenibile anche al momento presente.

Noi conoscevamo fino ad ora due tesi: quella dell'ex direttore Puggioni, diffusa copiosamente da certa stampa (*Merlo giallo*, *Meridiano* di Milano, ecc.), e quella che io chiamerei del Sartori (molto vicino, per appartenenza politica, ad amici della maggioranza), che è stata apertamente sostenuta anche dal *Mondo*. Adesso il ministro ci porta una terza tesi, quella di Ponzio Pilato, ma in un momento in cui si aveva il diritto di aspettarsi di meglio, o almeno di sentire che il Governo intende davanti al paese garantire l'istituto non soltanto con l'apporto e l'impegno del Tesoro ma dal punto di vista altresì del suo peso politico-morale, nonché porre i problemi in modo chiaro, tal quali essi sono, per la difesa dell'istituto stesso.

Io non so, ma — a questo punto — bisognerebbe proprio dire che quel garante che è lo Stato, e quindi il Governo, non ne abbia avuto abbastanza di una politica che ha condotto l'istituto ad una situazione in cui degli uomini hanno potuto compiere tutte le malversazioni e gli errori che sono stati qui con grande chiarezza e precisione illustrati dagli interpellanti, e specialmente dal mio amico Pieraccini. Il Governo un binario obbligato l'aveva; ed era quello in primo luogo di tutelare l'interesse di tutti quanti hanno avuto fiducia in quel grande istituto assicurativo, e in secondo luogo di difendere l'interesse pubblico nonché l'interesse di tutte le persone che nell'istituto lavorano e che all'istituto hanno dato un'opera leale ed onesta. Da tutte le parti, nonostante le insinuazioni un po' iraconde dell'onorevole Consiglio, è infatti qui emerso come quel personale abbia dato un apporto efficientissimo alla scoperta delle malefatte; e tale apporto quel personale ha dato non solo alla

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

scoperta dei fatti, ma anche, in un secondo momento, alla difesa dell'istituto, quando v'era la minaccia — e fortunatamente l'onorevole ministro non ha acceduto a quella idea — di nominare un commissario governativo (il che avrebbe portato ancora un po' di discredito sull'istituto medesimo, che noi abbiamo invece il dovere, come Parlamento, di difendere, perchè è un bene pubblico).

La tesi che a noi interessa è questa, in fondo: in primo luogo, luce completa sulle malversazioni e punizione dei responsabili senza riguardo alle persone, anche se molto vicine a deputati, ad ex ministri e ad altri personaggi dello Stato, del Governo italiano; in secondo luogo, difesa dell'istituto, correggendo gli errori che sono stati commessi e soprattutto prendendo le misure necessarie per difenderlo dall'assalto dei gruppi di speculatori che vorrebbero prendersi questa bella torta e poterla inghiottire e gustare legando interessi pubblici cospicui ai propri interessi particolari; in terzo luogo, difesa del personale, difesa che non si può attuare se non dandogli voce in capitolo, dal punto di vista anche di quella garanzia morale di cui è il Governo stesso ad avere bisogno, e di cui ha bisogno lo stesso ministro del tesoro: la rappresentanza cioè nel nuovo consiglio d'amministrazione (rappresentanza che non è stata concessa).

Onorevole ministro, io non credo si possa adesso stare a quello che delibererà un consiglio d'amministrazione, il quale ha una funzione limitata dalle norme statutarie, mentre nel cosiddetto scandalo vi sono ancora problemi di fondo molto importanti da mettere a fuoco. Resta da vedere, ad esempio, nella casa, la posizione del gruppo Sartori alla « Fiduciaria », di quel gruppo che comprende almeno una parte di coloro che avrebbero legami ed interessi divisibili con delle associazioni fortissime di privati; poi la posizione del segretario generale, professor Scognamiglio, che non è venuta fuori qui nemmeno quando hanno parlato gli interpellanti, perchè giustamente essi son voluti restare un po' al di sopra dei nomi: siccome però le cose prendono, anche per la bontà dell'interrogante che mi ha preceduto, una piega alla buona, allora io dico: « fermi, signori!; bisogna vedere le cose più addentro circa la nomina di questo segretario generale dai poteri così ampi ».

Bisogna vedere cioè come sia stato creato un vestito su un modello determinato e poi come in esso sia entrato un signore cui il vestito andava alla perfezione, come se fosse stato fatto per lui su misura; il quale signore ha

dei poteri enormi tutt'oggi; il quale signore doveva coordinare anche le finanziarie (quindi una responsabilità diretta e implicita); il quale signore manovra uno dei pochi fondi segreti che vi sono nell'istituto. Si tratta di decine e decine di milioni che pare siano stati — anche quelli — in parte sperperati in una forma non del tutto apolitica e in determinate occasioni interessanti la vita politica del paese. Se sarà necessario, in altro momento potremo precisare molto attentamente queste cose.

Dal punto di vista esterno e interno, vi è la posizione della Banca popolare, questa organizzazione che ha diffamato anche il nome di cooperativa e che poi ha agito, come qualunque società privata può fare, contrariamente agli statuti di una cooperativa, senza — e ciò è intollerabile — se ne accorgessero coloro che da parte dei ministeri erano preposti alla vigilanza...

Questa Banca popolare come è sorta? Chi l'ha manovrata? Quali interessi sono legati attorno a questa Banca popolare? Per me, l'inchiesta parlamentare ha dei motivi fondamentali, perchè attraverso di essa si può far luce nella casa, per vedere, per esempio, chi propose quella bellissima dedica per la nomina nel 1949 dell'ancora in carica segretario generale (due dei tre che ne presentarono la nomina, in modo speciale — come ho detto — riceverono subito un premio divenendo consiglieri delegati di organizzazioni legate all'I. N. A., di quelle società a catena di cui è stata questione nei quesiti posti dagli interpellanti).

Vi è poi da vigilare molto attentamente sui poteri del nuovo presidente, il quale non è un commissario, e non può essere nemmeno un vicecommissario se non vi è il commissario. È un uomo che deve dar conto al consiglio d'amministrazione; invece, si ha l'impressione netta che agisca da sciabolatore, come se il ministro lo avesse posto alla testa di un'associazione di spadaccini in congedo. Alla testa della nuova amministrazione, egli sta compiendo degli atti un po' troppo da Matamoros spagnolo. E bisognerebbe che il ministro vegliasse anche su questo, perchè, non essendovi rappresentanza del personale nel consiglio, il presidente può tenere il gruppo dei consiglieri, che saranno un po' terrorizzati dalle responsabilità che sono legate agli uffici in determinati settori dell'I. N. A., sotto l'incubo di un male che è in fin dei conti molto circoscritto. Perciò affermo che occorre impedire che il presidente si attribuisca pieni poteri anche se non li ha ricevuti dal ministro

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

(per altro non so se non li abbia). E questo si vede dall'atteggiamento assunto verso alcuni impiegati, e verso uno in particolare, che si era permesso di scrivere qualche parola su fatti ormai noti a tutti, e che è stato sull'orlo del licenziamento ed ora del salvataggio (ma non so se si salverà).

E poi: la proposta nomina del direttore generale, che si vorrebbe fare al di fuori della norma abituale, interessa moltissimo il Parlamento per il ritorno ad atti consoni allo statuto che regge l'I. N. A.

Insomma, noi vogliamo che tutto ritorni normale. Ma, affinché la normalità sia possibile, vogliamo che sia fatta luce completa. Lo spiraglio aperto da queste interpellanze dovrebbe diventare una grande finestra a vetri attraverso la quale il paese possa veder chiaro, onde poter ridare all'istituto tutta la fiducia che merita affinché l'istituto stesso esca dalla bruttissima avventura non indebolito.

Vi sono anche delle misure organiche da prendere. Mi dispiace che il ministro non ne abbia fatto menzione, il che obbliga me a segnalarle. Per esempio, bisogna obbligare questa « Fiduciaria » a liquidarsi, liquidando tutto ciò che ha. Che cosa ci sta a fare questa società che, chiamata per operare delle liquidazioni di altre società, si installa nella vita dell'I. N. A. come un parassita deciso a rodere l'albero madre? Del resto, essa è come tutti gli altri istituti del fascismo, che dovevano cessare con la fine della guerra e che sono ancora là, mantenendo stipendi, apparati, ed automobili *Chrysler* ed altri nomi strani, che girano per Roma con benzina ad autopompa.

Bisognerà vedere inoltre che fine hanno fatto quei progetti di rivalutazione delle assicurazioni vita, e se non sia il caso oggi, per rafforzare l'istituto, di portarli avanti, ma con urgenza, e non lasciandoli nelle more delle deliberazioni che potranno arrivare tardi domani.

Bisognerà rivedere gli apparati delle agenzie, perché, se non sbaglio, sono state prese anche in questo campo delle misure che non hanno favorito il rafforzamento dell'istituto.

Bisognerà, poi, dare garanzie al personale di ruolo ed avventizio in maniera che non sia alla mercé di un qualunque nuovo sciabolatore che venga mandato alla direzione di questo organismo, di cui tutti siamo corresponsabili.

Io dico che è interesse dello stesso Governo fare ciò. Qui l'opposizione veramente assolve ad una funzione utile per voi, dicendovi: state attenti; non esagerate, in un momento in cui vi sono tante ingiustizie da sanare, nel lasciare che queste cose restino in aria troppo facil-

mente (come ha voluto suggerire l'interrogante che mi ha preceduto). Sarebbe cosa molto grave per il Governo (la sua sorte non ci interessa, del resto); quindi esso può fare quello che crede ed anche a meno dell'avvertimento gratuito che io gli do. Ma sarebbe, comunque, cosa molto grave per la moralità del paese e l'onore del Parlamento lasciare ancora che le cose dell'I. N. A. vadano alla deriva. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'onorevole Pieraccini ha rimproverato una risposta troppo laconica ed evasiva, ed in particolare ha lamentato che il Governo, intervenuto soltanto nel 1950, sia intervenuto con la nomina di una commissione ispettiva, dai compiti e poteri, quindi, limitati. Debbo dire all'onorevole Pieraccini che quando ho affermato, come ho affermato, che il Governo ha preso diretti provvedimenti ai primi del 1950, non ho escluso che precedentemente il Governo avesse seguito attentamente la situazione dell'I. N. A..

PIERACCINI. Seguire attentamente non è sufficiente.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi lasci finire, onorevole Pieraccini. Occorre tener presente — ed ella conosce la situazione perché, dagli elementi che ha portato, dimostra di averla a fondo esaminata — che l'origine dei mali deriva dalle società collegate con l'I. N. A., non da una gestione diretta dell'I. N. A..

PIERACCINI. D'accordo.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quindi, a me pare naturale l'impossibilità di un intervento immediato dacché le operazioni sono state eseguite non da enti sottoposti alla diretta vigilanza del Ministero. Il Ministero ha sollecitato — e posso dire che anche precedenti ministri hanno sollecitato — accertamenti, ed anche accertamenti di responsabilità. È stata nominata la commissione ispettiva.

PIERACCINI. Se non si fossero dimessi i sei consiglieri, saremmo sempre allo stesso punto.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se la commissione ispettiva ha avuto poteri limitati, e quindi non di indagine, non di inchiesta, lo si deve alla dizione e al titolo dell'articolo a cui si riferisce la nomina della commissione stessa. L'articolo 107 del regolamento 4 gennaio 1925, al quale mi sono richiamato, stabilisce infatti che il

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

Ministero dell'industria ha facoltà, di concerto con il Tesoro, di disporre ispezioni presso l'I. N. A. Quindi, è in dipendenza di questo articolo che il ministro ha nominato la commissione ispettiva. La commissione ispettiva ha avuto per oggetto prima la gestione dell'I. N. A.; poi anche le società finanziarie.

Quando le due relazioni, e in modo particolare l'ultima, sono pervenute al Ministero, il 14 ottobre, che cosa doveva fare il ministro per poter dare alla sua azione la più perfetta aderenza agli interessi dell'I. N. A. ? Il ministro ha interpellato l'avvocatura dello Stato, la quale ha risposto...

PIERACCINI. Ma ella è fuori causa !

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Siccome si dice che qui si vuole ancora tentare un'ultima evasione a quello che è il dovere del Governo, rispondo che non vi è alcun tentativo di evasione, perché noi abbiamo agito rimettendo al consiglio di amministrazione dell'I. N. A., in omaggio al parere dell'avvocatura dello Stato, il testo delle relazioni della commissione ispettiva e il parere stesso dell'avvocatura di Stato. Noi non abbiamo insabbiato niente, né le relazioni sono rimaste chiuse nel cassetto affinché nessuno potesse conoscerle ed esaminarle. Esse sono state mandate al consiglio dell'I. N. A. affinché lo stesso, in base agli accertamenti fatti, potesse fare le contestazioni e promuovere le eventuali azioni. Se noi abbiamo deciso di adottare questa linea di condotta, cioè di affidare le relazioni al consiglio dell'I. N. A. (che, secondo l'avvocatura dello Stato, è l'organo responsabile per agire), è perché non possiamo mettere in pubblico risultanze che potrebbero compromettere l'azione giudiziaria che l'I. N. A. può promuovere nei confronti di eventuali responsabili. Si tratta soltanto di una ragione di opportunità; quindi non di un riserbo impostoci dalla preoccupazione di non esporre fatti e persone. Vi è solo la preoccupazione di lasciare tutti gli elementi in possesso dell'I. N. A. affinché l'azione possa essere promossa senza indulgenza; non vi è né deve esservi la preoccupazione che si vogliono comunque coprire delle responsabilità, a chiunque possano risalire. (*Applausi al centro e a destra*).

PIERACCINI. Vergognatevi di applaudire ! (*Proteste del deputato Veronesi*).

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ora, per quanto riguarda la preoccupazione espressa dall'onorevole Consiglio, posso dichiarare che il Governo sente la responsabilità di una più attiva vigilanza sugli organi controllati; e la sente anche in rap-

porto a tale preoccupazione, che cioè l'azione di questi istituti e di questi enti sia sempre conforme agli interessi della politica generale che il Governo persegue nel campo economico e in quello finanziario.

L'onorevole Preti ha voluto richiamare la mia attenzione anche sulla necessità da parte del Governo di agire nel senso di una più diretta azione per moralizzare la pubblica amministrazione, specialmente gli enti controllati. Devo dire all'onorevole Preti che questo è un dovere che dobbiamo sentire e che sentiamo. Egli può essere certo che da parte nostra nulla sarà fatto che possa comunque intralciare l'azione di questa più attiva moralizzazione; anzi saremo noi a sollecitarla, saremo noi a spingerla, perché questo è un interesse comune della democrazia, della Camera e del Governo. È certo che gli uomini che sono chiamati ad amministrare enti di carattere parastatale, o comunque enti pubblici, devono sentire più viva la responsabilità, in quanto essi non sono comuni amministratori ma sono amministratori del patrimonio pubblico, e come tali devono operare.

Non ho altro da aggiungere, perché a me pare che la delicatezza dell'argomento, al quale ha fatto richiamo l'onorevole Pieraccini, giustifichi la discrezione che io ho dovuto adottare nella risposta. Non è reticenza, onorevole Pieraccini; non è la preoccupazione di eludere la domanda quella che ha mosso chi parla nella sua risposta, ma soltanto la preoccupazione di non estendere attraverso dichiarazioni quel senso di disagio che le polemiche e i fatti hanno creato intorno all'I. N. A.. Soltanto questa è stata la preoccupazione che mi ha mosso e null'altra. L'I. N. A. è un ente al quale tutti dobbiamo dare la più attiva cooperazione perché anche la pubblica opinione riconquisti in esso la più assoluta fiducia: ecco il motivo per cui ho dovuto limitare la mia risposta soltanto ai punti essenziali trattati dagli onorevoli interpellanti (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (211).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Costituzione e funzionamento degli organi regionali.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

Come la Camera ricorderà, nella seduta pomeridiana di venerdì soprassedemmo alla votazione dell'articolo 10, procedendo intanto alla votazione senza dichiarazioni di voto degli articoli formulati dalla Commissione, fino all'articolo 54.

Onorevole relatore, circa l'articolo 10 ella crede di poter offrire nuovi elementi di giudizio?

**RUSSO, Relatore.** La Commissione mantiene il primo comma dell'articolo 10, con l'emendamento del Governo; è favorevole alla soppressione del secondo comma.

**LUCIFREDI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUCIFREDI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.** Mi associo alla proposta della Commissione. Se, per altro, nella eventualità di una discussione che possa essere difficile in questo momento, si ritenesse di rinviare alla fine dell'esame del disegno di legge la votazione di questo articolo, il Governo ne sarebbe lieto.

**PRESIDENTE.** Allora, se non vi sono obiezioni, la votazione dell'articolo 10 è rinviata alla fine.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo all'articolo 55, riservato alla Assemblea. Se ne dia lettura.

**FABRIANI, Segretario,** legge:

« È istituita nel capoluogo di ogni Regione una commissione di controllo.

« La commissione è nominata con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, inteso il Ministro dell'interno, e dura in carica fino a rinnovazione del Consiglio regionale. Essa è costituita:

a) del commissario del Governo, o, in caso di suo impedimento, di altro funzionario da lui designato, che la presiede;

b) di un magistrato della Corte dei conti;

c) di tre funzionari dei ruoli civili dell'Amministrazione dello Stato, pure di grado non inferiore al VII;

d) di due esperti nelle discipline amministrative, iscritti nelle liste elettorali politiche di un comune della Regione, scelti in due terne di nomi designate dal Consiglio regionale. Ogni Consigliere regionale, a questi effetti, vota per una sola terna.

« Con lo stesso decreto sono nominati tre membri supplenti, uno per ciascuna delle categorie di cui alle lettere b), c) e d). Essi intervengono alle sedute in caso di impedi-

mento di un membro effettivo della rispettiva categoria.

« Per la validità delle deliberazioni della Commissione si richiede l'intervento di almeno cinque suoi membri. In caso di parità prevale il voto del Presidente ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo è stato presentato dall'onorevole Costa un emendamento tendente, al secondo comma, alinea d), a sopprimere le parole « in due terne di nomi designate », e a sostituire le parole « per una sola terna » con le parole « per un solo nome ».

L'onorevole proponente ha dichiarato di ritirarlo.

Segue l'emendamento degli onorevoli Costa, Luzzatto, Lizzadri, Pieraccini, Corona Achille, Perrotti, Nasi, Azzi, Matteucci e Grazia: all'alinea c) sostituire le parole « un funzionario » alle parole « tre funzionari »; all'alinea d) sostituire la parola « quattro » alla parola « due », sostituire la parola « designati » alle parole « scelti in due terne di nomi designate », sostituire le parole « per tre nomi di membri effettivi e un supplente » alle parole « per una sola terna ».

**LUZZATTO.** Chiedo di svolgere io questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUZZATTO.** Il testo della Commissione prevede l'organo di controllo sugli atti della regione come un organo prevalentemente burocratico. Noi crediamo che un siffatto concetto sia assolutamente errato, perché la Costituzione stabilisce che tale organo sia, sì, un organo dello Stato, ma non dice affatto che deve trattarsi di un organo burocratico. Noi, al contrario, riteniamo che debba trattarsi di un organo chiamato a svolgere funzioni non molto distanti da quelle attualmente esercitate dalla giunta provinciale amministrativa per gli atti della provincia, oltre che per quelli dei comuni. Non v'è dubbio che la giunta provinciale amministrativa attuale è un organo dello Stato, ma, ciò non di meno, essa è un organo a prevalenza elettiva, in quanto costituita dal prefetto che la presiede, da due funzionari statali e da 4 o 5 membri elettivi nominati dal consiglio provinciale medesimo, rispettivamente in base al testo unico del 1915 e al decreto 30 dicembre 1923.

A nostro avviso, non vi è ragione per modificare questa situazione, che ci pare rispondente alla necessità di un funzionamento democratico degli organi di controllo sugli atti della regione. In altre parole, il nostro emendamento si limita a ripristinare la maggioranza

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

elettiva negli organi di controllo, riducendo conseguentemente i funzionari da tre a uno, in modo che la parte burocratica dell'organo stesso, composto di sette membri, sia costituita da tre elementi mentre la parte elettiva salga da due a quattro membri. Non crediamo che l'emendamento costituisca una innovazione: esso non fa che mantenere il sistema del testo unico del 1915, che riguarda gli organi di controllo sugli atti della provincia; sistema mantenuto con il testo unico del 1923.

Nessuna preoccupazione ci sembra debba sorgere contro una siffatta impostazione; e giova appena avvertire — qualora ci si preoccupasse che il controllo sugli atti della regione possa essere attenuato dal fatto che la maggioranza dei componenti dell'organo di controllo è designata dal consiglio regionale medesimo (cioè dall'ente che subisce il controllo) — che la maggioranza potrebbe essere in ogni momento rovesciata, dal momento che dei membri eletti tre saranno espressione della maggioranza e uno sarà riservato alla minoranza, secondo la formula stabilita nel nostro emendamento stesso. Sarebbe estremamente facile che il membro rappresentante della minoranza si trovasse d'accordo con i funzionari piuttosto che con i rappresentanti della maggioranza, qualora l'organo di controllo dovesse accorgersi di deliberazioni aberranti da parte della maggioranza stessa.

Il nostro emendamento, sempre in conformità di quanto avviene per gli attuali organi di controllo degli atti della provincia, stabilisce doversi trattare di designazione diretta e definitiva, accantonando il sistema della terna entro la quale il potere esecutivo debba scegliere i membri da designare. Noi non vediamo assolutamente la ragione di doversi staccare da una tale opportunissima norma.

Per queste ragioni noi ci permettiamo di confidare che una materia di siffatta delicatezza e, in fondo, di interesse comune, che non ha alcuna preconstituzione di parte ma unicamente una preoccupazione di applicazione concreta e di realizzazione di principi democratici, possa trovare orecchie non chiuse nella Commissione, nel Governo e nella maggioranza di questa Assemblea. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'emendamento, soppressivo dell'ultimo comma, degli onorevoli Martuscelli, Capalozza, Bruno, Calasso, Amadei, Corbi, Coppi Ilia, Baglioni, Bigiandi e Spallone.

MARTUSCELLI. Chiedo di svolgere io anche l'emendamento sostitutivo.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento sostitutivo, a firma Borioni, Capalozza, Bianco, Martuscelli, Chini-Coccoli Irene, Turchi, Semeraro Santo, Marchesi, Malagugini e Bettiol Francesco Giorgio, propone di sostituire gli alinea a), c), d) del secondo comma con i seguenti:

« a) del commissario del Governo, che la presiede o di un funzionario dello Stato da lui designato;

c) di tre commissari eletti nella regione contemporaneamente al Consiglio regionale;

d) di due esperti nelle discipline amministrative designati fra gli elettori della Regione dal Consiglio regionale. Agli effetti di questa designazione ogni consigliere vota per un solo nome ».

MARTUSCELLI. L'articolo 55 del progetto riguarda la delicata funzione dei controlli e più precisamente riguarda il controllo dello Stato sugli atti dell'ente regione. A proposito di questo controllo, in sede di Commissione vi è stata un'interessante discussione: si è cioè da un lato sostenuto che, trattandosi di un organo dello Stato che deve controllare gli atti dell'ente regione, quest'organo dovesse essere composto in assoluta prevalenza di funzionari dello Stato o di funzionari designati da organi dello Stato; un'altra parte della Commissione, invece, ha sostenuto che quest'organo dovesse essere composto in prevalenza da elementi designati dal consiglio regionale. Contro questa tesi la maggioranza della Commissione ha obiettato che non sembra corretto dal punto di vista del funzionamento dell'organo, della natura dell'organo, della compatibilità, per così dire, degli elementi partecipanti a quest'organo, che l'ente controllato designasse la maggioranza degli elementi dell'organismo di controllo, perché in tal modo l'ente controllato veniva praticamente a controllare se stesso.

A me sembra che questa tesi della maggioranza della Commissione sia una tesi non priva di valore critico, perché in effetti il rilievo è fondamentalmente esatto; però a me sembra del pari che, nonostante questa obiezione, non si dovrebbe arrivare alla costituzione di un organismo burocratico, di un organismo cioè composto per la quasi totalità di funzionari statali, in cui (come elemento esterno esiste solo una minima rappresentanza del consiglio regionale.

Se noi ci riportiamo all'esercizio dei controlli così come si è sviluppato dalla legislazione unitaria italiana fino ad oggi, ci sembra sia molto più rispondente alla concezione

di uno Stato democratico moderno una diversa formulazione della norma e una diversa composizione della commissione di controllo statale. E ci sia consentito ricordare qualche precedente: la legislazione francese prevedeva che sugli atti delle province, dei comuni e degli altri enti locali, il controllo venisse esercitato dal consiglio di prefettura, ossia da un organo burocratico composto di funzionari statali, perché si diceva che un organo dello Stato, non potesse essere composto che di funzionari di fiducia dello Stato.

Però a questa concezione eccessivamente burocratica si opposero fin da tempi remoti notevoli critiche, e si oppose soprattutto una concezione più liberale, la quale prevedeva la possibilità di introdurre in un organo dello Stato elementi di carattere elettivo. Questa nuova concezione, che si è espressa nella legislazione belga, ha appunto introdotto l'opposto principio, cioè ha affidato il controllo sugli atti dei comuni e degli altri enti locali alla deputazione provinciale, la quale era sì presieduta dal prefetto ma, essendo elettiva e designando essa (quindi con elezione indiretta) gli altri membri di questo organismo di controllo, veniva praticamente a dare a questo organismo, che pure era un organismo dello Stato, un carattere più democratico, più liberale: un carattere elettivo.

Senonché la legislazione belga non poté essere del tutto coerente con sé stessa perché mentre da un lato gli atti dei comuni e degli altri enti locali vennero ad esser controllati da questo organo più democratico, dall'altro lato gli atti della stessa deputazione provinciale, in altri termini gli atti della provincia, rimasero, come nel sistema francese, sotto il controllo del consiglio di prefettura.

La principale obiezione che si faceva alla concezione di un organismo composto di funzionari dello Stato era che, per quanto il carattere collegiale dell'organo fosse, in un certo senso, garanzia di indipendenza di fronte a interessi di Governo che potessero influenzare questi funzionari, d'altra parte non si poteva del tutto escludere che, data la loro qualità di dipendenti statali, essi non sapessero spogliarsi della loro mentalità burocratica, e facessero prevalere gli interessi dello Stato su quelli dell'ente, nell'esercizio di una funzione di controllo che invece è stabilita fundamentalmente nell'interesse dell'ente.

Ora, è avvenuto che la nostra legislazione iniziale, unitaria, del 1865, ha copiato la legislazione belga, cioè ha copiato questa duplice concezione di un controllo democra-

tico sugli atti dei comuni e degli altri enti locali, ed un controllo non democratico, ma puramente statale e burocratico, sugli atti delle province. Ma anche contro questa concezione si manifestarono rapidamente delle critiche, dirette ad unificare i due organismi di controllo e a dare ad essi un carattere più democratico, più elettivo. Si arrivò così a quella concezione che fu modellata sul diritto prussiano e propugnata dallo Gneist, ma che deriva direttamente dalla legislazione inglese, dalla legislazione cioè che concepiva il *self government* in questo senso: che il controllo dello Stato si esercitasse attraverso membri eletti dai cittadini, cioè dagli elettori dello Stato.

Questo ha portato direttamente — non voglio indugiare in una indagine retrospettiva di questo genere — alla formulazione della nostra legislazione sulla giunta provinciale amministrativa, cioè su un organismo misto composto da un lato di funzionari, ma dall'altro di elementi elettivi, che fossero anzi in prevalenza. E questa giunta provinciale amministrativa, come bene diceva l'onorevole Luzzatto, è stata precisamente l'organismo di Governo per il controllo sugli atti delle province, dei comuni e degli altri enti locali; e ciò fin dalla legislazione italiana del 1888 con la successiva estensione, nella legislazione del 1890, agli istituti pubblici di beneficenza e, con quella successiva, agli altri enti locali.

Una tale composizione democratica, liberale, diciamo pure più civile e moderna, che pure rimonta al 1888, si è protratta fino all'avvento del fascismo. L'onorevole Luzzatto ricordava che nel 1915 la composizione della giunta provinciale amministrativa era ancora la stessa, cioè: il prefetto, presidente (od altro funzionario da lui designato), due consiglieri di prefettura e 4 elementi eletti dal consiglio provinciale, e quindi elettivi, benché indirettamente, che venivano a costituire la maggioranza.

Ora, il fascismo, in un primo momento, con quel tentennamento che non gli dette il coraggio di abolire di colpo tutte le conquiste democratiche, si limitò ad ampliare questa duplice rappresentanza nella giunta provinciale amministrativa; ma, in un secondo momento, ai membri elettivi sostituì dei membri designati dal partito nazionale fascista. Questo, anzi, è stato il primo organismo in cui i membri del partito fascista, in armonia con quella concezione antidemocratica, totalitaria propria del fascismo, sono stati direttamente introdotti e proprio in sostituzione di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

quei tali membri elettivi, che erano in prevalenza, a seguito della citata e democratica innovazione rimontante al 1888.

Nel 1944 uno dei primi atti del nuovo Stato italiano fu quello di modificare la giunta provinciale amministrativa; ma anche qui notiamo il tentennamento proprio di un caotico momento legislativo. Mentre sarebbe stato assolutamente logico e normale ritornare almeno al vecchio organismo democratico, all'organismo in cui vi era una prevalenza dei membri elettivi stabilita già in un'epoca così antica della nostra legislazione, si costituì, invece, soltanto un nuovo organismo, con una prevalenza di funzionari dello Stato. E così oggi abbiamo, secondo la legge del 1944 ancora in vigore, sei funzionari dello Stato (prefetto, ispettore provinciale, intendente di finanza, ecc.) e quattro membri designati sì dalla deputazione provinciale (che nemmeno oggi è organo del tutto ricostituito elettivamente), ma, secondo la legge, con l'approvazione del prefetto. Quindi, abbiamo addirittura un organismo di rigido controllo statale, non molto dissimile da quello concepito dal fascismo, perché la riforma, sebbene diretta a un miglioramento, non ha saputo neppure spingersi fino alla vecchia concezione democratica.

Ora, io domando agli onorevoli colleghi della Commissione e ai rappresentanti del Governo se si tratta di stabilire una nuova legislazione che risenta del periodo del ventennio e di quello immediatamente posteriore, oppure di attuare effettivamente, secondo i principi di libertà e di democrazia che tutti proclamiamo sempre di voler tenere alti nel nostro paese, una moderna forma democratica di questo organismo di controllo. Ed è in relazione a questo interrogativo, onorevoli colleghi, vorrei dire a questa illusione, che noi abbiamo ritenuto di presentare l'emendamento. Con esso accediamo, anzitutto, al principio di non creare una maggioranza elettiva designata dal consiglio regionale; e diamo atto della difficoltà, dato che non abbiamo altri enti autarchici superiori alla regione, di trarre da un altro ente questi membri elettivi, ai quali vorremmo fosse data la prevalenza. Per questo, onorevoli colleghi, noi abbiamo lasciato inalterato, praticamente, il comma a) dell'articolo, il quale stabilisce che il commissario del Governo presiede la commissione, aggiungendo soltanto che egli può farsi sostituire da un funzionario dello Stato da lui designato, il che è evidente nella ipotesi di impedimento; abbiamo lasciato inalterato il comma b), che prevede l'intervento

di un magistrato della Corte dei conti; ed invece abbiamo proposto che a quegli elementi burocratici contemplati nel testo proposto dalla Commissione (tre funzionari dei ruoli civili dell'amministrazione dello Stato), siano sostituiti tre commissari eletti nella regione contemporaneamente al consiglio regionale. E abbiamo, infine, accettato i due esperti nelle discipline amministrative designati dal consiglio regionale, perché ci sembra che pure accedendo alla concezione della Commissione di non dare la prevalenza agli elementi designati dall'ente controllato, d'altra parte possa accogliersi il principio di una minima rappresentanza dell'ente stesso, in modo che questo possa portare le sue ragioni chiarificatrici nell'esame dell'atto da controllare.

In definitiva, abbiamo inteso dare la prevalenza all'elemento elettivo, inserendo nell'organismo di controllo membri eletti democraticamente, con elezione diretta, unitamente al consiglio regionale. Il principio è quello stesso del 1888, cioè che l'organo, pure essendo organo dello Stato, può e deve trarre i suoi membri dalla base elettiva, così come lo Stato trae i suoi poteri e le sue funzioni dalla volontà dei cittadini; ma, invece di membri designati indirettamente da un ente superiore che non esiste o dallo stesso ente controllato che designa invece una minima rappresentanza, noi abbiamo proposto che siano designati tre elementi eletti direttamente e contemporaneamente al consiglio regionale.

Dal lato tecnico, non mi sembra che questa proposta possa sollevare eccezioni, mentre dal punto di vista delle libertà e delle conquiste civili, essa rappresenta una riforma che, a prescindere da ogni analisi di diritto comparato, appare ben degna delle moderne istituzioni democratiche. E pertanto, credo che accogliere l'emendamento sostitutivo significhi dare alla regione il respiro di un ente veramente autonomo, controllato sì dal Governo, ma con tutte le garanzie date da un controllo limitato alle legittimità, e da un organismo di controllo in cui una rappresentanza elettiva diretta, affiancandosi a quella indiretta, sia in assoluta prevalenza.

Se la regione deve essere costituita, essa non può essere soffocata e ridotta ad un ente di decentramento amministrativo, così come è stato detto da oratori di altra parte della Camera. Nei lavori preparatori delle relative disposizioni costituzionali si parla espressamente di autonomia regionale vera e propria, intesa come autonomia legislativa e non puramente come funzione di decentramento am-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

ministrativo. Se la regione si deve creare, non si può ad essa negare in anticipo quel minimo di fiducia che corrisponde allo spirito della Costituzione, la quale ha creato questi enti non come organismi burocratici da inceppare e da vincolare in ogni modo, ma come organismi autonomi e di decentramento ad ampio respiro.

A me sembra che dalla vostra votazione dipenda la risposta a questo interrogativo: volete che i controlli siano esercitati in un modo che ricordi i peggiori periodi della nostra storia legislativa, o volete che questi controlli abbiano una più ampia ed elevata concezione? Signori del Governo, se sinceramente volete creare un organo più democratico, a somiglianza e perfezionamento del sistema prefascista, non potete disconoscere la necessità di modificare la concezione burocratica del progetto.

Noi potremmo anche essere incorsi in eventuali difetti tecnici formulando il nostro emendamento, potremmo — come tutti gli innovatori — aver peccato di audacia; ma questo non dovrebbe vietarvi di venirci incontro con lo spirito di coloro che vogliono seriamente far delle leggi giuste, delle leggi democratiche, che possano e debbano essere applicate. Proponete, in tal caso, eventuali modifiche, che ci diano la giusta autonomia della regione da un lato e un sistema di controllo democratico, a maggioranza elettiva, dall'altro lato.

Questo per quanto riguarda l'emendamento sostitutivo. Per quanto concerne l'emendamento suppressivo dell'ultimo comma, esso è dettato da queste Considerazioni: l'organo di controllo è composto di sette membri, secondo il testo della Commissione e gli emendamenti presentati dal Governo, scelti in varie categorie. Si incomincia con un rappresentante del Governo (il commissario del Governo), e si continua con elementi tecnici, un magistrato e altri funzionari, terminando con gli elementi designati dalla rappresentanza regionale. Senonché, con l'ultimo comma dell'articolo secondo il testo della Commissione, si stabilisce che per la validità degli atti di questo organismo è sufficiente la presenza di cinque membri. Ora io mi domando se questo è compatibile con la costituzione di un organo che è composto per categorie. Perché, è vero che anche oggi la giunta provinciale amministrativa (non in sede giurisdizionale ma in sede amministrativa) funziona anche con un numero, dal punto di vista proporzionale, ben più ridotto di membri, ma si tratta della giunta provin-

ciale amministrativa del periodo post-bellico che prevede dieci membri con nessuna rappresentanza elettiva, in quanto i quattro elementi estranei sono confermati dal prefetto. Se si desidera che questo organismo abbia una maggiore dignità, occorre riconoscere come non ammissibile il principio della riduzione dei membri, così come avviene per gli organismi giurisdizionali per i quali, in caso di giudizio reso con un numero inferiore di membri, si ha nullità del pronunciato.

Vi sono, poi, altre osservazioni che giustificano il nostro emendamento suppressivo. Se si è voluto assicurare la partecipazione a questo organismo di varie categorie, ammettendo poi che il numero dei membri possa essere ridotto da 7 a 5 per l'assenza di qualcuno dei componenti, si viene invece a sancire la possibilità di eliminare la partecipazione dei rappresentanti di una o più categorie. Questo è evidentemente in contrasto con la composizione dell'organismo così, come è stata voluta e congegnata. Se si ammette che questo organismo possa funzionare con cinque componenti, potranno mancare, ad esempio, i due membri designati dal consiglio regionale, con eliminazioni di una rappresentanza che invece è stata ritenuta come utile e necessaria...

**JERVOLINO ANGELO RAFFAELE.** Non le pare, onorevole Martuscelli, che la soppressione peggiori la situazione? Nel silenzio potrebbe ritenersi che bastino quattro membri. È un'osservazione sulla quale io richiamo la sua particolare attenzione.

**MARTUSCELLI.** Osservazione apprezzabile; tuttavia, a mio avviso, superabile alla stregua dei principi sulla collegialità degli uffici amministrativi, perché qui è la natura delle funzioni che richiede la presenza di tutti e sette i membri, appartenenti a diverse categorie.

Ad ogni modo, l'obiezione è di pura forma. In quanto, se si fosse d'accordo sulla sostanza, si potrebbe ben prescrivere espressamente la presenza di tutti e sette i componenti; noi dobbiamo essere sempre animati, mi sembra, da uno spirito comune, che ci orienti sempre verso una migliore tecnica legislativa.

E ancora, onorevoli colleghi, il principio della riduzione del numero dei membri mi sembra in contrasto con la istituzione dei supplenti, evidentemente previsti con lo spirito di assicurare la possibilità di intervento a tutti i membri designati, che, come dicevo, sono i membri di differenti categorie.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

Immaginate, per fare un altro esempio, un organismo di questo genere (di cui fa parte, come unico elemento tecnico-legale il magistrato della Corte dei conti) senza la presenza del magistrato!

Non credo che vi sia bisogno di illustrare ulteriormente questo argomento. Oso sperare che lo spirito di migliorare, dal punto di vista democratico, la natura e la composizione di questa commissione — che non può essere affatto escluso, come abbiamo visto, dalla circostanza che trattasi di un organismo dello Stato — sia accolto e inteso nel suo vero senso, con quella comprensione che dovrebbe derivare dalla necessità concorde di una buona tecnica legislativa e della migliore istituzione, democratica e costituzionale, di questi organi che così laboriosamente veniamo creando.

**BORIONI.** Signor Presidente, desidererei aggiungere qualche altra breve considerazione sul mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BORIONI.** L'onorevole Martuscelli ha illustrato assai compiutamente il nostro emendamento. A titolo di scrupolo (che i colleghi comprenderanno perché la materia è particolarmente delicata, così come particolarmente importante è questa legge, che sarà una delle principali leggi del nuovo ordinamento pubblico della Repubblica), io vorrei trovarmi d'accordo con i colleghi della maggioranza, e fra essi con i colleghi della Commissione, su questo: accingendoci a deliberare su questa legge; che ha l'importanza che ho ricordato — ed era superfluo ricordarlo — noi dobbiamo essere mossi dal senso chiaro di un dovere che ci incombe, e dobbiamo essere resi quanto mai cauti da una costante preoccupazione: dovere e preoccupazione di trasfondere in concreto, in modo da renderli operanti, anzitutto i principi della Costituzione (che sono principi inderogabili di ordine pubblico che si impongono a tutti, e ai legislatori prima che agli altri) e di poi le disposizioni a carattere particolare che nella Costituzione seguono quei principi fondamentali.

Ora, se è vero che la Repubblica, per l'articolo 5 della Costituzione, promuove le autonomie; se è vero che per l'articolo 115 le regioni sono costituite in enti autonomi; se è vero — ed anche in questo io ritengo che facilmente possiamo essere d'accordo — che l'istituto dei controlli incide in modo tipico, direi, sull'autonomia e sul carattere della autonomia dell'ente controllato: se è vero tutto questo, noi dobbiamo respingere il testo che ci è proposto, per la sola ed assorbente considerazione — già fatta, tra le altre,

dal collega Martuscelli — che l'organismo di controllo, da un punto di vista democratico e liberale, risulterebbe addirittura involuto nel senso e nella direzione dell'autonomia, e involuto nei confronti della legge provinciale del 1915 e della stessa fascista del 1934 (leggi che si ispiravano a principi non di autonomia degli enti amministrativi più o meno decentrati ma a criteri di vigoroso accentramento amministrativo).

Ora, peggiorare in quel senso, eliminare o ridurre quasi ad una simbolica partecipazione il numero dei membri elettivi componenti la commissione di controllo ci sembra che significherebbe operare contro lo spirito dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana e contro le disposizioni a carattere particolare programmatiche per la materia; significherebbe in altre parole, egregi colleghi, consentitemi il verbo grosso, non saper compiere il nostro dovere.

Il sistema che noi con il nostro emendamento proponiamo è appunto l'unico che possa soddisfare questa esigenza imperativa; quanto mai imperativa, perché garantisce la tecnicità dell'organo di controllo e nel tempo stesso investe questo organo dello Stato, attraverso i membri elettivi, di quei poteri di controllo che possono essere delegati dallo Stato. Se è vero che la Costituzione dice che il controllo viene esercitato da un organo dello Stato, si deve anche tener presente che la delega autentica di sovranità e la delega autentica di poteri di Stato in una repubblica democratica (e ritorno all'articolo 1 della Costituzione) sono quelle che vengono dal detentore della sovranità, e cioè dal popolo, attraverso il sistema elettivo.

Se noi vogliamo legiferare nello spirito e nel rispetto della Costituzione, io ritengo che voi dovrete sostare sulle considerazioni che ha già fatto compiutamente il collega Martuscelli, dovrete considerare l'importanza e la necessità del nostro emendamento e forse (l'onorevole Martuscelli ha detto che si sentiva illuso nel dir questo; io spero che si sia sbagliato) convenirne con noi.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha proposto i seguenti emendamenti:

« Nel secondo comma, sostituire le parole: inteso il Ministro dell'interno, con le seguenti: di concerto col Ministro dell'interno.

« Alla lettera c), al posto delle parole: pure di grado non inferiore al VII, sostituire: di cui due tratti dal personale dell'Amministrazione civile dell'interno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

« Alla lettera d), al posto della locuzione: iscritti nelle liste elettorali politiche di un comune della regione, *sostituire la seguente*: iscritti nelle liste elettorali di un comune della regione relative ai cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei Deputati ».

Qual'è il parere della Commissione sugli emendamenti proposti all'articolo 55 ?

RUSSO, *Relatore*. L'articolo 125 della Costituzione dispone: « Il controllo di legittimità sugli atti amministrativi della regione è esercitato, in forma decentrata, da un organo dello Stato, nei modi e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica ». È un principio, quindi, della Costituzione che l'organo di controllo debba essere l'espressione dello Stato.

L'onorevole Luzzatto, nell'illustrare il suo emendamento, ha fatto richiamo, e lo stesso richiamo hanno anche fatto gli onorevoli Martuscelli e Borioni, alla legge del 1915 e alla composizione della giunta provinciale amministrativa nel testo unico del 1915. Hanno però dimenticato che si trattava allora di un controllo di legittimità e di merito, mentre oggi ci troviamo di fronte solo ad un controllo di legittimità, perché il controllo di merito, secondo quanto è disposto dall'articolo 125 della Costituzione, si limita esclusivamente alla richiesta di un riesame della deliberazione da parte del consiglio regionale.

MARTUSCELLI. E che vuol dire questo ?

RUSSO, *Relatore*. Se era naturale, onorevole Martuscelli, che i rappresentanti degli enti locali fossero in prevalenza per il controllo di merito, è altrettanto naturale che per il controllo di legittimità, debba essere data la prevalenza a rappresentanti tecnicamente qualificati.

Pertanto la maggioranza della Commissione non ritiene, per le ragioni esposte, di poter accogliere l'emendamento Luzzatto. né riteniamo di poter accogliere l'emendamento Martuscelli, perché, come ho già osservato, l'articolo 125 della Costituzione dispone che il controllo debba essere esercitato da un organo dello Stato. Il criterio di fare eleggere tre commissari, con elezione diretta da parte degli elettori regionali, rappresenta dal punto di vista tecnico una innovazione che riteniamo non possa essere accolta nel nostro sistema legislativo.

MARTUSCELLI. Nel « vostro » sistema legislativo !

RUSSO, *Relatore*. Nel sistema legislativo nostro, come in quello di quasi tutti i paesi del mondo.

Per quanto si riferisce poi all'emendamento soppressivo, concordo con l'osservazione fatta, sotto forma di interruzione dall'onorevole Jervolino: se noi sopprimiamo l'ultimo comma, disponiamo che sono sufficienti quattro membri della commissione di controllo per la validità della seduta. D'altra parte, per le preoccupazioni legittime sollevate dall'onorevole Martuscelli, vi è l'articolo 55 che prevede membri supplenti per le diverse categorie. Sarà dovere di questi membri di sentire l'importanza della funzione cui sono chiamati ad adempiere, ed io sono convinto che essi sapranno tener fede con diligenza al mandato loro affidato.

La maggioranza della Commissione è pertanto contraria tanto all'emendamento Luzzatto, quanto ai due emendamenti Martuscelli. La Commissione invece è favorevole agli emendamenti del Governo, che hanno carattere formale, poiché essi migliorano il testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sugli emendamenti proposti all'articolo 55 ?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Credo che non vi sia necessità di illustrare gli emendamenti governativi, già accettati dalla Commissione, perché il loro testo è di per sé sufficientemente chiaro.

Per quanto si riferisce ai tre emendamenti che sono stati testé illustrati dai colleghi Luzzatto, Martuscelli e Borioni, debbo dichiarare di avere ascoltato con particolare interesse il punto di vista dei colleghi, e quindi le argomentazioni di due sottili cultori del diritto, come i colleghi Luzzatto e Martuscelli, e di un caldo sostenitore delle autonomie regionali, quale si è rivelato il collega Borioni, con cui due o tre anni fa discutevamo di questi stessi problemi in quel comitato dei cinque che formulò il primo testo di queste norme di controllo, sicché il nostro dissenso al riguardo non è di oggi, ma di tre anni fa: il collega Borioni lo ricorda certamente. Dicevo che ho ascoltato con vivo interesse; però non sono riuscito a comprendere come da parte di sperimentati giuristi, come coloro che hanno parlato, sia stato tralasciato di mettere in evidenza quello che è il punto essenziale per la risoluzione giuridica di questo problema: quel punto essenziale che molto opportunamente poco fa il relatore, onorevole Russo, ha messo in evidenza.

Onorevoli colleghi, non si può dimenticare la posizione assolutamente diversa che c'è fra il caso in cui si tratta di esercitare

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

un controllo di merito, e il caso in cui si tratta di esercitare un controllo di legittimità. Là dove c'è l'esercizio di un controllo di merito si può comprendere che un rispetto alle autonomie locali possa esigere che in qualche modo dagli stessi soggetti dell'autonomia abbiano ad essere designati gli organi, o la maggioranza degli organi, che devono esercitare la funzione di controllo; altrimenti, comprendo bene che si possa dire, in questo caso, che sia vulnerata l'autonomia degli enti locali. Ma la cosa cambia completamente quando non si tratta di un giudizio di opportunità, ma di un controllo di legalità. Questo è un concetto molto diverso; e per il controllo di legalità, come tale, non si richiede affatto che coloro che esercitano il controllo siano degli esponenti, dei rappresentanti, dei portavoce di coloro su cui il controllo deve essere esercitato. Il controllo di legalità è controllo tecnico: e questo controllo tecnico non può essere utilmente esercitato se non da persone che usino la tecnica per loro strumento, ed abbiano quindi una corrispondente preparazione; difficilmente esse potrebbero essere scelte in base ad una designazione elettiva.

I criteri che sono stati proposti dai colleghi Luzzatto e Martuscelli sono divergenti tra loro, si contraddicono l'uno con l'altro, evidentemente.

Per quanto si riferisce alla proposta dell'onorevole Luzzatto di dare la preferenza agli elementi elettivi scelti dal consiglio regionale, la critica è nelle parole stesse dell'onorevole Martuscelli. È impossibile concepire logicamente che il controllore e il controllato siano tutt'una cosa...

LUZZATTO. C'è la giunta provinciale amministrativa da anni!

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È impossibile consentire che controllore e controllato siano la stessa cosa, è impossibile pensare che sia logicamente sostenibile che al controllo degli atti emessi da un ente dotato di poteri notevoli, come sono le regioni nel sistema della nostra Costituzione, siano destinate prevalentemente persone che scaturiscono da quello stesso ente che si tratta di controllare.

DE MARTINO FRANCESCO. E la democrazia?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Lasci stare la democrazia, onorevole De Martino, qui non c'entra niente! È il diritto che è qui in scena, ed ella, che è giurista così valente, non se ne può dimenticare!

LUZZATTO. Si tratta di esperti, onorevole Lucifredi!

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Vorrei che ella mi dicesse, onorevole Luzzatto, che rilievo sostanziale ha il fatto che il consiglio regionale abbia a designare persone che chiamiamo esperti. Noi li chiamiamo esperti, ma se domani il consiglio regionale designasse dei calzolari, sarebbero ufficialmente battezzati esperti, anche se in realtà sono esperti in calzoleria e non in diritto. E qui ci vogliono esperti in diritto!

Ad ogni modo, dicevo, non si può ammettere che siano emanazione dell'ente controllato i soggetti che devono esercitare il controllo. Se no, il controllo diventa una burletta, e in ciò do perfettamente ragione all'onorevole Martuscelli, che di questo si rende conto.

Ma non posso dare ragione all'onorevole Martuscelli, quando passa alla sua proposta, cioè quando dice: non facciamoli designare dal consiglio regionale, ma facciamoli designare direttamente dagli elettori. Ma lei, onorevole Martuscelli, che è così profondo giurista, crede proprio che gli elettori di una regione (dico elettori di una regione) possano essere soggetti idonei e qualificabili per designare i membri di un organo di controllo dello Stato...

LUZZATTO. Che disprezzo per gli elettori!

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. ...che ella stesso riconosce essere organo dello Stato? Ma gli elettori della regione possono eleggere democraticamente, in nome della democrazia, chi governa la regione, non chi in nome dello Stato debba esercitarne il controllo sulla regione. Vi è proprio una contrapposizione netta. Lei attribuisce a degli elettori regionali una posizione che mai potrebbero avere nel quadro nazionale. Un organo nazionale non si può creare democraticamente su basi regionali. Vi è una « contraddizione che noi consente ». E del resto anche per il suo sistema, onorevole Martuscelli, vale la stessa obiezione di poco fa. Se si tratta di tecnici che debbono valutare alla stregua di criteri giuridici, i meno qualificati a designarli sono gli elettori, perchè, evidentemente, gli elettori tutt'altri elementi prenderebbero in considerazione anzichè la capacità e la preparazione giuridica di coloro che fossero chiamati ad esercitare il controllo.

Ritengo pertanto che né l'uno né l'altro di questi emendamenti possano essere in

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

alcun modo accolti. E neppure può essere accolto l'emendamento soppressivo dell'ultimo comma, emendamento che è stato illustrato dall'onorevole Martuscelli. E questo non soltanto per la ragione logica, evidentemente di carattere assorbente, che ha messo in evidenza con la sua acuta interruzione l'onorevole Jervolino, ma anche per un'altro motivo più generale. Non è affatto vero che, là dove un organo è costituito da rappresentanti di categorie, quest'organo sia messo nell'impossibilità di funzionare quando, in una riunione, una categoria accidentalmente non abbia presentato un suo rappresentante. Ci mancherebbe altro che tutta quella infinita congerie di organismi amministrativi che oggi ci governano, nei quali vi sono i rappresentanti dei vari enti e ministeri, fossero paralizzati nella loro azione e non potessero deliberare perchè, in ipotesi, un giorno è assente il rappresentante del ministero *x* o dell'ente *y*; evidentemente affermare questo vorrebbe dire paralizzare l'attività amministrativa, mentre tutta la nostra vita amministrativa di ogni giorno è ricca di esempi che dimostrano il contrario di quanto ha sostenuto l'onorevole Martuscelli.

Vorrei ricordare a questo riguardo che evidentemente non calza il richiamo, che pure è stato fatto dall'onorevole Martuscelli, al caso degli organi giurisdizionali. Qui non ci troviamo di fronte ad organi giurisdizionali, ma ad un organo che esercita il controllo, sicchè il principio della composizione rigida degli organi giurisdizionali non può essere utilmente invocato.

Conseguentemente, il Governo ritiene si possa restare fedeli al testo della Commissione e che gli emendamenti abbiano ad essere respinti.

Ha detto l'onorevole Borioni, con la sua calda parola, che nella realizzazione di questa legge dobbiamo essere mossi dal senso chiaro di un dovere che su noi incombe, il dovere di dare esecuzione alla Costituzione.

Onorevole Borioni, posso assicurarla che questo senso chiaro del dovere è in me: esso è stato in me quando in altra veste formulavo le norme che ora si discutono, è in me oggi che da questo banco le difendo. Ma, insieme al dovere di rispettare la Costituzione, anzi come necessaria conseguenza di esso, vi è un altro dovere che noi sentiamo, e che tutti dobbiamo sentire, se amiamo il nostro paese: è il dovere di far sì che l'ordinamento regionale, nascendo, lasci salda la compagine unitaria della patria. Non si lascia salda la compagine unitaria della patria se sulla regione non si

istituiscono degli organi di controllo seri, che diano sicura garanzia che il controllo di legalità sugli atti della regione abbia ad essere effettuato in forma efficiente. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni sull'articolo 55. Pongo in votazione il primo comma, sul quale non vi sono emendamenti:

« È istituita nel capoluogo di ogni Regione una commissione di controllo ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione il primo periodo del secondo comma, con l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione:

« La commissione è nominata con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto col Ministro dell'interno, e dura in carica fino a rinnovazione del Consiglio regionale. Essa è costituita: ».

(*È approvato*).

Passiamo all'alinea *a*):

« *a*) del commissario del Governo, o, in caso di suo impedimento, di altro funzionario da lui designato, che la presiede ».

L'onorevole Borioni chiede che sia sostituito l'alinea *a*) con la seguente formula:

« *a*) del commissario del Governo, che la presiede o di un funzionario dello Stato da lui designato ».

RUSSO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Relatore*. Si può accettare la formula Borioni, aggiungendovi le parole: « che la presiede ».

BORIONI. D'accordo.

PRESIDENTE. La formula Borioni può essere allora coordinata nel modo seguente:

« *a*) del commissario del Governo o di un funzionario dello Stato da lui designato, che la presiede ».

La pongo in votazione.

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'alinea *b*);

« *b*) di un magistrato della Corte dei conti »;

(*È approvato*).

Passiamo all'alinea *c*), nel testo Commissione-Governo:

« *c*) di tre funzionari dei ruoli civili dell'amministrazione dello Stato, di cui due tratti dal personale dell'Amministrazione civile dell'interno ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

La formula Borioni, sulla quale Commissione e Governo hanno espresso parere contrario, è invece la seguente:

c) di tre commissari eletti nella regione contemporaneamente al consiglio regionale.

**Votazione nominale.**

**PRESIDENTE.** Sull'emendamento Borioni è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Turchi, Maniera, Pelosi, Marabini, Imperiale, Maglietta, Dal Pozzo, D'Amico, Clocchiatti, Chini Coccoli Irene, Grammatico, Mazzi, Sala, La Marca, Bennani e D'Agostino.

Procediamo alla votazione per appello nominale dell'emendamento sostitutivo Borioni:

«c) di tre commissari eletti nella regione contemporaneamente al consiglio regionale».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Bazoli. Si faccia la chiama.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.**

**FABRIANI, Segretario,** fa la chiama.

*Rispondono sì:*

Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Azzi.

Basso — Bellucci — Bernieri — Bianco — Bigiandi — Borioni — Bruno — Buzzelli.

Capacchione — Carpano Maglioli — Cerreti — Cessi — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Corbi — Corona Achille — Cotani.

D'Agostino — Dami — D'Amico — De Martino Francesco — Ducci.

Failla — Faralli — Fora.

Ghislandi — Giolitti — Grammatico — Grazia — Grifone — Guadalupi — Gullo.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi.

Laconi — La Marca — La Rocca — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza — Luzzatto.

Maglietta — Malagugini — Maniera — Marabini — Marchesi — Martuscelli — Marzi Domenico — Massola — Matteucci — Merloni Raffaele — Miceli — Montagnana.

Nasi — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Novella.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pelosi — Pieraccini — Pirazzi Maffiola — Polano — Puccetti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe.

Sala — Sampietro Giovanni — Sansone — Semeraro Santo — Smith — Spallone.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Turchi Giulio.

Viviani Luciana.

*Rispondono no:*

Adonnino — Alessandrini — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrosini — Andreotti — Angelucci Nicola — Arcaini — Armosino — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Bartole — Basile — Bavaro — Bazoli — Bernardinetti — Bertola — Bettiol Giuseppe — Bianchiri Laura — Biasutti — Bima — Boidi — Bonomi — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bovetti — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Calcagno — Camangi — Camposarcuno — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Fildelfo — Carratelli — Carron — Cartia — Cassoni — Castelli Edgardo — Cavalli — Chiamarello — Chiarini — Chiostergi — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Cotellessa.

Dal Canton Maria Pia — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Fausto — Donatini — Driussi.

Fabriani — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Foderaro — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giovannini — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helper.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

Pietro — Longoni — Lopardi — Lucifredi.  
 Malvestiti — Manuel-Gismondi — Marazza — Marazzina — Marconi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Mastino del Rio — Mattarella — Menotti — Migliori — Molinaroli — Mondolfo — Monterisi — Montini — Morelli — Moro Aldo — Murgia.

Natali Lorenzo — Notarianni.

Paganelli — Pagliuca — Pella — Perlingieri — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Preti — Pugliese.

Quarello.

Raimondi — Rapelli — Reossi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rosselli — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Saija — Sailis — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Semeraro Gabriele — Sodano — Spoleti — Stella — Storch — Sullo.

Taviani — Terranova Raffaele — Tesaurò — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tosato — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vocino. Zaccagnini Benigno — Zagari — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Almirante — Angelini.

Bensi.

Chieffi — Cifaldi — Coccia.

Giannini Guglielmo.

Leone-Marchesano.

Martini Fanoli Gina.

Pastore — Pavan.

Reggio d'Aci.

Santi — Sedati.

Tanasco — Treves.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i segretari a procedere al computo dei voti.

*(Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . 297

Maggioranza . . . . . 149

Hanno risposto sì . . . 90

Hanno risposto no . . . 207

*(La Camera non approva).*

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Presentazione di disegni di legge.**

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.* Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità atmosferiche dell'estate e autunno 1951 »;

« Provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

*(Così rimane stabilito).*

**Per l'esame dei provvedimenti a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni.**

CONCI ELISABETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI ELISABETTA. A nome del nostro gruppo, data l'urgenza dei disegni di legge presentati testè dal Presidente del Consiglio, ed anche considerato che questi provvedimenti investono la competenza di molti ministeri (lavori pubblici, industria, lavoro, interno, agricoltura, ecc.), chiedo la nomina di una Commissione speciale, per il loro esame.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Noi siamo d'accordo con la onorevole Conci perché venga nominata una Commissione speciale, data l'importanza dei disegni di legge e dato che interessano diversi settori della pubblica amministrazione.

Ma poiché nel frattempo vi è stata una proposta di iniziativa parlamentare che tocca il medesimo argomento, vorrei anche pregare la Presidenza di dare corso rapidamente allo svolgimento in aula di questa proposta di legge — dato che non è evitabile lo svolgimento in aula — e che ne venga abbinata la discussione a quella dei disegni di legge presentati dal Governo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

**PRESIDENTE.** Ho già fatto rispondere alla richiesta avanzata dai presentatori della proposta di legge di cui parla l'onorevole Laconi che lo svolgimento della proposta stessa sarà posto all'ordine del giorno della seduta di giovedì. L'abbinamento con i disegni di legge d'iniziativa del Governo avverrà secondo la prassi finora seguita in casi analoghi.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la proposta Conci è accettata.

*(Così rimane stabilito).*

Mi riservo di comunicare i nomi dei deputati che comporranno la Commissione speciale.

**VIVIANI LUCIANA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VIVIANI LUCIANA.** Il nostro gruppo ha presentato una proposta di legge sull'assistenza alle popolazioni alluvionate. Chiedo che analoga procedura sia seguita per tale proposta di legge presentata a firma dell'onorevole Rossi Maria Maddalena e altri, per la quale domando anche l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Trattandosi di argomento particolare, l'abbinamento non è possibile.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata per la proposta di legge Rossi Maria Maddalena.

*(Così rimane stabilito).*

#### Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla interpellanza Nenni Pietro, a lui diretta, « sui provvedimenti adottati dal Governo per gli alluvionati; sulle direttive da darsi per coordinare l'opera di assistenza sottraendola a qualsiasi speculazione di parte; sulla urgenza di un piano di immediata esecuzione per evitare che analoghe calamità abbiano a ripetersi nella prossima primavera; sulla necessità di un piano organico che affronti e risolva nel suo insieme il problema della regolamentazione del corso dei fiumi e dei torrenti »;

e alle seguenti interrogazioni, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Cessi, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali provvedimenti, reclamati d'urgenza, intendano adottare allo scopo di far fronte alla grave situazione creata dalle alluvioni nella provincia di Rovigo, di impedire l'ulteriore imminente aggravamento e di portare più organico soccorso ai territori colpiti »;

Stuani, al ministro dell'interno, « per sapere perché non sia stato impartito ordine a tutti i prefetti della valle padana, affinché tutti i comuni invasassero l'acqua ovunque possibile, impedendo a milioni di metri cubi d'acqua di premere alle foci »;

Bettiol Giuseppe, al Presidente del Consiglio dei ministri, « sui provvedimenti immediati di assistenza che sono stati presi e su quelli che il Governo ha predisposto per l'opera di ricostruzione nelle zone padane colpite dalle alluvioni »;

Luzzatto, Targetti e Merloni, al ministro dell'interno, « per conoscere se abbia disposto o intenda disporre la revoca immediata dell'illegale e inconcepibile decreto del prefetto di Venezia, con il quale è stato nominato un commissario prefettizio al comune di Cavarzere, con l'effetto di paralizzare l'amministrazione comunale elettiva, di ostacolare l'opera di salvataggio e di assistenza in corso, e di impedire l'attività del comitato civico di emergenza, che era stato ivi formato con il concorso di tutte le associazioni, gli enti, i partiti, e che, sotto la direzione del sindaco, ha in realtà efficacemente provveduto con tempestività e abnegazione a tutti i soccorsi in luogo. La faziosità del provvedimento ha suscitato risentimento e allarme tra la popolazione, che è preoccupata di vedere ostacolata e disconosciuta la necessaria opera di assistenza, alla quale in questo momento drammatico è particolarmente necessario e auspicabile concorrano tutte le forze, senza alcuna discriminazione politica e avendo di mira il solo pubblico interesse »;

Ariosto, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, « per sapere se e quali urgenti provvedimenti intendano prendere di fronte alle vergognose manovre di ignobili grossisti, che — speculando sulle future possibili ripercussioni del disastro alluvionale del Polesine e della valle padana — nel settore dei generi alimentari (e specialmente delle carni, dei latticini e degli insaccati), hanno già operato ingiustificati rincari dei suddetti generi; se non credano inoltre che a stroncare tali ignobili appetiti (tanto più ignobili in quanto si contrappongono al generoso slancio di solidarietà umana di cui la nazione sta dando esempio) non giovi il tempestivo annuncio di immediati provvedimenti atti ad incrementare l'importazione dei generi sopra specificati, utilizzando i larghi crediti di cui si dispone verso l'estero »;

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

Luzzatto, Costa e Cessi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere se il prefetto di Venezia agisca di propria iniziativa o secondo direttive ministeriali, nell'impedire che le disponibilità ricettive della città di Venezia e del Lido siano messe a disposizione dei profughi delle zone alluvionate; e nell'impedire che all'opera di assistenza sia dato un indirizzo unitario di solidarietà popolare, che raccolga il concorso di tutti gli enti, associazioni e partiti; e se, nel primo caso, intenda provvedere a dare le opportune disposizioni al prefetto stesso, perché cessi dal suo atteggiamento fazioso e renda possibile la migliore utilizzazione di tutte le risorse per soccorrere le popolazioni colpite »;

Gatto e Ponti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i danni derivati alla città di Cavarzere dall'alluvione del Po e i provvedimenti che si intendono prendere per lenire le sofferenze di quella popolazione e per impedire il ripetersi del doloroso evento »;

Viviani Luciana, Iotti Leonilde e Nenni Giuliana, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere per quali motivi le prefetture e le questure ostacolano l'azione di solidarietà e di soccorso delle organizzazioni democratiche a favore delle popolazioni alluvionate, impedendo, fra l'altro, la partenza da varie province di automezzi destinati al trasporto delle mamme e dei bambini »;

Pajetta Giancarlo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere:

1°) a chi spetti la responsabilità delle misure di difesa contro le acque irrompenti e contro il grave pericolo ancora incombente su parecchi punti degli argini del Po e perché non vengano accelerati i lavori intrapresi in questi giorni principalmente dai comuni rivieraschi con il concorso della popolazione;

2°) perché le autorità governative, anche dopo che è apparsa chiara l'insufficienza del loro operato e sono stati affacciati da più parti dubbi su gravi responsabilità che dovranno essere ulteriormente assodate, intralcino l'opera di solidarietà delle organizzazioni popolari e l'azione di soccorso dei volontari;

3°) se non ritiene opportuno far giungere finalmente ai sindaci dei paesi colpiti le somme occorrenti per provvedere alle necessità più gravi, che potrebbero essere prelevate sui fondi già stanziati ed attualmente trattenuti dalle prefetture; e se non ritenga di dover autorizzare contemporaneamente i comuni ad

intraprendere i lavori più urgenti col sussidio tecnico dei funzionari del genio civile;

4°) se non ritiene opportuno che per iniziativa del Governo e con la collaborazione del Parlamento venga creato un organismo centrale autorevole e unitario il quale coordini la distribuzione dei fondi di soccorso raccolti ad opera di tutte le iniziative già in corso »;

Grazia e Cerreti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali misure intenda promuovere per venire incontro alle società cooperative delle zone alluvionate, che hanno perduto i loro beni a seguito della catastrofe e che occorre integrare rapidamente per permettere loro una sollecita ripresa delle attività economiche e sociali, al fine di alleviare le sofferenze delle popolazioni delle zone colpite »;

Matteotti Carlo, Preti e Castellarin, al ministro dei lavori pubblici, « sulla disastrosa inondazione del Polesine ».

L'onorevole Pietro Nenni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che nel momento presente sia ormai nella coscienza del Governo, del Parlamento e del paese la convinzione che ci troviamo di fronte a una delle più gravi sciagure nazionali. Già la situazione si era presentata al Parlamento in termini estremamente seri, dopo le alluvioni che colpirono alcune province della Sicilia, della Sardegna e della Calabria; ma le proporzioni e le conseguenze assunte dalla rotta del Po nel Polesine pongono l'intera nazione di fronte ad un problema, che non si risolve né con l'assistenza né con provvidenze immediate, ma esige un ampio ed organico piano di ricostruzione e di sicurezza.

Non so quale valutazione i tecnici daranno della entità dei danni, in primo luogo di quelli irrimediabili delle vite umane spente e del dolore dei sopravvissuti. I danni materiali sono comunque ingentissimi e si cifrano a decine e forse a centinaia di miliardi. So comunque che se vogliamo affrontare il problema con spirito di unità e di decisione potremo rapidamente sormontare la durissima prova alla quale la nazione è sottoposta.

I precedenti ci richiamano tutti alla necessità e al dovere di non lasciare burocratizzare e insabbiare l'assistenza. La giovane democrazia repubblicana, senza diminuire o attenuare in nessuna maniera le sue responsabilità, ha il diritto di ricordare al paese che si trova di fronte a un problema ereditato dalle vecchie

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

amministrazioni, in condizioni aggravate dall'ultima guerra. Ma la democrazia repubblicana commetterebbe un errore, probabilmente irreparabile, se, in questa considerazione obiettiva, cercasse una attenuante alle sue responsabilità di fronte al dovere che ha di prevenire calamità di tale natura e di affrontare organicamente il programma di opere pubbliche a tale fine necessarie e inderogabili.

Quello che desidero dire al Governo, interprete di sentimenti e di esortazioni che ho colto sul luogo del disastro, è che esso consideri la situazione nella sua complessità e la affronti con mezzi adeguati.

Errori ne sono stati compiuti molti; talune iniziative che prese tempestivamente potevano di molto ridurre i danni o non sono state prese o sono risultate tardive; i soccorsi sono arrivati tardi. Ma giova sottolineare l'esempio di coraggio offerto dalle popolazioni. Chiunque abbia percorso la zona delle alluvioni ha potuto trarre dal racconto delle iniziative popolari un elemento di fiducia nella capacità e nella volontà del popolo di superare questa prova, come ne ha superate molte altre nel corso della sua storia.

Si lodano o si criticano le provvidenze di questo o quel ramo dell'amministrazione, ma si è certamente d'accordo nel considerare eroico il contegno delle popolazioni nei giorni e nelle notti tragiche di mercoledì e giovedì della scorsa settimana, quando le acque, in molti punti, superarono di oltre un metro il livello degli argini. So di due giovani lavoratori che nei pressi di Mantova, nel momento più drammatico della piena, mentre il panico rischiava di paralizzare le squadre intente a creare un argine di fortuna alla furia delle acque, fecero argine col loro corpo ridando così coraggio e lena ai compagni.

In quest'opera non vi sono state differenze e diffidenze di partito. Sugli argini del Po erano a dare mano forte ai tecnici i nostri capilega e stavano fra di loro frammischiati dirigenti rossi e sacerdoti, qualche volta le suore come le nostre contadine intente a riempire sacchetti. Ciò potrebbe insegnare molte cose a noi; potrebbe insegnarci come vi siano momenti in cui tutto deve tacere di fronte al dovere della comunità nazionale. (*Approvazioni a sinistra, al centro e a destra.*)

Intenda quindi il Governo, per la parte che gli compete, la responsabilità di aiutare e attuare l'unità delle organizzazioni che possono utilmente concorrere all'opera di soccorso e alla ricostruzione.

Potrei citare esempi molteplici di autorità locali che in questo senso hanno dato prova

di scarso senso di responsabilità. E penso non sarebbe ritorsione appropriata quella di chi mi opponesse casi più o meno analoghi di scarsa responsabilità da parte di private organizzazioni. La responsabilità delle autorità non sta alla pari con quella di singoli cittadini. Occorre quindi richiamare tutte le autorità al dovere di realizzare sul luogo di loro competenza l'unità di tutto il popolo e di tutti gli organismi assistenziali.

Al Governo domando essenzialmente tre cose: prima di tutto di non lasciare insabbiare le iniziative, ma di coordinarle e dirigerle. Guai a noi se i pubblici poteri si illudessero di bastare da soli al compito che ci sta dinanzi e che richiede lo sforzo e i sacrifici di tutta la nazione. In secondo luogo di predisporre un immediato piano di emergenza per opere da compiersi prima della primavera, quando calamità analoghe possono rinnovarsi e trovare gli argini del Po e dei fiumi minori minorati dalla pressione delle acque e dalle infiltrazioni a cui sono attualmente sottoposti.

In terzo luogo di predisporre un piano nazionale che sia adeguato alla situazione. Noi non possiamo più rinviare le opere pubbliche a valle e a monte da tempo reclamate dalle nostre organizzazioni sindacali e dalle popolazioni, e sempre rinviate. Questo deve diventare il problema numero uno della nazione. Se l'onorevole De Gasperi ha un ministro, il quale abbia volontà e coraggio di rimboccarsi le maniche, lo metta alla prova, ed egli troverà da parte nostra i consensi e gli aiuti di cui avrà bisogno. Ponga l'onorevole De Gasperi vicino a questo ministro un consiglio di persone energiche e competenti, tratte dalle rappresentanze dei sindacati, degli interessi e dei partiti, e avrà così fatto cadere le prevenzioni che circondano in questo momento l'azione caotica di troppe amministrazioni. Realizzi cioè, sul piano dell'assistenza e in quello più vasto della ricostruzione, l'unione di tutte le energie nazionali senza di che l'opera sarà iniziata ma non portata a compimento, con gravissime conseguenze non soltanto di ordine materiale, ma anche di ordine morale e politico.

Questa mi è sembrata essere l'aspirazione delle popolazioni colpite dall'alluvione; questa la voce più di frequente raccolta sul luogo del disastro.

Onorevoli colleghi, non voglio affrontare altri temi. Se deve venire l'ora della polemica, venga, ma il più tardi possibile, quando avremo cercato di veder chiaro nelle cose. Tuttavia il Parlamento è di fronte ad una

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

scelta che difficilmente potrà eludere, come ha fatto fino ad oggi con motivi o pretesti diversi. Dobbiamo fare un inventario esatto dei bisogni e dei mezzi; dobbiamo stabilire un ordine di precedenza tra i molti problemi che la giovane democrazia repubblicana è chiamata a risolvere.

Questa scelta è, in fondo, il problema centrale della nostra legislatura; le alluvioni di questi giorni non hanno fatto che riproporcelo in termini più crudi e più tragici.

Io sono tornato dal Polesine col sentimento che la sicurezza di cui sovente parliamo con riferimento a preoccupazioni che a volte sono soltanto delle allucinazioni o dei pretesti; col sentimento, dico, che la sicurezza del paese è là sugli argini: è sicurezza di vita per quelle popolazioni, sicurezza di pane e lavoro, sicurezza di progresso. Garantisca il Governo questa sicurezza e avrà concorso a rendere più salda e compatta la nazione.

Questo è quanto desideravo dire al Presidente del Consiglio. Egli sa come taluni avvenimenti, che sono in gestazione proprio in questi giorni, ci allontanino dalla visione realistica che dovremmo tutti avere dei mezzi atti a ridare fiducia al nostro popolo; si ponga sul serio sul terreno della unità della nazione, nello sforzo per risolvere i nostri problemi interni. Se lo farà, molte diffidenze cadranno, e diventerà possibile, attraverso l'unione di tutte le organizzazioni popolari e di tutte le forze sane del paese, ridare serenità, sicurezza, fiducia al popolo, e in primo luogo alle popolazioni colpite dalle alluvioni. (*Vivi applausi all'estrema sinistra e a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Sono piacevolmente sorpreso delle parole dette dall'onorevole Nenni, e ne prendo atto con molta soddisfazione. È, in verità, lo stesso sentimento, lo stesso desiderio d'unione che tutti sentono profondamente quando si trovano dinanzi a un disastro, come quello di cui dobbiamo occuparci, e che l'onorevole Nenni, io e molti altri abbiamo visto di fronte, con tutte le conseguenze tristi che esso ha prodotto.

Mi auguro che questo sentimento dell'onorevole Nenni sia comune a molti altri, specialmente a coloro che scrivono sui giornali di estrema sinistra, giornali che io ho visto durante il percorso e che avevano un altro linguaggio. Ma io non accenno a questo per voler polemizzare; affatto. Vi accenno sol-

tanto per augurarmi che, come l'onorevole Nenni non si è ispirato a questi giornali, così i giornali, di qui innanzi, si ispirino alle parole dell'onorevole Nenni.

INGRAO. Ci ispireremo ai comunicati dell'onorevole Gonella! (*Proteste al centro e a destra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Direi che essi si ispirino soprattutto a questa concezione, che è fondamentale e che è il punto di partenza di qualsiasi lavoro in comune: ritenere che gli avversari, anche se sono al Governo, sono uomini di buona fede, amano il loro paese, si sforzano veramente di lavorare per il progresso del loro paese.

TOGLIATTI. Anche se sono all'opposizione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Anche se sono all'opposizione! Ma non è avvenuto, onorevole Togliatti, che io dicessi qualcosa di simile a ciò che ha detto lei recentemente nei riguardi degli uomini di Governo. (*Interruzione del deputato Togliatti*). Sarebbe opportuno che ella non mescolasse la sua voce a quella dell'onorevole Nenni, perché è stridula ed in contrasto perfetto con ciò che l'onorevole Nenni ha detto. (*Applausi al centro e a destra — Commenti*).

Comunque debbo oggi occuparmi soprattutto dell'interpellanza e delle interrogazioni a cui devo rispondere. Alcune di esse credo otterranno risposta nella mia dichiarazione generale, su quanto il Governo ha fatto e su quanto il Governo intende fare nel suo programma, che è soprattutto per il momento concretato nei disegni di legge presentati e nel decreto-legge deliberato ieri dal Consiglio dei ministri.

Alcune osservazioni in generale sull'avvenimento. Prima di tutto, è vero: le porzioni del disastro delle alluvioni di questo anno non sono paragonabili a quelle di altri avvenimenti precedenti. Però sembra quasi fatale che, ad una certa scadenza, si abbiano delle rotte e delle inondazioni. Nel 1857 sul Po si ebbero 48 rotte; nel 1868, 20; nel 1872, 28; nel 1876, 13; nel 1907, 29; nel 1917, 15; nel 1926, 3. Ma voglio dire che le 6 rotte principali di quest'anno sono immensamente più pericolose delle 40 o 50 che si sono avute nel passato, perché si è trattato di una massa d'acqua assolutamente eccezionale e di una violenza di cui non si trovano esempi nel passato.

Lo debbo dire per spiegare la situazione dinanzi a cui si sono trovati i tecnici, coloro i quali, attraverso la magistratura delle acque,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

hanno la vigilanza e la responsabilità diretta del corso e del regime delle acque del Po e in genere delle acque nel Veneto e nella Romagna.

Secondo punto: i danni. Si parla di cifre iperboliche; si parla di 200-300 miliardi. Fino ad oggi queste cifre appaiono assolutamente esagerate, secondo i dati finora in nostro possesso. Certo, se la situazione peggiorasse, nessuna cifra potrebbe essere prospettata. Ma accanto alla dolorosa e triste realtà, a cui ha rivolto un pensiero anche l'onorevole Nenni, cioè alla perdita di vite umane, la cosa più irreparabile, dinanzi alla quale noi inchiniamo la memoria rivolta ai morti e soprattutto mandiamo le nostre vivissime condoglianze alle famiglie, che provvederemo a soccorrere in modo particolare; accanto a questi danni irreparabili, i danni materiali sono minori di quelli che si registrano nei titoli dei giornali, almeno per quanto è possibile accertare oggi. Debbo riconoscere che, fino a che l'inondazione non sarà cessata o diminuita, non è possibile fare un esatto accertamento delle conseguenze. Il ministro dei lavori pubblici considera che i danni alle opere pubbliche, stradali ed edilizie nel nord si aggirino intorno ai 22 miliardi e mezzo.

Il ministro dell'agricoltura pensa che, quando si considerino, oltre ai danni alle case rurali, agli impianti ed ai terreni, anche i danni ai raccolti pendenti ed alle scorte complessive, si possa arrivare ad alcune decine di miliardi di lire. I dati più precisi li abbiamo per la provincia di Rovigo. Si calcola che in questa sola provincia siano stati allagati 77 mila ettari, oltre ai 4 mila della provincia di Venezia (Cavarzere). Per una previsione dei lavori occorrenti al ripristino, si consideri che ben 40 mila ettari sono sotto il livello dell'acqua, sicché, tenuto conto del normale deflusso, le idrovore dovranno funzionare 100 giorni per prosciugare tutto il terreno sommerso.

E per una eventuale approssimativa stima, il Ministero dell'agricoltura ricorda ancora che nelle suddette zone circa 30 mila ettari erano seminati a cereali, 20 mila a prati artificiali e circa 1000 a frutteti. Nelle stesse zone esistevano circa 100 mila capi di bestiame, tra ovini, bovini e suini, oltre al pollame; e bisognerà attendere che il terreno sia prosciugato per poter accertare quanta parte di questo bestiame si sia potuto trarre in salvo. Coloro che si sono recati sul luogo hanno però potuto vedere quante lunghe teorie di animali siano state portate in salvo di qua dall'Adige.

I danni sono gravissimi, ma non raggiungono sino ad oggi nel nord le proporzioni di cui si è fatto cenno anteriormente.

Opere di soccorso: non è questo il momento dinanzi a fatti di tale gravità, di mettere in rilievo l'operato del Governo; dato però che si è detto che il Governo è arrivato tardi, che il Governo non è stato tempestivamente presente, ecc., debbo dire che i membri del Governo si sono recati subito sul posto: vi si sono recati per primi i sottosegretari Bubbio e Rumor, vi si è poi recato il ministro Fanfani insieme con me; vi si è successivamente recato il ministro, Aldisio, in aereo e da ultimo gli onorevoli Malintoppi e Jannuzzi. Abbiamo poi mandato il ministro Rubinacci a Ferrara, dove ancora si trova. Naturalmente, nel frattempo, tutti gli organi locali sono intervenuti.

È giusto che si parli di intervento delle popolazioni: sicuro, le popolazioni si sono mosse, hanno creato organizzazioni; ma non bisogna dimenticare che gli organi responsabili si sono posti alla testa di questo movimento e soprattutto le forze organizzate — vigili del fuoco, esercito, forze di polizia — sono intervenute immediatamente.

Non bisogna dimenticare che nelle zone alluvionate operano attualmente 1.635 fra ufficiali, sottufficiali e vigili, con 678 mezzi, e risultano salvate dai vigili 15.800 persone. I salvataggi compiuti in condizioni drammatiche superano il migliaio. I profughi affluiti dalle zone alluvionate e sistemati nelle varie province erano al 18 novembre 51.000, ripartiti nelle varie province di Brescia, Verona, Padova, Treviso, eccetera. Alloggiamenti erano stati predisposti anche a Bergamo, Pavia, Ferrara, Firenze, Pesaro, Macerata.

Riguardo alla rapidità con cui il Governo è intervenuto, assumendo tutte le responsabilità, vi ricordo che fino dal 15 novembre il Governo ha disposto il ricovero gratuito di tutti i bambini delle famiglie alluvionate che ne avessero fatto richiesta. In realtà, la maggior parte di queste famiglie non desiderano allontanarsi dai loro bambini, ed è naturale; ma non è che lo Stato non abbia provveduto per ricoverarli in asili, colonie, ecc. Lo Stato potrebbe offrire ricovero a 5 mila bambini in speciali asili; ma attualmente quelli ricoverati sono in minor numero, perché altri sono ospitati presso altri centri o famiglie, o sono, come ora dicevo, trattenuti dai propri familiari.

I mezzi necessari sono stati organizzati tempestivamente a fronteggiare i bisogni straordinari. Lo avete sentito in altre dichiarazioni di membri del Governo. Ci siamo affrettati a dare disposizioni perché si spendesse e si facesse tutto il necessario. Non potrà mai darsi che organi subalterni si ap-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

pellino ad ordini in senso contrario, perché il ministro dell'interno e quello dei lavori pubblici sono stati larghissimi di accreditamenti. Devo poi ricordare che, attraverso i depositi degli uffici provinciali di assistenza postbellica, che oggi sono amministrati dal Ministero dell'interno, sono stati fatti localmente immediati acquisti di vestiario e di viveri. Dal centro sono stati inviati adeguati quantitativi di coperte e lenzuola.

Non è far torto, ma è spiegare umanamente la situazione, dire che i profughi, cioè i sinistrati, hanno una immensa riluttanza ad abbandonare le case e i paesi anche quando vedono salire il livello delle acque. Bisogna immaginare (e l'onorevole Nenni, che è stato sui luoghi, potrà confermarlo) non una piena travolgente, bensì, tranne che in pochissimi casi, un crescere lagunare. In certi momenti si crede che l'acqua raggiunga le case in mezz'ora o in un'ora. Invece, più tardi, l'allarme risulta, fortunatamente, ingiustificato. Ad esempio, a Rovigo, nella notte, si è dato ordine di sgombrare anche a piedi: ordine che ha colpito tanto i giornali. Si tratta in realtà di questo: tutte le automobili, per paura che fossero raggiunte dall'acqua, erano state concentrate in una località vicina. Quindi, bisognava muoversi a piedi, per un tratto di soli dieci minuti, per raggiungere gli autobus. Dunque, quelle parole che tanti commenti hanno suscitato (« Vedete che imprevidenza? Anche a piedi si fa comminare quella povera gente! »), erano state in realtà motivate da una precauzione necessaria.

Ci si può spiegare facilmente queste alternative di speranza e di pessimismo. Io stesso ho assistito ad una di queste penose alternative, durata due ore. Gli ingegneri dicevano: secondo le nostre informazioni, la situazione è migliorata e bisogna stare tranquilli. Ma poi arrivava un'altra notizia: l'acqua cresce, aumenta, c'è minaccia di rottura in tale posto! E questa minaccia portava di conseguenza il pericolo che l'acqua si avvicinasse alla città. Quella notte si è avvertito il pericolo di una rottura che avrebbe aggirato la città e reso impossibile l'accesso alla stazione. Allora si è messo in allarme tutto il paese e si è gridato: sgombrate! E la gente che generalmente non si muove, quella notte si è mossa. Ma il giorno dopo è ritornata. È un fatto che tutti sono attaccati alla propria proprietà e (qui influiscono il ricordo terribile e l'esperienza della guerra!) temono di trovare poi la casa vuota, di non trovare le proprie cose. Cosicché la gente è riluttantissima ad abbandonarle. Abbiamo visto che

i vigili stessi hanno dovuto ad un certo punto, per convincere gli abitanti ad abbandonare la zona, mandare avanti gli animali affinché i padroni li seguissero nelle barche e lasciassero compiere l'opera di salvataggio.

C'è la necessità (e l'abbiamo affermata a conclusione delle nostre decisioni in Consiglio dei ministri) di rafforzare il servizio di ordine pubblico. In una zona che per un certo periodo diventerà di nessuno è necessario che il Governo assuma la responsabilità della tutela della proprietà. Certo è che fin da oggi è necessario che gli organi di Governo assumano direttamente questa responsabilità attraverso un rafforzamento delle forze dell'ordine.

Accanto a queste forze, di vigili, di polizia, di tecnici, non dimentichiamo l'esercito. L'esercito ha impiegato in alta Italia circa 9.000 uomini, 975 automezzi, 461 imbarcazioni, 18 stazioni radio, un rilevante numero di fotoelettriche, sacchetti di terra, coperte, pagliericci, materassi, una forte quantità di generi di prima necessità, ivi compresi 470 filtri per acqua. Le responsabilità dell'organizzazione vengono coperte e condivise dai comandi militari. Dobbiamo essere molto grati all'esercito, come pure alla marina, perché anch'essa ha inviato un numero notevole di imbarcazioni leggere e di automezzi nautici. Alla marina e all'esercito italiano si è unita una piccola delegazione delle truppe anglo-americane di Trieste. Dobbiamo essere grati per questo sforzo che rappresenta veramente l'ossatura del salvataggio. Deve essere naturalmente ricordata anche l'aviazione, che ha impiegati 350 uomini di truppa, 120 autocarri e numerose radio, 15 velivoli italiani, oltre ad un velivolo inglese e ad elicotteri. In realtà l'aviazione non ha potuto attuare un'opera sistematica perché sopra tutta questa immensa fiumana vi era una cappa di nebbia che rendeva scarsissima o nulla la visibilità.

Qualche critica è stata mossa contro la capitaneria di porto di Chioggia, la quale invece ha provveduto alla quasi totale requisizione dei mezzi nautici della zona, che ha inviato in gran parte nel delta padano. Solo quella capitaneria ha messo in opera per lo sfollamento della zona allagata 305 mezzi nautici, tra cui 30 grandi lampare.

Coloro che non sono stati nel posto non hanno un'idea della concentrazione di forze; erano colonne di autobus e di barche. Si è formato attorno a Rovigo e a Ferrara, e in genere nel Polesine, qualcosa di meraviglioso che commuoveva; vedevate sopra questi autobus i nomi di tutte le città. Son venuti

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

perfino da Bari, così come dall'estremo nord. Ripeto, erano colonne e colonne, una teoria notevolissima di automezzi, tanto che, ad un certo momento, abbiamo avuto l'impressione che non ci si potesse più muovere. Tanto è stato l'entusiasmo. Tutti rispondevano agli appelli lanciati a mezzo della prefettura di Rovigo. Non bisogna svalutare l'organizzazione prefettizia che, per fortuna, esiste nella Repubblica italiana; questa organizzazione delle prefetture e degli enti pubblici provinciali ha agito con un impulso veramente unitario nel correre in soccorso dei pericolanti.

Occorre poi ricordare quanto ha dovuto fare l'amministrazione sanitaria, con la sua organizzazione di medici e di veterinari in soccorso degli uomini e del bestiame.

Tutte le amministrazioni si sono prodigate a far fronte alle necessità sulla base delle direttive avute dai ministeri, attraverso i prefetti. Più tarda, più lenta è stata l'organizzazione dalla parte di Ferrara, perché il primo sgombero su vasta scala se è fatto sulla sponda sinistra, e solo successivamente si è dovuto passare a quella destra. Da Ferrara il ministro Rubinacci mi telegrafa ora in questi termini: « Tenuto rapporto Codigoro con intervento prefetto Ferrara, generale Petroni, comandante militare, dottor Roncuzzi, ispettore generale pubblica sicurezza, questori Rovigo e Ferrara, concordemente realizzato pieno coordinamento ambito specifiche competenze servizi evacuazione, assistenza, amministrazione, smistamento, vettovagliamento e sicurezza pubblica. Mi riservo riferire. Comunico che, dall'alba alle ore 17 di oggi provveduta evacuazione zona Adria Taglia Po circa 7.000 persone trasportate, accolte, vettovagliate, assistite e prontamente smistate province che hanno offerto ospitalità. A questa opera mirabilmente organizzata dal comando militare hanno partecipato sette mezzi anfibi dei vigili del fuoco, quattro natanti della capacità di cento persone e venti battelli di assalto del genio militare, nonché duecento mezzi civili a remi. Provveduto altresì al vettovagliamento delle popolazioni ancora in zone allagate, con ventimila razioni. La popolazione di Adria e delle zone allagate si trova nella massima calma e ha fiducia nella efficienza dell'azione degli organi dello Stato. Nessun incidente ». Il totale dei viveri inviati finora ad Adria ammonta a quintali 350, specie latte, zucchero, pane e farina.

Tutte queste cose dico perché, se dobbiamo esaltare il nostro popolo di fronte alle

nostre coscienze e anche di fronte agli altri popoli vicini e lontani, dobbiamo però anche dimostrare che siamo capaci di organizzare, che abbiamo una organizzazione statale, e di enti locali, che lavora e risponde alle esigenze della comunità nazionale. Mi sembra che fare in modo diverso, dire cioè che la popolazione provvede al proprio salvataggio quasi istintivamente e che vi è un'inerzia o una insufficienza assoluta delle autorità, ammettere questo significa affermare di fronte agli altri popoli che l'amministrazione dello Stato non ha forza, non ha vita. Se si afferma che l'organizzazione dello Stato non è sufficiente, come si fa allora a difendere la Repubblica italiana, come si fa a chiedere solidarietà per il nostro paese? Bisogna dunque dimostrare che, attraverso la democrazia, attraverso un Governo, controllato dal Parlamento, si ha una forza e un impulso che forse in altri tempi non vi sarebbero stati.

Quando ci si chiede, poi, una visione organica dei problemi e dei provvedimenti da adottare che non si limitino semplicemente a rattoppare ciò che è andato distrutto in questi giorni, si viene incontro al nostro desiderio. Noi comprendiamo questa assoluta necessità, e perciò abbiamo gradualmente predisposto e deliberato i nostri provvedimenti. Anzitutto, lo Stato ha assunto a proprio carico il ricovero e il mantenimento di tutti i profughi. Per il momento, questi si sono valse dell'ospitalità degli enti pubblici e delle famiglie private. E qui mi viene alle labbra un sincero, profondo ringraziamento per la generosità che hanno dimostrato le famiglie e gli enti locali del Veneto. È stata una cosa meravigliosa! Ma anche a questo riguardo devo dire che, se questa nostra società italiana non avesse organizzato ospedali (come ne esistono di meravigliosi nel settentrione), se non si fossero istituiti asili infantili, cucine economiche e le stesse refezioni scolastiche, il compito sarebbe stato assai meno facile. In certi luoghi vi sono colonie estive, refezioni scolastiche, e cucine economiche così bene organizzate, che sembravano pronte a raccogliere centinaia e migliaia di profughi. Vi sono delle cucine economiche delle refezioni scolastiche che preparano 1500 razioni. Voi potete pensare come sia facile arrivare alle 3.000 razioni quando si facciano doppi turni e quando il bisogno lo richieda. Tutto questo non si improvvisa: si tratta degli sforzi di una intera generazione. E allora lodiamo questa generazione, che è generazione della democrazia italiana, che ha avuto una sua esperienza storica. Lodiamo questa generazione, in modo che gli stranieri, se vengono

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

a visitarci, debbano inchinarsi dinanzi a questi esperimenti. (*Applausi al centro e a destra*).

I profughi, dunque (distinguiamo tra profughi e sinistrati), sono ricoverati e mantenuti a carico dello Stato là dove vanno ospiti di enti collettivi; ricevono razioni, al mattino e alla sera, hanno il latte, lo zucchero, e gli altri viveri necessari oltre alle medicine ed ai vestiti. A coloro che non sono ricoverati si è applicato, col decreto-legge che abbiamo presentato ieri, il criterio già stabilito e applicato per i profughi di guerra, però accettando come base le proposte che abbiamo fatto, e che stanno dinanzi al Senato, di aumentare il loro sussidio. Con tale decreto concediamo quindi il sussidio aumentato proposto per i profughi di guerra, che, nella media dei nuclei familiari, diventa superiore a quello di disoccupazione.

Sinistrati non evacuati: per questi si provvede con assegni straordinari a favore degli E. C. A.. Dunque, l'ente comunale di assistenza è il perno dell'opera assistenziale, in quanto esso, in ogni caso, è l'organo attraverso il quale si arriva a contatto diretto con i sinistrati.

Le raccolte che si stanno facendo andranno a beneficio tanto dei profughi che dei sinistrati.

Ci siamo preoccupati anche del coordinamento. È possibile che il Governo resti indifferente dinanzi alla molteplicità delle iniziative? No, deve plaudire e deve ringraziare tutti, ma bisogna pur dare una certa garanzia dell'equo impiego, della distribuzione, affinché tutte le esigenze siano uniformemente soddisfatte. Ecco perché abbiamo proposto che tutto ciò che è indumenti e oggetti vari sia accentrato alla Croce rossa, nel senso che questo ente, organo neutrale e imparziale, si assume l'onere della distribuzione.

Offerte in denaro. Abbiamo un comitato di soccorsi invernali del quale fanno parte rappresentanti di diverse tendenze. Si è creato un ufficio speciale presso la Presidenza del Consiglio. Questa, del resto, è stata l'indicazione degli offerenti stessi, e in questo modo si è fuori delle critiche di parte.

Tutto questo è soccorso immediato. E siamo ricorsi (gli onorevoli deputati mosterranno, certo, comprensione per questo nostro impegno) al decreto-legge perché ci pareva che non fosse possibile perdere nemmeno un giorno per quanto riguarda il sussidio ai profughi.

Ma vi è, poi, un programma di immediatezza anche per i lavori di riparazione e per

il ripristino delle opere. Anche qui abbiamo sentito i nostri tecnici, calcolando le nostre possibilità e soprattutto le esigenze a cui rispondere. Occorre anzitutto fare un programma che comprenda, in primo luogo, le misure d'urgenza nel settore delle riparazioni. Abbiamo da fare con rotte, con fiumi la cui crescita d'acqua, disgraziatamente, è in continuo aumento, e quindi dobbiamo pensare a questa prima esigenza. Di qui il programma preventivato in circa 30 miliardi, finanziato per 8 sul fondo lire, d'accordo naturalmente con l'amministrazione E. C. A., per 22 con un'addizionale temporanea del 5 per cento sulle imposte dirette, di registro, di successione (pensavamo che questa disposizione sarebbe stata la meno criticata perché colpisce, appunto, le imposte dirette) e di manomorta, solo per l'anno 1952. Questo programma immediato sarà sufficiente per le necessità di maggiore urgenza. Abbiamo poi studiato un programma di ricostruzione, di opere di prevenzione, di sistemazione dei bacini montani e degli argini dei fiumi, di rimboschimento e di incremento della occupazione. Questo programma, concretato nel Consiglio dei ministri di ieri, non è composto di elementi ancora incerti, ma è già studiato e doveva far parte di un programma di investimenti già annunciato e che doveva essere lanciato in questi giorni; senonché l'esigenza suprema del momento è di far fronte alle spese di riparazione dei danni: successivamente sarà iniziata l'applicazione del programma di opere intese ad evitare calamità future. Come coprire il finanziamento? Tra l'altro abbiamo deciso di fare appello alla sensibilità nazionale attraverso un prestito di cui verranno fissati rapidamente i termini ed è sperabile che la nazione, dimostratasi già tanto sollecita, si appaleserà premurosa anche nei riguardi del prestito e vi investirà il proprio denaro, che, oltre tutto, sarà garantito.

Naturalmente non è ora possibile stabilire la ripartizione dei fondi fra le singole opere del programma; daremo ad ogni modo la precedenza assoluta alle opere per l'arginamento dei fiumi alle quali si conetteranno lavori di vario genere, in relazione anche alla necessità di incrementare l'occupazione operaia. Riguardo ai fiumi, esiste già un progetto del ministro dei lavori pubblici per un importo di 100 miliardi da ripartirsi in vari esercizi.

Per questo programma abbiamo presentato due progetti di legge distinti, il primo dei quali riguarda l'autorizzazione al Mini-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

stero dei lavori pubblici di provvedere alla riparazione dei danni delle opere dello Stato e alla sistemazione idraulica, nonché alla ricostruzione degli edifici pubblici, anche se di pertinenza degli enti locali, e di abitazione per i senza tetto. La Camera studierà il dettaglio del disegno di legge e lo potrà rendere meglio rispondente agli scopi che ci siamo prefissi. Per tale progetto sono stanziati 20 miliardi, con opportune suddivisioni interne. L'altro progetto comprende, invece, la materia di competenza del Ministero della agricoltura e comporta uno stanziamento di 10 miliardi, elevabile, però, esso pure a 30 miliardi col concorso privato. Il fatto più consolante di tutta questa tragedia è rappresentato dal gesto, dallo spirito di solidarietà nazionale che si è manifestato mediante l'ospitalità dei paesi vicini, il concorso dei mezzi, cui ho accennato prima, il concorso delle offerte, lo spirito di sacrificio dei vigili, dell'esercito, delle organizzazioni sociali in genere — non voglio escludere nessuno — lo spirito d'iniziativa della Croce rossa, della R. A. I., dei giornali, il concorso venuto da tante parti, ma soprattutto, direi, l'esempio, l'esortazione di uomini illustri per responsabilità e per posizione. Accenno soltanto al Pontefice, e non solo al discorso da lui fatto, ma alla azione svolta attraverso la commissione pontificia, accenno alla premura con cui il nostro Presidente della Repubblica ha visitato gli alluvionati, distribuendo soccorsi. Inoltre direi che, più che nazionale, questo interessamento è stato internazionale. A parte gli otto miliardi cui mi sono riferito prima, che sono di origine, naturalmente, americana, io penso che non possiamo dimenticare gli atti di solidarietà che ci vengono annunciati dall'estero. Proprio questa sera sono arrivati telegrammi di capi di Stato a complemento di quelli venuti nei giorni precedenti: di Adenauer, di De Valera, di Muntasser (Libia), di Plastiras; e questi telegrammi si aggiungono a quelli inviati da Churchill e da Schumann. Questa sera alla radio vari capi di Stato e uomini di governo parlano con simpatia dell'Italia, promettendo il loro soccorso ed il loro intervento: il cancelliere austriaco, il cancelliere germanico, il presidente della Confederazione svizzera, il presidente della Camera belga, il presidente della Camera del Lussemburgo, il ministro Schumann ecc.. Evidentemente siamo dinanzi ad un plebiscito internazionale che ci fa molto piacere e che ci dice che non siamo soli.

Pochi minuti fa, prima che entrassi nell'aula, ho ricevuto l'ambasciatore germanico,

il quale mi ha comunicato che, a partire da domani mattina, 14 impianti di pompe saranno a disposizione del Governo italiano. Si tratta di elettropompe con tutti gli accessori per far defluire le acque. Accettiamo volentieri quest'aiuto meccanico e ci auguriamo che altri Stati, che sono in grado di farlo, facciano altrettanto, perché successivamente comincerà il grosso problema della pompatura delle acque stagnanti.

Voi sapete che in quella regione esistono 50 idrovori e 25 mila ettari sotto il livello del mare, quindi il problema è immenso.

Forse, non è irriverenza il dare atto, dinanzi al Parlamento, di una lettera che il Presidente della Repubblica mi ha mandato in questo momento:

«Caro Presidente, ritornato ieri dall'ultima — ed auguro e spero sia l'ultima — delle mie visite nelle zone delle Calabrie, della Sicilia della Sardegna, del Piemonte e del Polesine tanto duramente provate dalla furia distruttrice delle acque, ho il dovere di recarti testimonianza di fede e di gratitudine. Di fede nella ferma risoluzione dei danneggiati nel dare opera essi medesimi, per i primi, alla riparazione dei gravi danni ricevuti ed alla ricostruzione dei patrimoni morali e materiali perduti. Di gratitudine verso quanti, in nobile gara di solidarietà, si adoperano per lenire la sventura, per trarre a salvamento uomini, donne, bambini, per apprestare ad essi i primi soccorsi. Dagli uomini di Governo ai parlamentari, dai funzionari dell'ordine amministrativo ai tecnici, dagli ufficiali ai soldati delle varie armi e specialità, dai cittadini meglio provveduti agli umili popolani, tutti gareggiano nell'adempimento del dovere verso la patria. Sono sicuro che, nella concordia operosa fra Governo, Parlamento e popolo, all'opera di primo soccorso seguirà l'ardua e necessariamente più lenta azione di ricostruzione dei ponti, delle strade, degli argini, degli impianti di bonifica necessari ad impedire che il danno possa ripetersi. Con i miei occhi ho anzi veduto, a distanza di pochi giorni dal flagello, qualcosa di più dell'inizio della ricostruzione.

«Lo spettacolo del coraggio con cui, allo indomani della ferita profonda, questo nostro mirabile popolo già si è accinto a rimarginarla, mi fa sperare che oggi si avveri l'augurio di coloro i quali in passato ammonirono: la terra italiana, la terra della montagna e soprattutto della montagna appenninica, va lentamente disfacendosi; le argille si sfacciano e le rocce si denudano. Spinti dalla urgenza di vivere, gli agricoltori abbattano

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

l'albero e coltivano una terra che dopo qualche anno o decennio più non esisterà. Il male è antico e dura da secoli e talvolta da millenni. Ma la distruzione della terra italiana alta è la causa ultima dei flagelli i quali colpiscono le terre basse. Fa d'uopo — ammonivano taluni veggenti — porre subito un argine alla distruzione ed iniziare poi la ricostruzione della terra; ed importa siano tolti gli impedimenti ereditati dal passato i quali ostacolano l'abbandono spontaneo delle terre invano poste a coltura da contadini costretti a trarne troppo miserabili mezzi di vita.

« Lo spettacolo di fede, di coraggio, di abnegazione, di solidarietà, di cui sono stato commosso spettatore in questi giorni dolorosi, mi persuade che usciremo vittoriosi dalla dura prova: vittoriosi nei frangenti dell'oggi e nelle più dure e durature conquiste dell'avvenire ». (*Applausi al centro e a destra*).

Permettete che nulla aggiunga a queste parole che provengono da un uomo che le ha scritte sotto l'impressione immediata della disgrazia, ma, anche, soprattutto, sotto l'impressione dello sforzo, del coraggio del nostro popolo e delle autorità che lo rappresentano. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Desidero avvertire la Camera che alle interrogazioni di carattere specifico risponderà il ministro dell'interno in altra seduta.

PRESIDENTE. L'onorevole Cessi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi che, come figlio di quella terra, che è stata colpita dalla più forte sventura, e come rappresentante di quella popolazione sinistrata, a nome mio ed anche dei miei colleghi polesani, che siedono in questa Camera, gli onorevoli Costa e Malagugini, figli anch'essi di quella terra così duramente colpita, mandi, innanzitutto un saluto alle vittime cadute sotto l'infuriare delle acque, alle vittime note ed a quelle ignote, di cui ancora non conosciamo il nome e forse giacciono nascoste sotto le acque; e mandi un saluto a tutti i compatrioti, i quali sono stati costretti ad abbandonare quella terra, che essi hanno redento con il proprio lavoro, con il lavoro diuturno, che si svolge da secoli e che l'ha resa così produttiva e così fertile, dando contributo così meraviglioso e così largo incremento all'economia nazionale. È triste vedere distrutte in breve ora opere secolari in questa terra così ricca, nella quale io ho trascorso la mia vita, sulla quale ho percorso tanto cammino ed alla quale ho dedicato tutte le forze del mio spirito.

In questo momento, ispirandomi ad alto senso umanitario, non solleverò alcuna recriminazione, perché non credo sia il momento di facile critica. Se si vuole veramente pronunciare la parola « solidarietà », non recriminiamo, ma guardiamo in faccia con coraggio, con serenità la sventura ed esaminiamone le cause che l'hanno prodotta con la stessa serenità di cui hanno dato esempio, per primi, coloro che in questi giorni ne sono stati vittime.

Onorevole presidente del Consiglio, ella ha potuto constatare *de visu* lo spirito e l'energia di quelle popolazioni: se taluno ha rifiutato di essere strappato dalle proprie case, se ha dimostrato riluttanza ad abbandonare il suo giaciglio, lo ha fatto non per diffidenza, ma per attaccamento a quello che era il principale frutto della propria fatica, la sua terra, la sua casa.

Onorevole Presidente, io non vorrei nemmeno, in questo momento, dichiararmi insoddisfatto, perché sarebbe un atto di mancanza di solidarietà; però, senza voler sollevare critiche intempestive, sulle quali dovremo tornare, anche per illuminare gli stessi organi governativi e per correggere errori, che sono stati commessi e che sono in atto — l'onorevole Aldisio li conosce bene — errori che sono stati spesso denunciati in questa Assemblea, ma ai quali non si è mai posto rimedio, non posso esimermi da alcune osservazioni, da alcuni richiami, da alcuni rilievi, che esigono immediati provvedimenti; e questo è stato lo scopo della mia interrogazione.

L'onorevole Nenni giustamente ha parlato della necessità di un'opera organica, che garantisca contro il ripetersi di simili disastri. Il disastro, che oggi si è verificato, è di gran lunga superiore a quello, che il Presidente del Consiglio non ha ricordato, ma che sarebbe stato bene ricordare: quello del 1882.

L'opera grandiosa si svolgerà nel tempo, si svolgerà nel corso di anni. Non possiamo attendere il compimento di quest'opera per salvaguardare e premunire le nostre terre contro il ripetersi di simili calamità. Sono necessarie due cose: un provvedimento immediato per sanare le ferite attuali; un provvedimento ugualmente immediato, che premunisca, sia pure transitoriamente, contro la possibilità del ripetersi delle inondazioni prima ancora che l'opera organica sia ultimata. Nessuno può pretendere miracoli: certamente un'opera organica non si può sviluppare in un breve periodo di tempo. Purtroppo

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

le sventure non hanno alcun limite e possono verificarsi contro ogni previsione.

Il Presidente del Consiglio ha un po' minimizzato i danni. Credo che i danni siano di gran lunga superiori a quelli che egli ha denunciato, e credo anche che i provvedimenti da adottare debbano essere di maggiore portata: ma su questo punto non mi dilungo; avremo occasione di riparlare a mente riposata.

Desidero, invece, richiamare l'attenzione su alcuni problemi, che esigono un immediato provvedimento e di cui mi pare che l'onorevole Presidente del Consiglio non abbia parlato. Vi sono famiglie dolorosamente smembrate e disperse, vi sono bambini che cercano le loro mamme, madri che cercano i loro bimbi. Questo è avvenuto nel tumulto dello sgombero, a causa del disordine che inevitabilmente è stato prodotto dagli eventi. Un lavoro necessario ed indispensabile è rappresentato dal censimento dei profughi, per aiutarli a rintracciare i dispersi e per ricostituire le loro famiglie.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Lo stiamo facendo. Altrimenti come potremmo corrispondere il sussidio?

CESSI. Questo non è stato ancora fatto, ed io stesso ho dovuto molte volte sollecitare i sindaci di singoli comuni a provvedere per proprio conto.

In secondo luogo, ella ha distinto i profughi dai sinistrati. Ma stia bene attento: vi sono profughi che si troveranno in una dolorosa condizione, forse peggiore di quella dei sinistrati. Bisogna tener presente quale è la struttura della economia e della vita del Polesine, dove molti profughi vivono di attività artigiane che oggi sono venute a mancare. Non possiamo credere che, in pochi mesi, queste attività, dopo le distruzioni causate dall'alluvione, possano riprendersi; occorrerà del tempo, lungo tempo. Ora, tutta questa gente, che viveva di attività artigiane, dell'attività bracciantile, priva di ogni risorsa, ha assoluto bisogno di essere assistita ed aiutata, non meno che gli stessi sinistrati.

Inoltre, onorevole Presidente del Consiglio, è possibile continuare a far vivere questa gente nelle caserme, nelle scuole, in luoghi di rifugio puramente di fortuna per un lungo periodo di tempo? Possiamo ritenere che questa gente possa ritornare sollecitamente alle proprie case? Credo che neppure l'onorevole Aldisio possa essere tanto ottimista. Purtroppo, l'attuale situazione si prolungherà per vari mesi; è indispensabile assi-

curare a questa gente non dico una casa, ma almeno un luogo idoneo a riceverla e a ripararla.

Infine, si prospetta anche un altro problema: l'affollamento, l'enorme riunione di gente in luoghi non sufficientemente attrezzati (moltissimi profughi vivono ammassati in aule scolastiche) pongono anche un problema di igiene. Volete forse aspettare che insorga una epidemia ad aggravare ancora la già gravissima situazione di queste popolazioni? E un accenno al sorgere di questo problema, onorevole Aldisio, lo si può già constatare. Sono questi alcuni dei problemi urgentissimi che esigono immediate decisioni, immediati provvedimenti, all'infuori di quello che sarà il provvedimento generale tendente a sistemare successivamente la situazione di questa disgraziata provincia.

Questo era lo scopo della mia interrogazione ed io desideravo sapere quali provvedimenti immediati siano stati presi dal Governo e che richiedono una pronta esecuzione. Desideravo dall'onorevole Presidente del Consiglio avere assicurazioni a questo riguardo perchè le disgraziate popolazioni del Polesine attendevano questa parola; ma non ho il conforto di averla ricevuta.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Bettiol ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BETTIOL GIUSEPPE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per le sue precise ed obiettive dichiarazioni, che sono state l'espressione di quell'alto senso di responsabilità che un uomo politico deve avere e manifestare, particolarmente quando la sventura si abbatte sul paese, sventura che si è abbattuta, che ancora non si è esaurita, e che è venuta dopo le sventure ancora recenti della guerra e della disfatta.

Do atto con profondo compiacimento che il Governo si è tutto mobilitato per far fronte alla situazione di emergenza. Sul posto sono accorsi ministri e sottosegretari, tanto che si poteva dire, ad un dato momento, che la capitale d'Italia si era trasfrita a Rovigo. Do atto poi al Presidente del Consiglio dell'immane sforzo compiuto in questi giorni dal Governo e dalle autorità periferiche. Chi è stato sul posto ha potuto vedere con i propri occhi l'opera delle forze civili, militari, dei vigili del fuoco, di fronte ad una situazione gravissima, opera che ha potuto portare a salvamento migliaia di esseri umani pericolanti, mentre, purtroppo, molti hanno perduto tragicamente la vita.

Noi ci siamo trovati di fronte — e bisogna dare atto di questo — ad una organizzazione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

strutturale delle forze dello Stato che ha saputo operare tempestivamente: lo Stato è esistito, lo Stato con i suoi mezzi, lo Stato con le sue forze, lo Stato con la sua presenza.

Questo è un dato positivo di grandissimo significato e di grande importanza nell'attuale momento politico, a pochi anni dalla catastrofe dello Stato, dalla catastrofe del senso dello Stato e delle possibilità di azione dello Stato stesso.

Prendo atto con soddisfazione di quanto il Presidente del Consiglio ha detto circa i provvedimenti per l'opera di ricostruzione di domani nelle zone colpite, nel campo della regolamentazione dei fiumi, nel campo del ripristino delle opere pubbliche devastate, della ricostruzione edilizia, degli aiuti materiali ai colpiti.

Di fronte ad una situazione eccezionale, leggi eccezionali, con coraggio eccezionale: questa deve essere la legge del dovere per ogni governo democratico, per ogni governo che sente, come questo, il senso della umana e cristiana solidarietà fra tutti gli italiani.

E dobbiamo dare atto, noi deputati, di questa mirabile unità che ha dimostrato, in questa tragica situazione, tutto il popolo italiano. Mi si consenta, come deputato di Padova, di sottolineare gli sforzi veramente sovrumani che ha compiuto la città di Padova per venire in aiuto ai profughi che provenivano dalla vicina, devastata provincia di Rovigo. Senso di umana solidarietà, senso di unità, senza le quali non si può nulla costruire che possa veramente sfidare domani gli eventi, e veramente sfidare il tempo.

Onorevoli colleghi, sono crollate momentaneamente delle dighe materiali nel Polesine e le acque del Po hanno devastato decine di migliaia di ettari, sui quali l'opera dell'uomo aveva creato veramente possibilità di vita per tante popolazioni. Ma questa sciagura ha dimostrato che le dighe spirituali del popolo italiano non sono crollate; e quando non sono crollate le dighe spirituali, le forze dello spirito, si vincono anche i danni delle tempeste e si affrontano tutte le situazioni di emergenza.

Coraggio e decisione, spirito cristiano, spirito di solidarietà, spirito di ardimento per far fronte alla situazione, per ripristinare la situazione che esisteva prima. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di non poter

essere in alcun modo soddisfatto del modo col quale il Presidente del Consiglio ha qui affrontato il grave problema che ci preoccupa e che angoscia il paese; e non perché io abbia molti dubbi su cifre che non possono essere ancora, non solo accertate, ma nemmeno così a cuor leggero indicate per una parte grande di opere che sono sotto le acque, delle quali si dice che non sapremo quando dovranno ritornare alla luce del sole; ma perché sono ancora sotto l'impressione di una risposta governativa: quella data dall'onorevole Scelba qualche giorno fa. Io sono partito quella sera per il Polesine, dopo che l'onorevole Scelba ci aveva assicurato che la situazione non era tragica. E, mentre uscivo di qui, e mi risuonavano nell'orecchio ancora le parole dell'onorevole Scelba, già i giornali avevano stampato la notizia di un lutto che aveva fatto perdere quaranta vite umane. L'onorevole Scelba ci aveva assicurato che la situazione aveva superato il punto critico, e la sera dopo veniva qui ad annunciare che Rovigo doveva essere evacuata. Era una esagerazione, era una notizia falsa? Ma, mentre si annunciava questo disastro imminente per Rovigo, ecco che l'Adria era effettivamente minacciata ed ecco che il punto critico sembrava invece essere presente. Che cosa è accaduto? Perché ricordiamo questo? Ricordiamo questo perché non possiamo dimenticare qui che le popolazioni sono state sorprese dalle acque perché l'allarme non era stato dato, che la guardia del Po è stata spesso insufficiente. Onorevole Aldisio, io ripeterò queste cose quando discuteremo più a fondo questo problema. Io oggi ho interrogato il Governo perché dicesse se si è fatto tutto ciò che si poteva in questo campo. Il Governo ha taciuto, perché non può certamente dare la garanzia che si è compiuto ogni sforzo in questo campo.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Le popolazioni sono state avvistate in tempo.

PAJETTA GIAN CARLO. Noi abbiamo assistito al dilagare delle acque senza che si intervenisse per vedere se era possibile fare qualche cosa.

TONENGO. Vi siete opposti alla legge sulla difesa civile...

PAJETTA GIAN CARLO. Io credo che noi non possiamo qui tacere, perché il nostro compito è quello di guida, di stimolo, di intervento, che vi sono state delle carenze, delle insufficienze, che c'è stato, che c'è ancora disordine: perché, se diciamo che tutto va bene, anziché stimolare, anziché chiedere l'intervento dei cittadini e delle autorità...

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

COPPI ALESSANDRO. Dite che va sempre male!

PAJETTA GIAN CARLO ...premiamo i neghittosi. Vi sono delle responsabilità lontane. Non è qui il momento di vedere i piani, di vedere come certi fasti risalgano a responsabilità di impostazioni generali e lontane dalla politica dei lavori pubblici. Ma è sulle responsabilità più vicine, che volevo avere notizie da parte del Governo. Si è discusso per un giorno intero se l'argine di Polesella dovesse essere bombardato, o meno. Si è discusso un giorno intero e non si è addivenuti all'operazione, si è detto, per salvare la zona al di là dell'argine. Così non si è intervenuti in tempo e la zona al di là dell'argine è stata egualmente allagata, ed abbiamo avuto e l'una e l'altra sciagura. Così dobbiamo vedere come è stato salvato l'argine del Po in certi punti dall'intervento delle popolazioni, dei sindaci, di tutti i cittadini, anche contro le insufficienze delle autorità e del genio civile. Abbiamo avuto dei casi nei quali le autorità si sono valse dell'intervento popolare, ma abbiamo avuto dei casi nei quali i tecnici preposti dalle autorità a compiere il dovere di difendere le campagne hanno detto alle popolazioni che non c'era più nulla da fare; e soltanto le popolazioni, con la loro resistenza eroica, sono riuscite ad intervenire.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Desidererei che citasse questi casi.

PAJETTA GIAN CARLO. A Sermide sono stati richiesti 70 mila sacchetti e solo 11 mila hanno potuto essere trovati. Altrove vi erano solo due guardie per ogni chilometro, e il genio civile è intervenuto con 24 uomini, dove sono accorsi lavoratori delle province vicine e dove l'acqua ha potuto essere respinta. Come a Castelmassa e a Viadana, dove l'acqua è stata trattenuta fino ad 80 centimetri al di sopra dell'argine: dimostrandosi così che l'intervento popolare, l'intervento persino empirico, in certi casi, ha potuto scongiurare la disgrazia.

Perché dico queste cose, onorevole Presidente del Consiglio? Perché voglio arrivare a queste conclusioni: voi non siete così sicuri di quello che è avvenuto e non siamo tutti così sicuri che le cose sono andate come dovevano andare, da autorizzarvi a dire « bastiamo noi, gli altri sono superflui ».

COPPI ALESSANDRO. Chi l'ha detto?

PAJETTA GIAN CARLO. Lo dicono quelle autorità che ostacolano l'intervento dei volontari, lo dicono quelle autorità che impediscono che le popolazioni continuino in questo slancio eroico ed unitario, lo dicono coloro

i quali agli uomini di tutti i partiti che si erano uniti contro la furia delle acque dicono: dividetevi, perché il pericolo più grave è quello dell'unione degli uomini. Noi riconosciamo lo sforzo dei vigili del fuoco e dei loro ufficiali, noi riconosciamo lo sforzo eroico dei soldati, riconosciamo che tutti coloro che erano là e che potevano fare qualche cosa hanno cercato di farla, e se facciamo rimproveri di carenza, se facciamo rimproveri di carattere organizzativo, non facciamo rimproveri di volontà umana, di uomini che non abbiano voluto soccorrere i loro simili.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, se ella va in quelle zone, là dove si è difeso l'argine, e domanda, sentirà dire che sono venuti operai di Modena, colleghi, compagni di lavoro di coloro che voi un giorno avete fatto fucilare. (*Vive proteste al centro e a destra*). Purtroppo non sono le vostre grida che ridaranno la vita a quei sei morti. Ma che cosa fanno quelle autorità che non sembra abbiano provveduto a tempo, che cosa fa quel prefetto di Ferrara di cui dovrà essere esaminato l'operato?

Noi abbiamo avuto una serie di notizie gravi; a Ferrara, l'indomani, il prefetto non aveva alcun mezzo di soccorso, nessun piano ancora. (*Interruzioni e proteste dei deputati Geuna, Scalfaro e Tonengo*).

Onorevoli colleghi, forse non gridereste così se sapeste ciò che sto per dire, se conosceste il modo con cui si ostacolano sistematicamente gli interventi per aiutare quelle popolazioni, da parte di gente che dà con slancio il suo contributo. Io avrei compreso ciò nel caso in cui le autorità avessero evitato il disastro e poi si fossero presentati uomini, organizzazioni politiche a cercare di cogliere elementi di vantaggio, o di critica, o di speculazione; ma guardate che le organizzazioni che sono ostacolate per il proprio soccorso sono le organizzazioni di coloro che hanno dato anche la vita: quell'automezzo che è stato travolto dalle acque era condotto da volontari che cercavano di salvare gli uomini di quelle contrade. Coloro che sono ostacolati oggi non sono uomini e donne che giungano dopo per raccogliere un alloro, ma sono coloro che nel momento più grave sono accorsi in aiuto delle popolazioni.

È stato sciolto con un decreto poliziesco, che disonora chi l'ha stilato, il comitato di soccorso che si era costituito in Rovigo. È noto che il sindaco di Rovigo è comunista, e che il presidente della deputazione provinciale di Rovigo è comunista: ebbene, essi avevano costituito un comitato di emergenza

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

cui avevano aderito democratici cristiani e monarchici, cui erano stati invitati tutti coloro che erano sul luogo. Ho visto giovani, col distintivo di partiti avverso al nostro, andare dal sindaco di Rovigo a chiedere dei mezzi per poter partecipare ai soccorsi: dei monarchici, dei « missini »!

Ebbene, in questo ambiente, dopo che questo sforzo era stato fatto, quando questo sforzo comune era risultato un elemento positivo e metteva una luce di sereno in quella tragedia, si è addivenuti allo scioglimento del comitato, « considerato che il comitato di emergenza ha dimostrato di interessarsi prevalentemente della propaganda di partito »! Era un comitato composto anche da socialdemocratici e perfino, nei primi giorni, da elementi della democrazia cristiana! Ho visto i socialdemocratici, nemici dei comunisti in ogni questione politica, lì nella città di Rovigo, prender parte al comitato. Ma la conclusione è questa: « Considerata la grave necessità pubblica, decrta: è sciolto con effetto immediato il comitato di emergenza istituito dall'amministrazione provinciale di Rovigo. Gli ufficiali e gli agenti della forza pubblica (coloro, cioè che dovrebbero essere adoperati per salvare chi ancora è in pericolo) sono incaricati della esecuzione del presente decreto, che avrà la massima diffusione ». Perché questa « massima diffusione »? Perché volete farne strumento di propaganda e di speculazione politica in questo momento! (*Vivaci proteste al centro e a destra*).

BETTIOL GIUSEPPE. Ha letto gli articoli sulla *Verità* di Rovigo?

*Una voce al centro*. Sono indegne speculazioni, queste!

PAJETTA GIAN CARLO. Ed è stato fatto un telegramma di protesta: « Prefetto di Rovigo impedisce l'intervento di volontari giovani lavoratori convenuti da ogni parte d'Italia a prestare aiuto e opera di soccorso alle popolazioni alluvionate. Protestiamo in-qualificabile atteggiamento ». E perché è stata fatta questa protesta, perché si è visto che questi studenti (che io stesso ho visto) portavano distintivi del M. S. I., e c'erano monarchici, e c'erano comunisti, e c'erano di ogni partito, si interviene e si scioglie il comitato di emergenza!

Su questo l'onorevole De Gasperi dovrebbe dire qualche cosa! Non c'è soltanto la rotta del Po da arginare nel nostro paese, ma c'è anche il problema di impedire che un abisso sempre più profondo divida gli italiani, per cui anche per rischiare la propria vita per salvarne un'altra ci vuole il bollo della Pon-

tificia Commissione... (*Applausi all'estrema sinistra - Vivaci proteste al centro e a destra*).

Vi sono provvedimenti per i quali non si può attendere. Non vi sono soltanto i profughi, ma anche coloro che sono attaccati alla loro casa. Li avete visti come li ho visti io: gente che dice: « Io rimango qui ». E se gli si fa osservare che la casa sta per crollare, rispondono: « Se crolla la casa, non vedo perché io debba vivere ancora »! Questa gente è legata non soltanto da un attaccamento tradizionale, ma anche dalla speranza che, appena si sarà liberata un po' di terra, possa tornare al lavoro, ed anche dalla speranza legittima di poter partecipare ai lavori per liberare la terra dalle acque. Ebbene, che siano aiutati prontamente! E allora bisogna dare ai sindaci una parte delle somme che avete stanziato. Ho visitato tutti quei paesi da Occhiobello a Rovigo, ma non in uno di questi paesi il sindaco ha ricevuto una lira! Bisogna che i sindaci siano messi in condizione di sovvenire, in quelle zone di emergenza. Vi sono lavori urgenti che non possono essere rinviati.

Ecco un telegramma ricevuto in questo momento: « Autorità governativa trascura lavori arginatura frana argine Po Bergantino. Grave pericolo. Interventite ». Si tratta di una frana grave, di oltre 150 metri. C'è tutta la parte a nord della provincia e la parte più ad occidente della provincia che ancora è salva, ma che sarebbe gravemente danneggiata se la rottura si verificasse. Per 120 metri, metà dell'argine è crollato. Bisogna intervenire subito. È un lavoro non da fare fra qualche mese, ma in questa settimana. Perciò vi chiediamo di intervenire e domandiamo che permettiate ai sindaci, alle autorità locali e ai cittadini di valersi dell'aiuto, del consiglio tecnico degli ingegneri del genio civile; e si facciano quei lavori che sono indispensabili non soltanto per questa frana, onorevole Aldisio, ma, come ella sa, in molti tratti del corso del Po.

L'ultima domanda che avevo rivolto al Presidente del Consiglio, ma alla quale non ho avuto finora risposta alcuna, è questa: sono sorte molte iniziative, che sono una prova che tutto il popolo italiano ha voluto dare, molte iniziative che sono ancora una prova di quella che è la situazione attuale del nostro paese, che noi non possiamo modificare in un giorno. Vi sono uomini e donne che danno a una organizzazione che è la loro, vi sono altri che danno in un altro modo. Ebbene, noi abbiamo chiesto al Governo, onorevoli colleghi, che esso prenda l'iniziativa

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

tiva, con il concorso del Parlamento, di costituire un organo unitario ed autorevole per stimolare, per coordinare questo grande sforzo. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, io vorrei che ella non mi rispondesse soltanto: abbiamo deciso che da una parte vi è la Croce rossa e dall'altra la Presidenza del Consiglio. Ci troviamo di fronte a organizzazioni varie che raccolgono, hanno distribuito, intervengono. Ebbene, perché non vogliamo coordinare questi elementi di varietà, di spontaneità ed anche di organizzazione, ad un fine nazionale? Questo sarebbe un elemento che veramente potrebbe rispondere a tentativi di divisione, a tentativi faziosi che vengono perseguiti in questi giorni.

Si è accennato a ciò che scrivono i giornali di sinistra. Ma avete letto quello che è stato detto dei comunisti di Ferrara e di Mantova, che si battevano per salvare le vittime? È stato detto che noi avevamo dato loro l'ordine di non partecipare ai lavori di soccorso. È stato detto qualcosa di così osceno e assurdo che si stenta a credere che abbia potuto essere scritto in un giornale, che poi va anche nelle mani di coloro che li hanno visti all'opera di salvataggio.

Ecco perché abbiamo rivolto la domanda al Governo di costituire un organo unitario ed autorevole, d'accordo con il Parlamento, per controllare e stimolare l'opera di solidarietà nazionale.

Noi vorremmo davvero che fosse possibile oggi che il paese si presentasse unito. Ecco perché noi abbiamo rivolto, onorevole Presidente del Consiglio, la domanda di non far tenere in Roma una assemblea di guerra in questo momento. (*Interruzioni al centro e a destra*). Perché oggi tutto ciò che divide il nostro paese, che pone dei problemi che mettono una larga parte del paese all'opposizione, oggi ciò indebolisce quella unità nazionale che è necessaria contro le sciagure che ci hanno colpito. Noi pensiamo che questa unità nazionale possa e debba salvare ancora il nostro paese. Noi crediamo che sia necessario ottenerla nell'agire, mobilitando per la salvezza d'Italia tutte le forze vive del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*.)

PRESIDENTE. L'onorevole Preti, secondo firmatario dell'interrogazione Matteotti Carlo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Dopo il commosso appello dell'onorevole Nenni e dopo le soddisfacenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio, io credo che ogni parola di commento sarebbe retorica oppure polemica di discutibile gusto;

ciò che non è nel nostro spirito. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GATTO. Mi dispiace che le parole dell'onorevole Pajetta abbiano tramutato questo dibattito, che aveva assunto un così alto carattere attraverso l'impostazione che ne aveva dato l'onorevole Nenni, in una specie di discussione sul bilancio dell'interno.

Se avessi qui la *La Verità* di Rovigo, si avrebbe la prova che ha fatto bene il prefetto di Rovigo a sciogliere quel comitato di emergenza. Ed ancora (mi permetta l'onorevole Pajetta): un richiamo all'unità, dopo un discorso come quello che ha fatto, è una cosa che stride! Bisogna prima cercare di creare le basi per una unità! Questa tragedia nazionale (l'onorevole Nenni l'ha compreso) poteva e doveva costituire un punto d'incontro per cercare di attenuare, con lo sforzo comune, la grande disgrazia che aveva colpito le nostre terre. Il nostro popolo si è dato la mano e non ha badato al colore politico a cui apparteneva. Nella mia Cavarzere non vi sono state differenze: tutti sono accorsi per salvare i disgraziati che erano in mezzo alle acque. Ma quando ella fa un discorso come quello che ha fatto oggi, mi permetta di dirle, onorevole Pajetta, che ella tenta di fare una speculazione politica, in cui non manca neppure l'allusione al patto atlantico. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Non continuerò sulla via della polemica, perché riconosco che, di fronte a questa tragedia, è molto meglio fare come ha fatto il Governo: tacere sul passato, per cercare semplicemente di vedere qual'è la via da battere per l'avvenire. Ciò che bisogna fare, il Governo, oggi, lo ha indicato.

Noi non abbiamo che poche raccomandazioni da fare, e una, fondamentale, è questa: che non basta semplicemente ricostruire gli argini o i ponti, ma che bisogna ricostruire nelle popolazioni colpite da questa sciagura anche la fiducia che la sciagura non si ripeterà. Perché altrimenti in quelle zone, che sono zone fertili, in quelle zone, che sono zone in piena espansione produttiva, non potremo più avere larghi impieghi di capitale, perché mancherà la fiducia; mentre bisogna ridare la fiducia a quelle eroiche e sventurate popolazioni.

Desidero ancora aggiungere che, per quanto riguarda tutto l'apparato assistenziale, bisogna cercare di potenziarlo sempre di più, perché il momento più tragico non è quello di oggi;

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

il momento più tragico si verificherà di qui a un mese, quando le popolazioni potranno ritornare nelle loro case. Sarà quello il momento più difficile e più tragico. È lo stesso slancio che il Governo ha avuto sino ad oggi, quello slancio che noi abbiamo constatato osservando ciò che ha fatto a Cavarzere, il Governo lo abbia e lo aumenti quando si saranno ritirate le acque e quelle popolazioni ritorneranno nelle loro case. Dia allora il massimo aiuto. Ci sarà da concentrare, in quel momento, tutti gli sforzi. Si ricordi, onorevole Presidente del Consiglio, di un vecchio proverbio veneto: « La miseria viene in barca ». Bisogna cercare di far fronte alle necessità e di fare in modo che l'assistenza sia sempre più potenziata. Noi abbiamo fiducia, ripeto, perché abbiamo visto quello che si è fatto nel momento della tragedia. Abbiamo fiducia che anche nel momento della ricostruzione si possa agire con uguale intensità, con uguale volontà, vorrei dire con uguale amore. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Nenni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei aggiunto parola a quanto ho avuto occasione di dire, se proprio in questo momento non avessi sott'occhio l'*Ansa* col comunicato del prefetto di Rovigo che annuncia lo scioglimento del comitato di emergenza di quella eroica città.

Sono questi gli atti, onorevole presidente del Consiglio, che bisogna evitare e impedire. Non voglio, né del resto potrei, entrare nella discussione dei motivi o dei pretesti adottati dal prefetto per sciogliere il comitato di emergenza di Rovigo. Posso però recare una personale testimonianza sull'opera svolta dal comitato. Ho visto il sindaco di Rovigo dare tutto se stesso all'opera di assistenza e di soccorso della popolazione che amministra. L'ho visto caricarsi sulle spalle bambini e vecchi stremati di forze, che arrivavano su imbarcazioni di fortuna. Ora, anche se fosse esatto quanto asserisce il prefetto, e cioè che il comitato di emergenza ha arrogato a sé iniziative che non gli competevano, come osare assumere tale fatto come una colpa nelle situazioni in cui fino ad avant'ieri era Rovigo, sotto l'incombente minaccia dell'allagamento e dell'isolamento? Il Governo dovrebbe, insieme con noi, considerare inammissibile che si tragga pretesto da un eventuale eccesso di poteri e di iniziative, per adottare un provvedimento che agli occhi della maggioranza della popolazione di Rovigo apparirà come una manifestazione di faziosità.

Invito perciò il Governo ad esaminare a fondo questo caso e a trarne motivo per richiamare le autorità locali al dovere di collaborare con le amministrazioni e le organizzazioni popolari, senza di che è inutile parlare di distensione, ed è vano anche parlare di solidarietà, con conseguenze di cui la nazione intera risentirà il pesante fardello. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si permetta di dare una breve risposta all'onorevole Pajetta, il quale ha affermato che il genio civile ha rifiutato l'opera dei lavoratori che si offrivano spontaneamente per contenere la piena dei fiumi. Onorevole Pajetta, debbo dirle che il genio civile ha affannosamente cercato dovunque lavoratori necessari alla bisogna. In omaggio all'invito dell'onorevole Nenni mi astengo dal portare qui oggi argomenti spiacevoli, che in quest'ora farebbero molto male a tutti. Il genio civile, dicevo, ha accettato tutti i lavoratori che si sono spontaneamente presentati e ne ha richiesti affannosamente altri, specie quando non ha potuto trovarne, in luoghi minacciati e che tradizionalmente denunciano un numero imponente di disoccupati: per tali luoghi e per fronteggiare tale pericolo è stato costretto a ricorrere invece ai lavoratori di province viciniori che con slancio generoso sono accorsi all'appello. Desidero che la sua affermazione sia rettificata.

PAJETTA GIAN CARLO. Ciò per tutti i punti dove il Po minacciava?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Posso dirle che nella zona di Sermide, come altrove, il genio civile non ha rifiutato alcun apporto o contributo di lavoro offerto dai lavoratori.

PAJETTA GIAN CARLO. Sermide è stata salvata dal genio civile, il quale cercava 200 persone senza pagarle... (*Proteste al centro e a destra*).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo ella non può dirlo. Se l'hanno informata persone del posto, le dico che le hanno dato delle pessime informazioni. Ella sa che il genio civile paga secondo le tariffe, anzi aumentandole di qualche cosa in più. Il genio civile, come ha testé detto il Presidente del Consiglio, è stato ovunque messo nelle condizioni di pagare subito perché a sua disposizione, come a disposizione del magi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

strato delle acque, sono state messe somme veramente imponenti.

Ella ha chiesto che sia data autorizzazione ai comuni di iniziare lavori urgenti, sia pure sotto la direzione del genio civile; ora, onorevole Pajetta, debbo dirle che il genio civile i lavori urgenti li ha fatti, li sta eseguendo dovunque senza attendere, e siccome sono i tecnici responsabili che soli debbono e possono dichiarare l'urgenza dei lavori, e non altri, e siccome dobbiamo spendere bene il denaro messo a disposizione delle zone alluvionate, mentre in alcuni luoghi si ha tendenza a prendere la mano, io affermo che solo in casi eccezionali sarà consentito che i comuni inizino lavori indiscriminatamente, sotto la pressione d'interesse non giustificato. Ripeto: è necessario che vi sia chi assuma la responsabilità dei lavori, e questo qualcuno non può essere che l'ufficio o il tecnico autorizzato che risponde al Governo e, quindi, alla collettività della utilità e dell'urgenza della spesa.

Questo mi interessa precisare perchè non s'ingenerino confusioni e perchè non avvengano intralci sempre più pregiudizievole all'interesse pubblico.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Devo dire che non sono sufficientemente documentato, in questo momento, per rispondere alle considerazioni mosse intorno al decreto del prefetto di Rovigo e alle motivazioni che lo hanno determinato. Mi riservo di esaminare la cosa. Nella mia risposta avevo volutamente taciuto, per evitare stonature all'atteggiamento dell'onorevole Nenni, di alcuni episodi non precisamente simpatici, per esempio, di un giornale chiamato, credo, *La Verità*, settimanale del partito comunista di Rovigo, mostratomi al mio arrivo in quella città e pieno di livore e di ingiurie contro il Governo. Io non ne ho nemmeno accennato ai deputati e senatori comunisti e socialisti coi quali mi sono colà incontrato; mi sono limitato a dir loro che del merito dei problemi avremmo discusso in Parlamento, ma che intanto era necessario lavorare insieme per evitare più gravi danni e per persuadere la popolazione ad accettare l'ordine delle autorità di sgombrare. Devo dire che, per esempio, la senatrice Merlin mi ha dato la sua collaborazione ed è corsa ad Adria, dove è tuttora, e dove ha prestato e presta una intensa attività di cui

sono testimoni anche i colleghi Aldisio e Rubinacci che ve l'hanno incontrata e hanno discusso insieme con lei sul da farsi.

Riservandomi la risposta, dunque, non posso che limitarmi a notare che, in contingenze tanto tragiche, è necessario che vi sia una autorità dirigente e responsabile: essa non deve disertare da questa sua posizione, pur accettando la collaborazione di chicchessia. I comitati possono collaborare, ma sono le autorità (ed anche i sindaci, naturalmente, e i presidenti delle deputazioni provinciali) che devono avere il loro prestigio e la loro responsabilità salvaguardati, e devono dire l'ultima parola. Chi è stato in quei posti sa quali tremendi momenti occorre affrontare: noi abbiamo discusso accanitamente coi tecnici, ma alla fine era necessario che uno prendesse, sia pure alla luce degli elementi portati in discussione, una decisione finale. Guai se in momenti simili fosse consentita una confusione di idee e di direttive, quando invece è assolutamente necessaria, per la stessa complicatezza della situazione, che l'autorità si faccia valere con rigore, se non con dittatura.

Io non entro nella discussione dei singoli gesti o degli atti particolari delle autorità, ma è un fatto che esse si sono dimostrate infaticabili. Evidentemente, i nervi sono nervi e dopo quattro notti senza sonno e quattro giornate di intensissimo lavoro, diventa talmente difficile conservare la propria calma che non sempre le discussioni si possono svolgere serene. Ma credo che non vi sia stata alcuna animosità. Però devo dire all'onorevole Pajetta che, quando su fogli volanti si fa questa propaganda, in un momento di esasperazione come l'attuale, quando tutto ciò che corrisponde ad un sentimento di reazione viene accettato con facilità dall'animo ingenuo o esasperato di quelle popolazioni, quando in questi momenti si fa la propaganda contro il patto atlantico, agitando una questione vivissima e mettendola in relazione con il disordine che sarebbe avvenuto senza o con il patto atlantico, io dico che questa è una speculazione politica, ed ella, onorevole Pajetta, l'ha fatta anche in questo momento. Io devo rispondere però che, se credessi sul serio che la comunità atlantica è una comunità di guerra, non avrei accettato di ospitarla a Roma né con l'alluvione, né senza l'alluvione. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Se, viceversa, sono grato ed offro questa ospitalità a nome del Governo italiano, e perchè ad Ottawa (e, del resto, lo spirito c'era anche prima), si è accettata formalmente la nostra proposta che l'articolo 2 volesse dire

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

solidarietà anche nei confronti dei disastri, ed io credo che non sarà fuori di proposito che in questi momenti alla conferenza internazionale si senta anche la voce dell'Italia che soffre e che l'Italia senta anch'essa parole di cordialità degli altri popoli, che già sono arrivate attraverso la radio e attraverso il telegrafo.

Non guastiamo con una questione grossissima, che ci divide, questa unità internazionale nel dolore che veramente supera anche le nostre discordie interne. *(Vivi applausi al centro e a destra).*

**PRESIDENTE.** Rimane allora stabilito che, secondo il desiderio manifestato dal Presidente del Consiglio, le interrogazioni, fra quelle cui oggi il Governo ha risposto, che concernono questioni particolari, saranno riprese in esame in altra seduta.

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**MERLONI, Segretario,** legge:

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se risponde a verità la notizia che la commissione centrale finanza per gli enti locali ha ridotto da 26 a 13 milioni lo stanziamento nel bilancio del comune di Napoli per le scuole materne. E, nel caso affermativo, quali sono i criteri che hanno ispirato questo provvedimento.

(3206)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritiene opportuno regolare con servizio di procaccia giornaliero il recapito della corrispondenza diretta ai coloni della sinistra del Volturno e della azienda Vicana (Caserta), i quali ricevono ora la corrispondenza con ritardo di otto o dieci giorni.

(3207)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se non ritiene intervenire per far « concedere » la energia elettrica ai coloni del villaggio agricolo della sinistra del Volturno (Caserta), i quali sono, da anni, dannati al buio.

(3208)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno impartire disposizioni al collocatore di Castel Volturno (Caserta), affinché siano avviati al lavoro i figliuoli maggiorenni e sposati dei coloni della sinistra del Volturno, considerando che essi figliuoli maggiorenni non fanno più parte del nucleo familiare originario.

(3209)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritiene giusto e conforme alle leggi in vigore quanto praticato dall'ufficio del lavoro di Napoli nei confronti dei propri dipendenti. Ed, in ispecie, se ritiene giusto che il personale debba eseguire lavoro pomeridiano straordinario e festivo senza giusta corresponsione.

(3210)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno istituire una scuola elementare nelle zone della sinistra Volturno e Vicana (Caserta) ove gli scolari sono costretti a percorrere 12 chilometri giornalieri per recarsi alla scuola più vicina.

(3211)

« SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per sapere come intenda provvedere alle importazioni di Stato, in rapporto al decreto-legge 7 luglio 1951, n. 490 (convertito in legge 30 agosto 1951, n. 950) e alla proposta di aumento da 100 a 150 miliardi di lire recentemente approvata dal Consiglio dei ministri. E, in particolare, quale seguito intenda dare all'ordine del giorno approvato il 30 ottobre 1951 alla Camera, riguardante la soppressione dell'ARAR, dato che l'ARAR attualmente, per disposizioni del Governo, provvede, arginando prementi interessi nazionali alle importazioni di Stato, sia sull'ERP che per le esigenze delle amministrazioni statali, sia per le scorte e per le esigenze della difesa, sia per la spesa della moneta EPU, ed è incaricata dei finanziamenti delle piccole e medie imprese, le quali intendano acquistare macchinari sul fondo lire.

(3213)

« TREMELLONI, CARTIA, CALAMANDREI, MONDOLFO, ZAGARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quan-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

do intenda realizzare la più volte ripetuta promessa ai ferrovieri di un nuovo « regolamento del personale » che sostituisca quello attualmente in vigore, emanato nel 1925, e che rispecchia lo spirito antidemocratico di uno dei periodi più torbidi della vita politica italiana.

(3215)

« IMPERIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se sono a conoscenza del caloroso appello rivolto dall'Unione italiana sport popolare a tutti gli organismi sportivi del paese, con il quale si chiede di impegnare il Governo a voler disporre a favore delle popolazioni colpite dalle recenti, disastrose alluvioni, una parte dei notevoli proventi finanziari che lo Stato ricava dal « concorso pronostici del Totocalcio ».

« Per conoscere, altresì, quale sia in proposito il parere e l'intendimento del Governo.

(3216)

« TAROZZI, CORONA ACHILLE, LOPARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se ritiene corretto il comportamento del dottore Carmelo Di Natale, giudice presso il tribunale di Caltanissetta e presidente della commissione terre incolte e mal coltivate, il quale, il 1° novembre 1951 si è recato a Mazzarino a bordo della lussuosa macchina di un suo amico avvocato per festeggiare nel palazzo del signor Nicastro la revoca della concessione di 170 ettari di terra del feudo « Bubbonia » di proprietà Nicastro alla cooperativa agricola « l'Agricoltore » di Mazzarino, forte di oltre 1500 soci contadini poveri, revoca decisa proprio dalla commissione terre incolte presieduta dal Di Natale; e per sapere, altresì, come intende intervenire per impedire che episodi del genere, che hanno suscitato sdegnosi commenti nella massa dei contadini colpiti dalla revoca, e che non portano certamente lustro alla magistratura, si ripetano nell'avvenire.

(3217)

« LA MARCA, DI MAURO, D'AMICO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se gli uffici di rilevamento dei servizi meteorologici ed idrografici, di fronte all'eccezionale precipitazione avvenuta nel bacino del Po, abbia-

no allarmato tempestivamente i competenti organi di Governo sul sicuro divenire del disastro verificatosi poi nella zona deltica del Po.

(3218)

« SAMPIETRO GIOVANNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni, per sapere — in relazione al fatto che il ministro delle finanze ha precisato in modo inequivocabile che nella dichiarazione dei redditi dovevano essere denunziati quelli derivanti da buoni postali — quale senso abbia il telegramma circolare del Ministero delle poste, così concepito: " Riferimento segnalato aumento rimborsi buoni postali fruttiferi, conseguenti denunce reddito, comunicasi che buoni postali e depositi presso casse postali sono coperti segreto bancario vigente presso istituti di credito ";

per conoscere, in particolare, se questa comunicazione possa essere interpretata come un invito ad omettere la denuncia di tali redditi: il che provverebbe che si comincia fin d'ora a transigere sui principi della legge per la perequazione tributaria.

(3219)

« PRETI, CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali, mentre si è negata la autorizzazione ad un gruppo di insegnanti di recarsi nell'Unione Sovietica allo scopo di studiare l'ordinamento scolastico di quella Nazione, adducendo il pretesto della inopportunità di distrarre gli insegnanti stessi dalla loro attività, i provveditori agli studi intervengono presso insegnanti e studenti delle scuole secondarie e li invitano a dare la loro adesione ad una gita in Spagna, a Barcellona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6654)

« BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se — in considerazione della destinazione di otto miliardi del fondo di contropartita degli aiuti americani all'Italia, concordata tra il Governo e le autorità dell'E.C.A. per i danni alluvionali della Calabria, Sicilia e Sardegna, in aggiunta agli stanziamenti da predisporre sul bilancio in corso — non ritenga opportuno e necessario provvedere su detti fondi al finanziamento del nuovo acquedotto del comune di Milazzo (Messina). E ciò perché l'esecuzione di detta opera è urgente e indilazionabile, per evitare

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

che la popolazione dell'importante comune resti priva di acqua potabile per lunghi periodi — come è avvenuto per la recente alluvione — quasi ogni anno nella stagione delle piogge, a causa delle piene del torrente Floripotema, che arrecano gravi danni alla condotta principale dell'esistente acquedotto; per evitare altresì le epidemie di tifo che, purtroppo, spesso ed anche nel 1951, si sono verificate a Milazzo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6655)

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di concedere al comune di Mignano Monte Lungo (Caserta) la massima ricompensa al valor militare in seguito al suo eroico comportamento.

« Infatti: durante nove mesi di dure prove di guerra, sottoposta a crudeli sofferenze e sevizie, distrutta nella misura del novantadue per cento nei suoi edifici, menomata nella sua efficienza produttiva e colpita dalla prepotenza germanica nei suoi figli migliori, la popolazione di Mignano Montelungo dava alla causa del riscatto nazionale ben novantanove gloriosi caduti civili, la maggior parte dei quali massacrati direttamente da soldati inferociti che avevano cercato invano di fiaccarne l'animoso resistenza e l'irriducibile ostilità.

« Durante la battaglia dall'8 al 16 dicembre 1943, Monte Lungo prodigava ogni premurosa assistenza ai primi reparti del ricostruito esercito italiano, sfidando le implacabili offese della resistenza germanica e favorendo il felice complimento dell'azione.

« Esempio magnanimo di quanto valgono in un piccolo borgo di coscienti cittadini italiani l'ardente spirito di libertà, la fede nei principi eterni della giustizia sociale e il fervido amore di patria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6656)

« LEONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di stanziare la somma di lire 40.000.000 necessaria per il definitivo ripristino del museo campano di Capua, in considerazione anche che l'amministrazione provinciale di Caserta ha disposto la sistemazione completa dei locali, a proprio carico, per far funzionare una parte stessa del museo in parola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6657)

« LEONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quale motivo non è stato ancora concesso il contributo statale per l'impianto della luce elettrica nelle frazioni del comune di Teano (Caserta), dato che da lungo tempo è in corso la pratica relativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6658)

« LEONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze e *ad interim* del tesoro, per sapere se non ritenga equo che le cosiddette « casuali » che i propri dipendenti percepiscono solo perché liquidano i mandati concernenti spese per conto dello Stato, a norma della legge n. 575, del 17 luglio 1951, non siano da estendere anche ai dipendenti del Ministero dei lavori pubblici, che provvedono alla estesa trattazione della delicata e complessa materia dei lavori pubblici.

« Si ritiene opportuno precisare altresì, che ai dipendenti dei lavori pubblici non viene corrisposta la indennità o premio di ricostruzione, la quale è stata riconosciuta a favore dei dipendenti del Ministero dei trasporti (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6659)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se risponda a verità la notizia recentemente diramata dalla stampa di un prossimo trasferimento ad altra sede di alcuni corsi per specialisti di aeronautica attualmente in svolgimento presso la scuola di Caserta; e se, per contro, non ritenga opportuno trasferire alla scuola di Caserta anche i corsi allievi-autisti, sia per una evidente economia nei servizi, sia per realizzare finalmente le reiterate promesse in tal senso rivolte alla cittadinanza casertana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6660)

« SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ha notizia che nel comune di Montebello Jonico, a tanti giorni ormai dal disastro alluvionale, non si è stati capaci di riattivare con un allacciamento di fortuna l'acquedotto, e la popolazione seguita ad essere costretta a bere l'acqua del greto del torrente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6661)

« GRECO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ha notizia che nel comune di Montebello Ionico i lavori di ampliamento del cimitero si sono fermati da tempo alle soglie del loro completamento per una spesa di pochi milioni: e che in conseguenza ci si trova da tempo di fronte alla macabra oscena situazione che, per sotterrare i morti, bisogna riesumare innanzi tempo, e contro legge, dopo appena due o tre anni, gli altri cadaveri, per buttarli in un comune carnaio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6662)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ha notizia che nel comune di Montebello Ionico l'indispensabile opera dell'asilo infantile, iniziata nella sua costruzione con i fondi forniti dalla prefettura, si trova, in seguito al recente disastro alluvionale, per uno smottamento del terreno, in serio pericolo; e ciononostante e malgrado ricorsi e richieste, non si è provveduto neppure con opere di urgenza a eliminare il pericolo e a salvaguardare la costruzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6663)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ha notizia che le opere di soccorso, di ripristino, di riparazione in provincia di Reggio Calabria, in conseguenza del disastro alluvionale, non corrispondono alle più urgenti ed effettive esigenze. Se particolarmente ha notizia che nei comuni di Bivongi e Caulonia le popolazioni si trovano in istato di grave fermento per la trascuratezza di cui si vedono fatte segno, specie al confronto delle zone limitrofe della provincia di Catanzaro, dove appare invece un maggiore interessamento.

« L'interrogante chiede se ciò sia da attribuirsi a insufficienza di mezzi o a indolenza o a preferenze degli uffici preposti a provvedere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6664)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ha notizia che l'interruzione sul fiume Petrace per la distruzione del ponte che allaccia la grande statale tirrenica perdura col più grave danno del traffico; e che le provvisorie passe-

relle escogitate solo in seguito a precedente interrogazione in data 28 ottobre, si sono rivelate di scarsissimo ed aleatorio rendimento, anche per le motovetture leggere, per le quali soltanto sono state allestite.

« L'interrogante chiede se i mezzi tecnici di cui dispone il Ministero e l'Azienda della strada non sono effettivamente in grado di costruire una passerella del tipo di quella che preesistette e funzionò per tanti e tanti anni, prima che fosse costruito il ponte definitivo portato via dall'alluvione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6665)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non crede indispensabile riesaminare lo stato di consistenza in cui si trovano le opere stradali e specie i ponti, di cui solo la difettosa costruzione, dovuta anche ai cervellotici ribassi d'asta, può spiegare le distruzioni che si sono verificate a seguito degli eventi alluvionali e un disastro del genere di quello che si è abbattuto sulla linea Vibo-Mileto, mettendo fiori di vite umane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6666)

« GRECO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore degli insegnanti delle scuole popolari a totale carico degli enti od a carico parziale dello Stato. È noto infatti che in virtù delle vigenti disposizioni in materia di assistenza e previdenza, per ogni insegnante è da versarsi un contributo mensile di lire 2591,43 di cui lire 507 a carico dell'insegnante. Tutto ciò se è logico per gli insegnanti con scuole a completo carico dello Stato, non è affatto giustificabile negli altri casi, ove spesso agli insegnanti si assegnano compensi irrisori o addirittura esistono gratuiti rapporti di impiego. Tenuta presente la deficitaria situazione di molti enti, i quali si sono rifiutati di versare i contributi di loro competenza, ne deriva che dette scuole potranno funzionare solo se gli insegnanti si accolleranno il completo onere previdenziale.

« In considerazione di quanto esposto, e per impedire che diventino operanti le molte minacciate rinuncie degli insegnanti interessati, sarebbe opportuno escludere dagli obblighi previdenziali tutti gli insegnanti delle scuole gestite a totale carico degli enti od a

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

carico parziale dello Stato. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6667) « DE MEIO, NATALI LORENZO, SEMERARO GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui motivi per i quali, seguendo il parere della maggioranza della commissione consultiva parlamentare, abbia accolto la richiesta del proprietario Massara Francesco tendente a deferire al professore Acciarri dell'ispettorato compartimentale agrario di Catanzaro il giudizio sulla espropriabilità di 70 ettari di terreno del Massara stesso in località Virgano e Pisciotta del comune di Strongoli; e ciò: quando l'Opera Sila, oggi collaboratrice del Massara, da tempo aveva proposto per l'esproprio tali terreni; quando lo stesso Massara nel suo ricorso non può sostenere che i terreni in questione siano stati già trasformati o siano intrasformabili; quando nello stesso ricorso il Massara ammette che, se anche tali terreni venissero espropriati interamente, gli rimarrebbero in proprietà nel solo agro di Strongoli oltre 500 ettari di terreno (ai quali sono da aggiungere quelli posseduti in agro di Limbadi, di Roma ed altrove); quando è noto che la maggioranza dei contadini di Strongoli è senza terra e che gli espropri proposti in complesso per quel comune sono irrisori rispetto alla miseria dei contadini; e se in conseguenza di ciò non ritenga urgente ritirare l'incarico affidato al professore Acciarri e disporre subito l'espropriazione e l'assegnazione ai contadini prima delle semine di tutte le terre di Massara Francesco in agro di Strongoli, che l'Opera della Sila ha proposto per l'esproprio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6668)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti di urgenza abbia preso e quali altri intenda adottare in concreto, a seguito della frana che il 12 novembre 1951 ha investito il tratto ferroviario Domodossola-Varzo sulla linea del Sempione:

1°) per risarcire il danno morale e materiale dei parenti delle vittime;

2°) per risarcire i danni patiti da proprietari privati;

3°) per ristabilire le comunicazioni ferroviarie nel più breve tempo possibile, trattandosi di linea internazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6669)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale è la quota che — in proporzione alla importanza e all'operosità della regione — intende riservare alle Marche della somma di lire 15 miliardi, che il Ministero del tesoro ha autorizzato a prelevare dal « fondo lire », ai sensi della legge istitutiva per il fondo incremento edilizio (10 agosto 1950, n. 715), destinata a sollecitare l'attività dell'edilizia privata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6670)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere — considerato che i finanziamenti previsti da parte della Cassa depositi e prestiti a favore della Casas seconda giunta ai sensi della legge 25 giugno 1949, n. 409, sono divenuti di gran lunga inferiori alle necessità dei sinistrati, che desiderano ricostruire i loro fabbricati di abitazione danneggiati dalla guerra, e che pertanto la giunta stessa, per tutto il corrente esercizio finanziario, non potrà più concedere finanziamenti, con gravi conseguenze per la ricostruzione ancora in atto nel paese — se non ritengano opportuno e necessario presentare al Parlamento un disegno di legge con il quale, in aggiunta a quanto previsto dall'articolo 56 della legge 25 giugno 1949, n. 409, la Cassa depositi e prestiti venga autorizzata a concedere alla seconda giunta mutui della durata di 30 anni fino alla concorrenza di altri 5 miliardi per gli esercizi finanziari 1951-52 e 1952-53, nonché mutui della stessa durata e fino alla concorrenza di lire 15 miliardi annui per ulteriori quattro esercizi finanziari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6671)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga rispondente a senso di giustizia applicare anche agli idonei del concorso 1951, la legge 9 maggio 1951, n. 281, secondo cui i candidati del concorso generale ordinario per titoli ed esami indetto dai provveditori agli studi in base al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, che avevano conseguito una votazione complessiva di 105/175, con una media di almeno 7/10 nelle prove di esame e con non meno di 6/10 in ciascuna prova, erano assunti in ruolo secondo l'ordine di merito della graduatoria complessiva e fino all'esaurimento in ragione

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

di 1/5 dei posti vacanti all'inizio di ogni anno scolastico nelle rispettive provincie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6672)

« IMPERIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno procedere alla sollecita, se non alla immediata, riassunzione in servizio degli avventizi, di cui alla legge 20 luglio 1951, n. 637, che siano riconosciuti esonerati dal servizio per ragioni politiche, e che per tale motivo abbiano anche ottenuto la liquidazione delle dieci mensilità a titolo di buonuscita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6673)

« IMPERIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) se risponde a realtà che l'ispettore capo, signor Branca Luigi, sia stato autorizzato dal Ministero a coprire, in aggiunta al suo incarico di capo del controllo viaggiatori e bagagli in Firenze, altri incarichi non ferroviari e fuori sede, per i quali gli verrebbero anche corrisposti emolumenti da altre amministrazioni;

2°) se detta autorizzazione si estenda anche a far rimanere fuori servizio per diversi giorni alla settimana lo stesso Branca, con la corresponsione dell'intero stipendio ferroviario;

3°) se, rispondendo a realtà quanto sopra, non si ritenga morale ritirare la predetta autorizzazione che, oltre ad essere in perfetto contrasto col « regolamento del personale », suona offesa ai tanti, anzi ai troppi costretti alla indigenza dalla grave disoccupazione che affligge il nostro paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6674)

« IMPERIALE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione, sui criteri a cui si ispira nell'incrementare i corsi di avviamento agrario; e ciò con particolare riferimento a quelle regioni che, come la Calabria, sono a carattere agricolo e hanno necessità di un maggior numero di tali corsi; esigenze alle quali contrasta la soppressione, già avvenuta, dei corsi di avviamento agrario di Cittanova, Polistena, Rosarno, in provincia di Reggio Calabria.

(660)

« SILIPO, SURACI, GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritenga sia dovere del Governo predisporre provvedimenti atti a dare una nuova e più seria disciplina allo sport calcistico, vero e proprio sport nazionale, che suscita l'interesse e la passione della maggioranza degli italiani;

tenuto conto che l'imperante mercantilismo ha ormai tolto al calcio i caratteri tradizionali dello sport per farne un mero spettacolo;

tenuto conto che la larghissima immisione di stranieri di ogni provenienza nelle squadre italiane ha notevolmente depresso il tono del calcio nazionale;

tenuto conto che gli elevatissimi stipendi dei calciatori, superiori a quelli di ogni altro paese, contrastano in modo stridente con il basso tenore di vita del cittadino italiano;

tenuto conto, infine, che è vano sperare che la Federazione italiana giuoco calcio, possa adottare misure atte a modificare la situazione, perché — composta da dirigenti di società — non può opporsi ai vari complessi finanziari che manovrano il calcio italiano, e ne aggravano sempre più la crisi.

(662)

« PRETI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 22,15.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Esenzione fiscale all'Istituto ellenico di studi bizantini e post-bizantini di Venezia. (1544). — *Relatore Giacchero;*

Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, concluso a Port-au-Prince l'11 dicembre 1948, nonché dell'esecuzione dello scambio di Note effettuato fra i due Paesi l'11 settembre 1948. (*Approvato dal Senato*). (2202). — *Relatore Ambrosini;*

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 NOVEMBRE 1951

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia fra l'Italia e l'Iran, concluso a Teheran il 24 settembre 1950. (*Approvato dal Senato*). (2203). — *Relatore* Ambrosini.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo Carlo.

3. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle autorizzazioni di spesa di cui alla legge 15 luglio 1950, n. 576, che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1950-51. (2009). — *Relatore* Ferreri;

Organici degli ufficiali dell'Esercito e limiti di età per la cessazione dal servizio permanente. (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*). (2049). — *Relatore* Codacci Pisanelli.

5. — *Discussione della proposta d'inchiesta parlamentare:*

TREMELLONI ed altri: Inchiesta parlamentare sulla disoccupazione. (1682). — *Relatore* Rapelli.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso;

Senatore ITALIA: Istituzione della Cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori. (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*). (1530). — *Relatori*: Riccio e Amati.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI